Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 l'esercito italiano si dissolve, ma nei giorni successivi inizia un'altra storia. Centinaia di migliaia di soldati italiani, catturati dai tedeschi, si trovano improvvisamente davanti a un bivio: giurare fedeltà al nazifascismo per collaborare e tornare a casa o subire la deportazione.

Cosa spinse questi uomini a rifiutare la libertà e a scegliere i campi di prigionia piuttosto che aderire alla Repubblica Sociale Italiana e al Terzo Reich?

Questo libro custodisce varie esperienze di quella scelta silenziosa, una "Resistenza senz'armi" nata nei giorni di settembre e difesa per lungo tempo dietro il filo spinato. Una scelta pagata a caro prezzo, che per molti significò la morte nella schiavitù del lavoro coatto, tra gli stenti e le violenze dei campi in terra straniera.

Da quel sacrificio è nata un'eredità civile che oggi nutre i valori della nostra democrazia e che viene custodita e celebrata attraverso la Giornata del 20 settembre, istituita nel 2025 per non dimenticare il sacrificio degli Internati Militari Italiani.

FRAMMENTI DI MEMORIA. IL 20 SETTEMBRE, STORIE DI I.M.I. E DI RESISTENZA SENZ'ARMI

RegioneEmilia-Romagna

Sez. Marzabotto

Sez. Bologna

FRAMMENTI DI MEMORIA. IL 20 SETTEMBRE, STORIE DI I.M.I. E DI RESISTENZA SENZ'ARMI

Raccolta di storie, testimonianze e documenti



9 791281 508132

A cura di
Patrizia Zanasi, Elisabetta Rizzoli, Michele Franceschini

FRAMMENTI DI MEMORIA. IL 20 SETTEMBRE, STORIE DI I.M.I. E DI RESISTENZA SENZ'ARMI

A cura di

Patrizia Zanasi, Elisabetta Rizzoli, Michele Franceschini

Raccolta di storie, testimonianze e documenti

La presente pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto di rete:

LA DEMOCRAZIA PRENDE VOCE.
Dalla guerra alla Repubblica: storie di libertà ed emancipazione tra pianura e Appennino

finanziato dalla Regione Emilia Romagna attraverso l'avviso per il sostegno ad iniziative di valorizzazione e divulgazione della memoria e della storia del Novecento (art. 4, L.R. 3/2016), Anno 2026

Il progetto è stato presentato da:

Agen.Ter
Associazione Nazionale Ex Internati Militari Italiani, sezione di Marzabotto (A.N.E.I.)
Gruppo Archeologico Storico Ambientale (G.A.S.A. - APS)
Associazione Nazionale Ex Deportati, sezione di Bologna (A.N.E.D. ETS)
EduCARE - APS
Green Line II - APS / Museo delle Storie… dalla Linea Gotica
Associazione Storico Culturale Emilia Romagna al Fronte - APS

© 2026 Agen.Ter
Agen.Ter
via Marzocchi 17, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bo)
Email: segreteria@agenter.it
Sito web: www.agenter.it

Prima edizione
ISBN: 979-12-81508-13-2
Finito di stampare a Modena, settembre 2026

Coordinatori di redazione: Elisabetta Rizzoli, Silvia Marvelli
Progetto grafico: Franca Frontali, franca@francafrontali.com
Foto: se non diversamente indicato, le fotografie sono di proprietà delle diverse famiglie che hanno fornito le testimonianze.
Il contenuto di ogni contributo è responsabilità dell'autore.
Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione anche parziale.

Indice

Presentazioni 5

Gli Internati Militari Italiani: i soldati che dissero “no” 7

I distretti militari tedeschi 12

Schede biografiche: i volti della Resistenza senz’armi 19

- Albicocchi Artemio 20
- Arcangeli Armando 22
- Baccolini Gino 24
- Bencivenni Atos 27
- Bizzarri Lino 28
- Boni Pacifico 30
- Brasa Arnaldo 31
- Cruicchi Dante 34
- Degli Esposti Elio e Mario 35
- Drusiani Elio 38
- Fava Giovanni 42
- Fava Idaspe 44
- Ferretti Umberto 45
- Fiorini Antonio 47
- Fornaciari Dino 49
- Forni Primo e Secondo 51
- Franceschini Armando 52
- Fuligni Amedeo ed Ermete 53
- Gibertini Giuseppe 57
- Giordani Enzo 59
- Golfetti Riccardo 61
- Grilli Zoedo 63
- Idalghi Guerrino 65
- Laffi Mario 66
- Lolli Giuseppe 67

- Lorenzi Bruno 68
- Macchiavelli Mario 69
- Malaguti Lindo 70
- Mattioli Domenico 71
- Montanari Carlo 72
- Moruzzi Vitaliano 74
- Naldi Mario 76
- Nenzioni Arturo 77
- Nucci Rino 78
- Pani Gino 79
- Puccetti Marino e Ovilio 80
- Quaquarelli Luigi 82
- Ricci Elio 84
- Ricci Giuseppe 85
- Rosa Ernesto 87
- Rusticelli Paride 88
- Spisni Guido 90
- Tibuzzi Ledo 91
- Zanasi Angelo 93
- Zanotti Armando 95
- Zuffi Giuseppe 97

Una storia da ricostruire: le fonti per la ricerca sugli Internati Militari Italiani 99

Contatti delle Associazioni del progetto di rete 102

Un nome, un volto e una voce

Questo volume nasce per dare un nome, un volto e una voce a una delle pagine più dolorose e, per troppo tempo, dimenticate della nostra storia nazionale: quella degli Internati Militari Italiani (I.M.I.). All'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943, centinaia di migliaia di soldati italiani vennero disarmati dalle truppe tedesche e posti dinnanzi a una scelta drammatica. Il loro rifiuto di collaborare con il nazionalsocialismo e con la neonata Repubblica Sociale Italiana costò loro la deportazione nei campi di prigionia del Terzo Reich, privati dello *status* di prigionieri di guerra e ridotti alla condizione di lavoratori coatti. Attraverso una preziosa raccolta di schede biografiche, documenti d'archivio, fotografie e ricordi diretti e indiretti, quest'opera si propone di ricomporre una trama storica complessa, riconsegnando alla memoria collettiva le storie di sacrificio e di riscatto morale di alcuni di quei 650.000 soldati italiani.

Dal punto di vista della ricerca storica, il presente lavoro non intende configurarsi come una cronistoria di eventi bellici, bensì come uno strumento di indagine documentaria volto a restituire centralità alla dimensione umana del conflitto. Le pagine che seguono non sono quindi solo biografie ma le preziose testimonianze di quel coro di "NO", pronunciati in condizioni di estrema privazione. Si trattò di un rifiuto collettivo che, seppur pagato a caro prezzo con la fame, la malattia e la morte, diede vita a una vera e propria "Resistenza senz'armi". Questo fenomeno, caratterizzato dalla strenua difesa della propria dignità e della fedeltà alle istituzioni legittime, rappresenta un pilastro fondamentale della nascente coscienza democratica italiana, troppo spesso rimasto in ombra rispetto ad altre resistenze.

In questo quadro di salvaguardia della memoria storica, l'Associazione Nazionale Ex Internati (A.N.E.I.) resta fedele al mandato ricevuto dai suoi padri fondatori che vissero in prima persona i patimenti del lager. Questa pubblicazione è per noi non solo una ricerca storica, ma soprattutto un dovere civico: speriamo possa essere per tutti uno strumento per comprendere il passato e difendere i valori democratici sui quali si fonda la nostra Repubblica.

Patrizia Zanasi
Presidente ANEI, sez. Marzabotto

Il coraggio di dire “NO”: dalla storia alla cittadinanza attiva

La pubblicazione di questo volume rappresenta un traguardo importante nel percorso di ricerca e divulgazione che il Gruppo Archeologico Storico Ambientale (G.A.S.A. - APS) e Agen.Ter portano avanti da anni in stretta sinergia. Per le nostre realtà, la memoria del Novecento non è una tematica statica, ma una materia viva da indagare e restituire alla comunità attraverso libri, mostre documentarie e costanti iniziative sul territorio. Questa nuova raccolta di testimonianze sugli Internati Militari Italiani (I.M.I.), in collaborazione con ANEI-sez. Marzabotto, si inserisce in questo cammino condiviso, offrendo un patrimonio di schede biografiche e documenti che arricchiscono la storiografia non solo locale.

Quest’opera risponde appieno alla comune finalità didattica e statutaria che guida le nostre associazioni, focalizzate sull’idea che la storia debba trasformarsi in uno strumento educativo per le nuove generazioni. Le vicende degli I.M.I. qui custodite non sono semplici cronache del passato, ma un potente messaggio pedagogico per le scuole di oggi, capaci di parlare al presente degli studenti, aiutandoli a decodificare le complessità e le sfide del mondo attuale.

Il cuore di tutte queste pagine si riassume in quel coro di rifiuti al nazifascismo che diede vita a una vera e propria “Resistenza senz’armi”, una presa di posizione la cui drammatica complessità fu lucidamente sintetizzata dallo scrittore ed ex I.M.I. Mario Rigoni Stern con le parole: *“È molto più difficile dire no che sì... imparate a dire di no alle lusinghe che avete intorno”*. Sebbene oggi i giovani non si trovino di fronte ai tragici bivi come nell’autunno del 1943, essi però sono quotidianamente immersi in contesti sociali, relazionali e digitali che richiedono ugualmente integrità e fermezza morale. Dire “NO” nel presente significa rifiutare l’indifferenza, contrastare le logiche di sopraffazione, respingere il conformismo di gruppo e difendere i diritti civili e i valori democratici della nostra Repubblica. Il sacrificio di quei 650.000 soldati italiani è quindi un esempio concreto di autonomia di pensiero e di responsabilità personale, offrendo alle nuove generazioni un modello prezioso di cittadinanza attiva.

Affidiamo questo volume alle nuove generazioni affinché lo studio di quel doloroso passato diventi una bussola critica per il futuro, insegnando ai giovani che la difesa dei diritti e della dignità richiede, oggi come allora, una vigilanza civile consapevole e coraggiosa.

Silvia Marvelli
Direttore di Agen.Ter

Marco Marchesini
Presidente del Gruppo Archeologico Storico Ambientale - APS

GLI INTERNATI MILITARI ITALIANI: I SOLDATI CHE DISSERO "NO"

Patrizia Zanasi, Elisabetta Rizzoli, Michele Franceschini

Gli Internati Militari Italiani (I.M.I.) rappresentano una delle pagine più dolorose, e a lungo dimenticate, della storia italiana della Seconda guerra mondiale. Con questo termine si definiscono i circa 650.000 soldati e ufficiali delle Forze Armate italiane che, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943, vennero catturati dalle truppe tedesche nei vari teatri di guerra (in Italia, nei Balcani, in Francia e in Grecia) per aver rifiutato di arrendersi o di collaborare con l'ex alleato nazista.

La specificità della loro condizione risiede nello *status* giuridico che Adolf Hitler impose loro arbitrariamente a partire dal 20 settembre 1943; il Führer non poteva infatti ammettere la prigionia formale di soldati appartenenti a uno Stato alleato, dal momento che la Germania riconosceva ufficialmente la neonata Repubblica Sociale Italiana ed inoltre aveva estremo bisogno di manodopera per l'industria bellica.

Questa sottile ma cruciale distinzione linguistica permise alla Germania nazista di sottrarre i militari italiani alla tutela della Convenzione di Ginevra del 1929; di conseguenza la Croce Rossa Internazionale non poté assisterli, ispezionare i campi (Stalag e Oflag) o garantire il recapito regolare di pacchi alimentari e corrispondenza, lasciandoli in totale balìa dei loro carcerieri.

La vita nei campi di concentramento del Terzo Reich fu segnata da privazioni estreme: gli I.M.I.



Fig. 1. L'inizio del dramma degli I.M.I.: soldati italiani catturati dalle truppe tedesche e ammassati nei carri bestiame durante le operazioni di trasferimento in Germania, autunno 1943 (foto dal web).



Fig. 2. All'arrivo nel campo di prigionia i soldati italiani vengono fotografati per la scheda personale di registrazione (Istituto Parri Bologna, Biblioteca digitale, Fondo Vittorio Vialli: A.8.3 Scat.4 C 58 – VIA57).

furono sottoposti a turni di lavoro forzato massacranti nelle fabbriche di armamenti, nelle miniere, nei cantieri e nell'agricoltura, in palese violazione delle norme internazionali che vietavano l'impiego dei prigionieri nell'industria bellica. Considerati traditori, perché usciti dall'alleanza con i tedeschi, i nostri soldati subirono il trattamento riservato agli appartenenti agli ultimi gradini della gerarchia razziale nazista, appena sopra a quello degli ebrei e dei militari russi, ritenuti subumani.

Le razioni alimentari erano del tutto insufficienti, ridotte spesso a una fetta di pane nero e a una zuppa acquosa (la famosa *"sbobba"*), mentre le disastrose condizioni igienico-sanitarie e un vestiario inadeguato lasciavano i soldati indifesi di fronte ai rigori del clima centro-europeo. Questo inferno quotidiano decimò le file degli internati, stroncati da malattie come la tubercolosi, il tifo petecchiale e l'edema da fame.

Ciò che rende la vicenda degli I.M.I. un esempio straordinario di Resistenza fu la reiterata scelta del rifiuto: ai militari italiani venne infatti offerta a più riprese la possibilità di essere liberati e di tornare a casa, a patto di firmare un'adesione formale alla Repubblica Sociale Italiana (RSI) di Benito Mussolini o di arruolarsi direttamente nelle forze armate tedesche. Nonostante le torture psicologiche, le minacce e la fame nera, la stragrande maggioranza

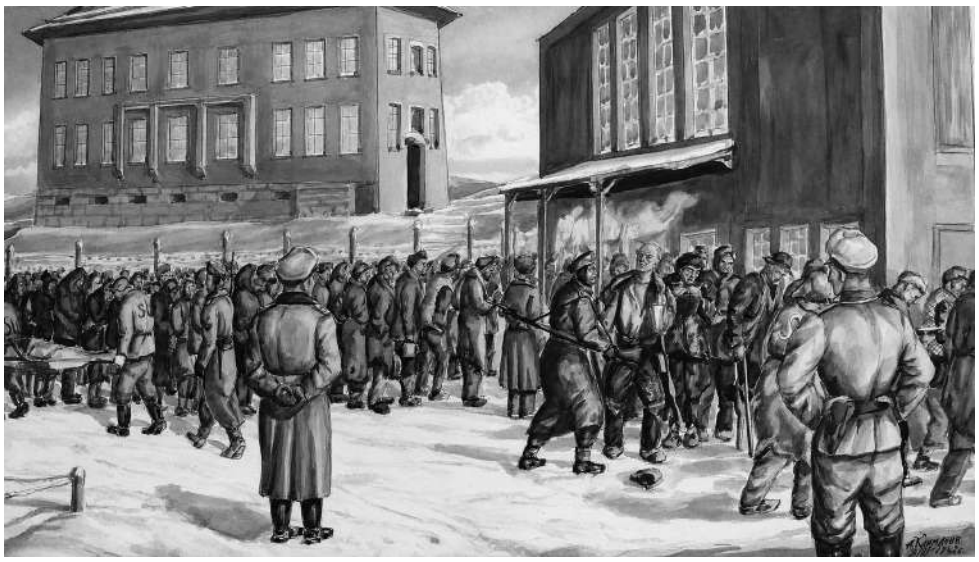


Fig. 3. Distribuzione del rancio nello Stalag VI A fra neve e maltrattaenti, 2 marzo 1945 (A. Klimanow, Museo di Hemer).

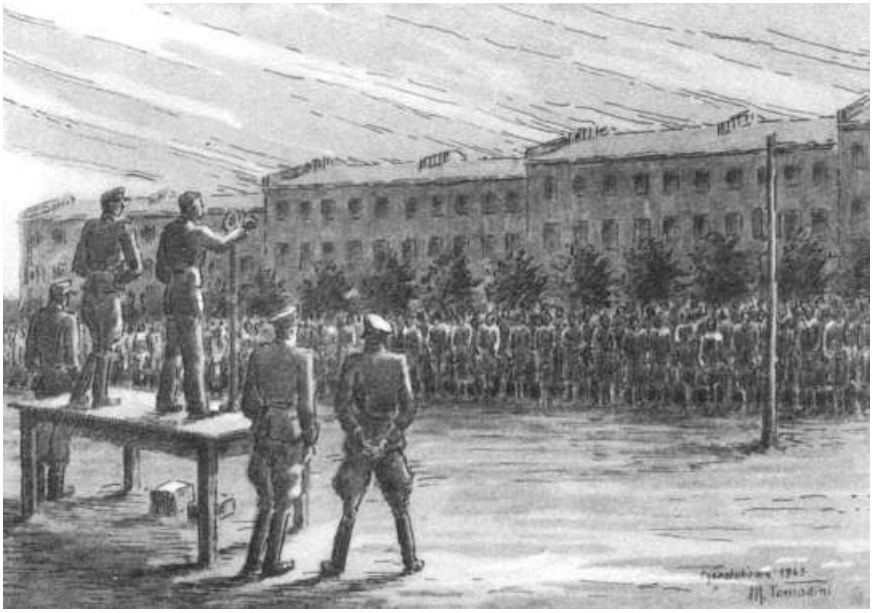


*Fig. 4. Lusinghe e minacce per ottenere la collaborazione degli I.M.I. Presso il campo di Czenstokowa 1943, Nord Caserme (*Venti mesi tra i reticolati*, Tomadini Marcello, 1946 - tav. 4. https://tinyurl.com/3kphnwk9).*

degli internati - circa l'80-90% - rispose con un ostinato "No". Si trattò di un progressivo e sempre più consapevole "no al fascismo", attuato da uomini e ragazzi che erano cresciuti e si erano formati sotto un sistema totalitario, il cui motto era "credere, obbedire, combattere".

Questo rifiuto collettivo non fu solo un atto di fedeltà al giuramento prestato al Re, ma si configurò come una vera e propria forma di Resistenza senz'armi, non violenta, attuata dietro i reticolati, che privò il nazifascismo di un potenziale e massiccio supporto militare e politico. Questo rifiuto collettivo apre un interrogativo storico drammatico: quale sarebbe stato il destino dell'Italia se quegli oltre 650.000 soldati avessero ceduto, trovandosi costretti a imbracciare le armi a fianco dei nazifascisti per combattere in una sanguinosa guerra fratricida contro i partigiani che lottavano per la Liberazione?

Nell'estate del 1944, per sfruttare ancora più cinicamente la loro forza lavoro, Hitler decretò la trasformazione formale degli I.M.I. in "lavoratori civili": questa nuova condizione comportò parziali modifiche nella vita quotidiana, poichè agli ex internati fu talvolta consentito di uscire dai lager, sebbene le condizioni di lavoro rimanessero sostanzialmente invariate. Questo passaggio di *status* rivestiva anche un significato politico, finalizzato a rafforzare il prestigio della Repubblica Sociale Italiana. Se per un breve periodo la situazione conobbe un parziale miglioramento, il progressivo aggravarsi della guerra determinò un rapido deterioramento degli approvvigionamenti. Il provvedimento non cancellò lo sfruttamento né la reclusione di fatto, mantenendo immutata la durezza della quotidianità fino alla liberazione da parte degli Alleati ad ovest e dell'esercito russo a est, ad iniziare dalla primavera del 1945.

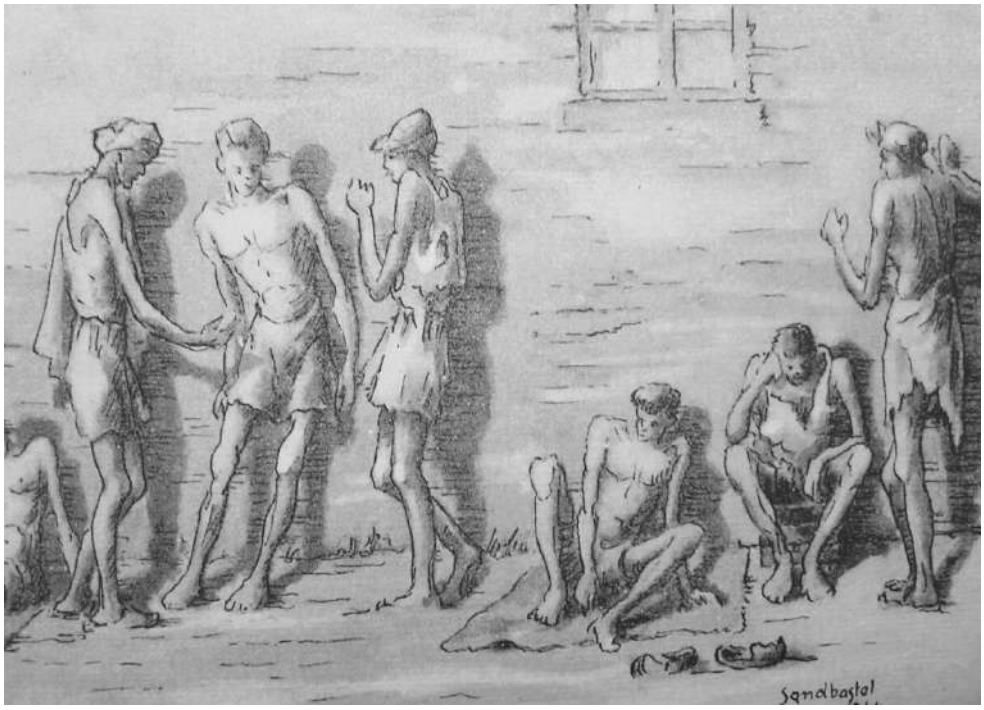


Fig. 5. Carta moneta di Artemio Albicocchi in uso negli Stalag.

I tedeschi introdussero per i prigionieri un sistema di *"moneta interna"*: si trattava di buoni cartacei privi di valore legale, spendibili esclusivamente all'interno degli spacci dei campi. Nella realtà dei fatti, tuttavia, tali rivendite erano razionate e del tutto insufficienti; spesso vi si trovavano solo articoli secondari.

Nei lager trovarono la morte tra i 40.000 e i 60.000 militari italiani: molti decessi furono accertati, mentre tantissimi altri soldati vennero registrati semplicemente come "dispersi". A queste vittime si aggiungono quanti morirono durante il viaggio sia di andata verso il lager, sia al rientro in patria a causa delle gravi malattie contratte, nonché coloro che si spensero nei mesi e negli anni successivi al ritorno a casa per le conseguenze dei maltrattamenti subiti. Purtroppo, ai numeri esatti molto probabilmente non arriveremo mai…

Al loro arrivo in patria i sopravvissuti non trovarono l'accoglienza che meritavano: i nostri soldati vennero infatti guardati a lungo con diffidenza e sospetto, a causa della violenta propaganda fascista



"Il vitto giornaliero è ridotto ad una sbobba di acqua e rape da foraggio, un pane nero in dieci, gr. 125 di patate... lentamente si muore di fame..."

*Fig. 6. Ossa al sole, gli I.M.I. nel lager tedesco di Sandbostel, estate 1944 (*Venti mesi tra i reticolati*, Tomadini Marcello, 1946 – tav. 21. https://tinyurl.com/3kphnwk9).*



Fig. 7. L'arrivo: un soldato si affaccia da uno dei vagoni della tradotta sui binari a Balconi di Pescantina (foto dal web, Marchiori).



Fig. 8. Istituzione della giornata degli Internati Militari Italiani nei campi di concentramento; incontro al Quirinale con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella (Rainews.it).

che, per mesi, aveva distorto la realtà. La Repubblica di Salò aveva cinicamente diffuso la falsa narrazione secondo cui in Germania i soldati catturati facessero "la bella vita" nei campi, dipingendo il loro rifiuto di combattere non come un gesto di coraggio, ma come una vigliacca "scelta di comodo" per evitare i pericoli del fronte. Nell'Italia del dopoguerra, impegnata nella faticosa ricostruzione materiale e morale, la memoria degli I.M.I. venne così presto rimossa o ridimensionata. La narrativa ufficiale tese a privilegiare la Resistenza armata dei partigiani, mentre il sacrificio silenzioso dei deportati nei lager venne guardato con imbarazzo o indifferenza, quasi fosse il ricordo di una sconfitta da dimenticare.

Solo in tempi recenti, grazie a un rigoroso lavoro di ricerca storica, la vicenda degli Internati Militari Italiani è stata pienamente riconosciuta come una componente fondamentale della Resistenza italiana. Negli ultimi decenni sono infatti usciti importanti studi monografici e approfondimenti storiografici come quelli di Gerhard Schreiber[1], Gabriele Hammermann[2], Nicola Labanca[3] che hanno gettato luce sui meccanismi della deportazione.

A queste opere di ricerca storica e documentaria meticolosa si affiancano sempre più numerosi diari, memorie e biografie specifiche che raccontano finalmente anche il lato umano, intimo e quotidiano di questa drammatica vicenda.

Questo lungo percorso di restituzione della memoria ha trovato il suo definitivo coronamento istituzionale con la Legge 13 gennaio 2025, n. 6 che ha introdotto ufficialmente il 20 settembre come "Giornata degli internati italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la Seconda guerra mondiale", fissando per sempre nel calendario civile della Repubblica il ricordo del loro prezioso esempio.

1 Schreiber Gerhard, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945. Traditi, disprezzati, dimenticati*, Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 1992.

2 Hammermann Gabriele, *Gli Internati Militari Italiani in Germania 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 2004.

3 Labanca Nicola, *Prigionieri, internati, resistenti. Memorie dell'"altra Resistenza",* Roma-Bari, Laterza, 2022.

I DISTRETTI MILITARI TEDESCHI

Patrizia Zanasi, Elisabetta Rizzoli, Michele Franceschini

La mappa dei Distretti militari tedeschi durante la Seconda guerra mondiale costituiva la spina dorsale geografica e logistica su cui il Terzo Reich organizzò il massiccio sistema di internamento e sfruttamento della manodopera forzata. All'interno di questa griglia amministrativa, ogni distretto era contrassegnato da un numero romano e ospitava i campi principali in cui vennero rinchiusi, tra gli altri, gli I.M.I., suddivisi in Stalag per la truppa e i sottufficiali e Oflag per gli ufficiali.

La **Germania** era suddivisa nei seguenti distretti:

Distretto II di Stettino
Distretto III di Berlino
Distretto IV di Dresda
Distretto V di Stoccarda
Distretto VI di Münster
Distretto VII di Monaco
Distretto VIII di Breslavia
Distretto IX di Kassel
Distretto X di Amburgo



Fig. 9. Mappa dei Distretti militari tedeschi durante la Seconda guerra mondiale (da Schreiber Gerhard, I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945. Traditi, disprezzati, dimenticati*, Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 1992).*

Distretto XI di Hannover
Distretto XII di Wiesbaden
Distretto XIII di Norimberga

In **Austria** erano presenti:

Distretto XVII di Vienna
Distretto XVIII di Salisburgo

In **Prussia Orientale** (ora Polonia e Russia) erano presenti i seguenti distretti:

Distretto I di Königsberg
Distretto XX di Danzica
Distretto XXI di Poznan
Governatorato di Lublino

Il sistema di detenzione era strutturato secondo un modello piramidale che faceva capo ai campi di smistamento e prigionia, dove gli internati venivano registrati e rimanevano generalmente per un breve periodo; da ciascuno di questi centri principali dipendeva poi una fitta galassia di distaccamenti di lavoro, chiamati *Arbeitskommandos*, che formavano una rete capillare estesa su tutto il territorio del Reich e nei paesi occupati.

Questa organizzazione logistica permetteva di massimizzare la presenza dei prigionieri ovunque vi fosse bisogno di forza lavoro per sostenere l'economia di guerra tedesca, ormai privata dei propri uomini inviati al fronte.

Le condizioni di vita e le mansioni degli internati variavano drasticamente a seconda delle caratteristiche economiche del distretto militare in cui venivano assegnati. Nei territori orientali e settentrionali, come il Wehrkreis[4] II in Pomerania o il Wehrkreis VIII in Slesia, i prigionieri subirono i regimi più duri, venendo impiegati principalmente nelle miniere di carbone, nei grandi cantieri infrastrutturali o nello sgombero delle macerie causate dai bombardamenti alleati. Al contrario, nei distretti centrali come il Wehrkreis III di Berlino o il Wehrkreis IV in Sassonia, il fulcro dell'internamento era legato ai grandi complessi industriali e alle fabbriche di armamenti come la Siemens o la Krupp, dove i ritmi di produzione erano estenuanti e i turni di lavoro asfissianti. A ovest, nei distretti VI e XII della Ruhr e della Renania, il sistema si ramificò nel cuore dell'industria pesante e chimica tedesca, dove gli I.M.I. vennero ammassati in sottocampi urbani a ridosso delle grandi fabbriche e delle miniere, rimanendo costantemente esposti ai devastanti bombardamenti alleati che flagellavano l'area; nelle regioni meridionali, come il Wehrkreis V nel Württemberg o il Wehrkreis VII in Baviera, fiorì invece una fitta rete di piccoli sottocampi rurali, dove gli internati venivano distaccati in piccole squadre o singolarmente all'interno di fattorie e aziende agricole per la raccolta e la gestione del bestiame.

Il legame tra i prigionieri e il territorio era talmente integrato che persino edifici civili come scuole, palestre, magazzini e stalle vennero requisiti e convertiti d'urgenza in dormitori sorvegliati per ospitare i distaccamenti di lavoro.

Il numero romano impresso sulla piastrina di riconoscimento di ogni militare italiano identificava precisamente questa collocazione geografica e amministrativa, seguito da una lettera dell'alfabeto che identificava il singolo specifico campo, legando per sempre il destino di migliaia di uomini a una precisa sigla sulla mappa del Terzo Reich.



Fig. 10. Piastrina di Armando Franceschini, prigioniero 104798 - Stalag VI C.

4 Circondari militari / Distretti

Nelle pagine che seguono sono illustrati, a titolo esemplificativo, alcuni dei nodi di questa immensa rete logistica che ha unito i destini e la resistenza silenziosa dei soldati italiani nei diversi quadranti geografici del Reich.

Ciascuno di questi luoghi di internamento assunse caratteristiche proprie per condizioni climatiche, regime alimentare e durezza della sorveglianza, definendo i contorni di un'esperienza collettiva ma frammentata in mille microcosmi di sofferenza.[5]

Stalag I A di Stablack, Distretto di Koenigsberg

Operativo dal 1939 al 1945 al confine tra Polonia e Russia, lo Stalag I A era diviso nelle due sezioni principali di Dolgorukovo e Kamińsk. Dopo l'invasione della Polonia vi affluirono 47.000 polacchi inizialmente alloggiati in tenda, seguiti nel 1941 da 57.000 belgi e francesi e circa 1.000 russi. Dall'ottobre 1943 giunsero anche i prigionieri italiani, sfruttati come forza lavoro nelle aziende agricole e industriali del nord. A gennaio 1945 l'arrivo delle truppe russe scatenò una violentissima ondata di mutilazioni, violenze e uccisioni contro la popolazione civile tedesca come vendetta per i crimini precedentemente commessi dalle SS. La notizia delle brutalità provocò la fuga in massa di oltre un milione e mezzo di civili dalla regione. Una volta liberati, tutti i prigionieri di guerra vennero inviati in Russia, dove una parte fu rilasciata dopo circa 6 mesi e i restanti soltanto al termine ufficiale del conflitto.



Fig. 11. Cartolina d'epoca con la stazione ferroviaria di Stablack (foto dal web).

5 Per ulteriori approfondimenti si veda Paolo Girardi, *I lager degli italiani. I dannati di Badoglio*, Historica Edizioni Cesena, 2025.

Stalag II A di Neubrandeburg, Distretto di Stettino

Istituito nel settembre 1939, lo Stalag II A ospitò inizialmente i prigionieri polacchi impiegati nell'ampliamento della struttura e in agricoltura sotto la sorveglianza della Wehrmacht. Dal giugno 1941, l'Operazione Barbarossa portò all'arrivo di migliaia di sovietici, di cui circa 6.000 morirono per le condizioni disumane o per suicidio. Gli ebrei polacchi e sovietici vennero invece deportati nei lager di Sachsenhausen e Oranienburg entro la fine del 1941. Tra il 1943 e il 1945 vi transitarono anche tra i 20.000 e i 40.000 Internati Militari Italiani. Il campo contava 48 edifici tra baracche in legno e muratura, cucine, infermeria, spaccio e un'area separata per ufficiali denominata Oflag II E. Quando l'Armata Rossa liberò il campo l'8 aprile 1945, i sovietici trovarono la struttura quasi vuota, popolata solo da malati e debilitati, poiché la maggior parte dei prigionieri era già stata evacuata dai tedeschi nelle marce forzate verso ovest.

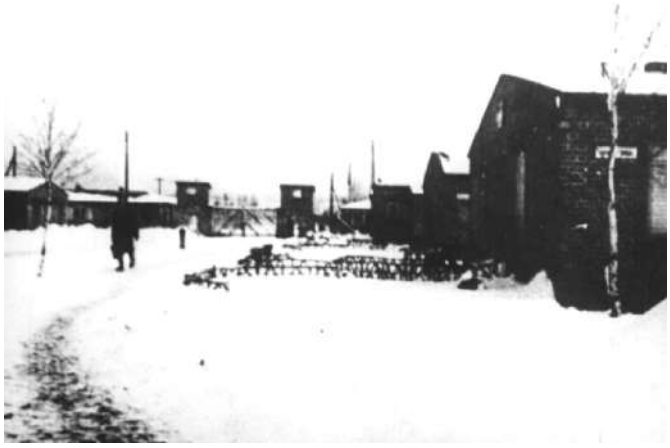


Fig. 12. Foto dello Stalag II A (foto dal web).

Stalag III A di Luckenwalde, Distretto di Berlino

Aperto nel 1939 a 50 km da Berlino, lo Stalag III A divenne il campo più grande del III Distretto Militare, fungendo da modello per altre strutture. Su circa 200.000 deportati totali di varie nazionalità, il gruppo più numeroso fu quello dei francesi, a cui si aggiunsero nel 1943 circa 15.000 militari italiani. Il campo principale ospitava tra i 6.000 e gli 8.000 uomini, mentre la restante quota di 48.600 registrati nel 1944 veniva sfruttata per il lavoro forzato in oltre 1.000 fabbriche del Brandeburgo. Il trattamento differiva per nazionalità: gli alleati occidentali rice-



Fig. 13. Foto dello Stalag III A (foto dal web).

vevano i pacchi della Croce Rossa, mentre italiani e russi subivano feroci violenze e razioni alimentari ben al di sotto della soglia di sopravvivenza. Dopo l'abbandono delle guardie tedesche, l'Armata Rossa liberò il sito il 22 aprile 1945. Oggi l'area ospita un cimitero monumentale di 7.500 mq, diviso in quattro sezioni nazionali (italiana, francese, jugoslava e sovietica) con fosse comuni e lapidi commemorative.

Stalag VI A di Hemer, Distretto di Münster

Lo Stalag VI A di Hemer, situato nella Renania Settentrionale-Vestfalia, fu aperto nel 1939 riconvertendo una caserma militare in costruzione per far fronte all'improvviso afflusso di prigionieri polacchi. Inizialmente progettato per ospitare 10.000 persone in baracche di legno protette da filo spinato e torri di guardia, il campo andò incontro a un gravissimo sovraffollamento a causa delle successive ondate di detenuti belgi, francesi, jugoslavi e sovietici. Dal settembre 1943 vi giunsero anche circa 15.000 internati italiani, portando il transito complessivo in sei anni a circa 200.000 individui. Tra questi, la netta maggioranza era costituita da 160.000 russi, vittime del trattamento più disumano poiché considerati "subumani" dall'ideologia nazista, fattore che causò tra loro anche episodi di cannibalismo per fame. Lo Stalag divenne un centro strategico per il lavoro forzato nelle miniere di carbone della Ruhr, dove la durezza dei turni provocò la morte di oltre 8.000 prigionieri. Nel dopoguerra l'area mantenne funzioni militari fino al 2007, per poi essere riqualificata nel 2011 come parco cittadino, il Sauerlandpark Hemer, che oggi ospita un museo permanente per preservare la memoria di quelle atrocità.

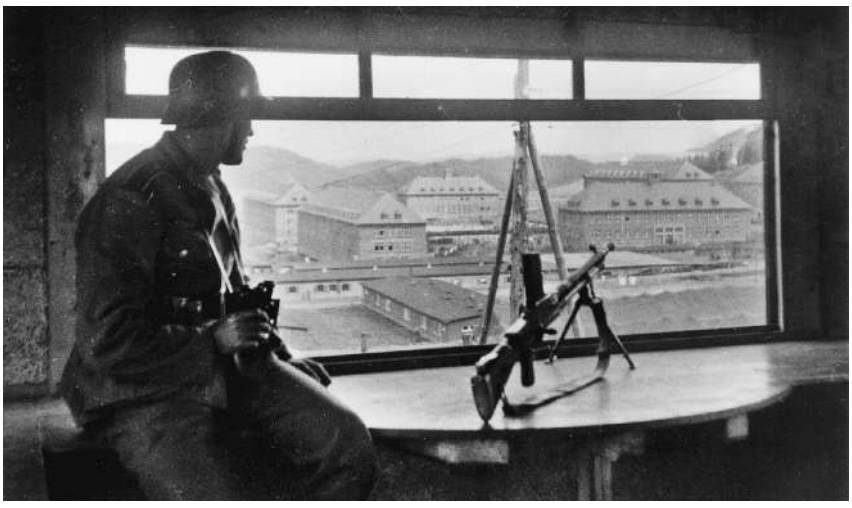


Fig. 14. Foto dello Stalag III A (archivio della città di Hemer, collezione fotografica dello Stalag).

Stalag X B Sandbostel, Distretto di Amburgo

Costruito nel settembre 1939 in Bassa Sassonia, lo Stalag X B occupava 35 ettari e ospitò oltre 300.000 deportati di 55 paesi, registrando circa 50.000 morti per fame, tifo e violenze. Inizialmente in tenda, i prigionieri edificarono poi circa 100 baracche in pessime condizioni igieniche, un ospedale e zone di punizione, in netto contrasto con i lussuosi alloggi del comandante. Nel campo vigeva una rigida gerarchia: inglesi e americani erano tutelati e aiutati dalla Croce Rossa, seguiti da francesi e belgi; sul fondo stavano gli I.M.I., considerati traditori, e i sovietici, privati di ogni diritto e decimati da trattamenti brutali. Tra gli internati illustri figurano Vittorio Vialli[6], che scattò foto clandestine a rischio della vita, e Giovannino Guareschi[7], futuro giornalista e scrittore che compose *"La favola di Natale"*, sul Natale del 1944 nello Stalag. Nello stesso anno Oliviero Oliveri[8], con materiali di fortuna, costruì la famosa radio clandestina "Caterina" per intercettare le emittenti alleate e dare ai prigionieri la forza di resistere. Con quella radio riuscirono a sapere dello sbarco in Normandia degli Alleati prima ancora dei tedeschi, tanto che gli I.M.I. organizzarono una beffa memorabile: fecero galleggiare una piccola flotta di barchette di carta in una pozzanghera del campo per schernire i propri carcerieri.

Da gennaio 1945 il sito collassò per l'arrivo degli evacuati dall'est, fino alla liberazione britannica il 29 aprile 1945. I soccorritori trovarono scenari orribili



Fig. 15. Foto dello Stalag X B (foto dal web).



Fig. 16. Radio Caterina (foto dal web).

6 Vittorio Vialli, *Ho scelto la prigionia. La resistenza dei soldati italiani nei Lager nazisti (1943-1945)*, Il Mulino Bologna, 2020.

7 Giovannino Guareschi, *Diario clandestino 1943-1945*, Rizzoli Milano, 1949.

8 Oliviero Oliveri, *Viaggio nella memoria*, dattiloscritto, archivio ANEI - Sez. Firenze presso l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana.

colmi di cadaveri e 15.000 sopravvissuti in condizioni spaventose; molti morirono nei giorni seguenti prima del trasferimento nei lazzaretti, mentre le strutture vennero riutilizzate per imprigionare le SS.

Stalag XVII A di Kaisersteinbruch, Distretto di Vienna

Lo Stalag XVII A era un imponente complesso situato in Austria che rimase attivo dall'ottobre del 1939 fino alla sua liberazione, avvenuta il 2 maggio 1945. La sua popolazione interna contava stabilmente circa 30.000 prigionieri di guerra di svariate nazionalità, i quali venivano tenuti rigidamente separati gli uni dagli altri attraverso barriere di filo spinato. Tra la fine di settembre e il mese di dicembre del 1943, la struttura ricevette un massiccio afflusso di oltre 45.000 militari italiani catturati all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre. Oltre a fungere da luogo di detenzione permanente, questo Stalag operava come un nevralgico campo di transito e smistamento. Da qui, infatti, i detenuti venivano costantemente reindirizzati verso numerosi distaccamenti di lavoro forzato, con l'obiettivo economico di colmare i vuoti di organico causati dalle crescenti esigenze della produzione bellica della Germania nazista, venendo massicciamente impiegati nelle fabbriche, nelle aziende agricole locali e nella manutenzione ordinaria delle reti stradali e ferroviarie del Reich.

Stalag XX A di Thorn, Distretto di Danzica

Lo Stalag XX A iniziò la sua attività nel giugno 1940 a Toruń in Polonia, sfruttando una rete di fortezze difensive preesistenti per amministrare circa 200 campi di lavoro satelliti. Durante il conflitto vi transitarono oltre 60.000 prigionieri di diverse nazionalità, inclusi molti italiani, che inizialmente affrontarono una grave carenza di cibo e vestiti. Queste privazioni causarono pesanti epidemie di dissenteria, scabbia e difterite, parzialmente mitigate solo dal successivo arrivo dei pacchi della Croce Rossa. Nonostante gli aiuti, rimasero cronici i problemi di illuminazione, scarsità idrica, calzature inadeguate e il collasso dell'ospedale principale. Dal mese di aprile 1944 le misure di sicurezza si indurirono drasticamente fino al 21 gennaio 1945, quando i detenuti vennero costretti a iniziare una drammatica marcia di evacuazione a piedi verso ovest, coprendo tra i 20 e i 40 chilometri al giorno a una temperatura di -25°C sotto la costante minaccia delle armi dei guardiani, prima della liberazione finale del campo da parte dell'Esercito Sovietico a inizio febbraio.



Fig. 17. Lo Stalag XVII A (Dipinto di A. Williot).

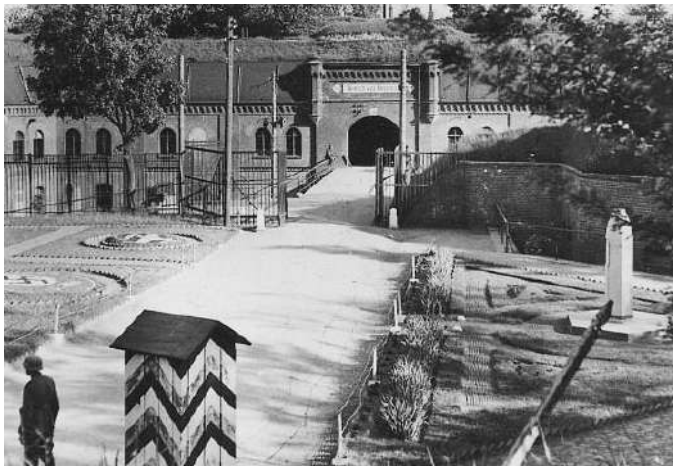


Fig. 18. L'ingresso dello Stalag XX A (foto del sergente maggiore di compagnia Joseph Newton, membro del corpo del Genio reale/Royal Engineers).



SCHEDE BIOGRAFICHE: I VOLTI DELLA RESISTENZA SENZ'ARMI

Albicocchi Artemio

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Grizzana (BO) il 27 giugno 1924, emigrato a Camugnano l'8 novembre 1930, poi a Vergato nella frazione di Lissano; figlio di Nicola e Lucia Maria Furini, coniugato con Amedea Nanni, meccanico.

Militare arruolato nel 3° Reggimento Artiglieria, catturato a Bologna il 9 settembre 1943; internato nello Stalag IV F di Hartmannsdorf, Distretto militare di Dresda, n. di internamento 988.

Liberato il 12 aprile 1945, rientrato il 13 settembre 1945.

Deceduto a Grizzana Morandi il 15 luglio 2006.

Testimonianza del figlio Daniele:

Nel 1936, durante la guerra d'Africa, un maresciallo dei carristi arrivò a Lissano e conobbe la cugina di mia nonna. Più tardi, quando per mio padre arrivò il momento di partire come militare, il maresciallo lo aiutò a farsi arruolare nel Battaglione dell'artiglieria da montagna. Arrivò il 15 di agosto e il 9 settembre del 1943 fu catturato insieme ai sei



Fig. 19. "Personenbeschreibung"*, scheda d'identità o tessera di registrazione personale di Artemio Albicocchi, emessa dalle autorità tedesche. Serviva per identificare i lavoratori coatti civili stranieri e veniva utilizzata nei campi di lavoro* (Arbeitslager) *(foto gentilmente concesse dal figlio Daniele).*

soldati che aveva sotto di lui, perché lui era già un soldato scelto. Non so come, riuscì a comunicare con mia mamma, loro due erano già fidanzati, si conobbero che lei aveva 14 anni e mio padre 16.

Non so come, ma mia mamma e i miei nonni riuscirono ad andare a Bologna; quando arrivarono mio padre e gli altri erano già sui carri piombati e partirono. Il suo Battaglione di 600 uomini arrivò al primo campo, i tedeschi fecero scavare loro 600 buche, li fecero mettere davanti e iniziarono a mitragliare per non so quanto tempo; mio padre fu solo colpito alla schiena, gli mancava un pezzo di carne, e così ferito aveva le mutande piene di sangue, ma doveva restare in piedi, altrimenti i Panzer li avrebbero spianati. Dopo fu inviato in un altro campo di concentramento, uno di quelli che aveva già le baracche, con i fili spinati attorno. Erano in 25 con sentinelle anziane; quando un granatiere ruppe il collo ad un tedesco, ne seguì un'altra decimazione dalla quale si salvò per la seconda volta.

Uno, che si trovava da un po' di tempo in quel campo, lo informò che aveva sentito dire dai kapò che la settimana dopo avrebbero scelto degli uomini da mandare a lavorare in fabbriche in Russia o in campagna, suggerendogli di dire che erano contadini. Mio padre era un meccanico, un altro compagno faceva l'imbianchino, uno era un sacrestano, però a quei tempi tutti sapevano di agricoltura, e quindi lui disse che era un agricoltore e portò a lavorare con sé i suoi sei commilitoni, così hanno trascorso tutto il periodo di prigionia a lavorare insieme in questa fattoria.

Una mattina al risveglio si trovarono soli: la fattoria era deserta. Da lontano videro arrivare dei carri, mio padre uscì con una bandiera bianca, pur avendo paura di essere ucciso; ben presto si accorse che si trattava di carri Sherman americani e furono raggiunti da un sergente italo-americano che, riconosciuta la divisa che ancora indossava, gli suggerì di andarsene perché loro si sarebbero dovuti ritirare, sarebbero arrivate le truppe russe e potevano rischiare di essere uccisi.

Allora partirono a piedi e mio papà si diresse verso Parigi perché aveva una sorella che viveva lì.

Quando arrivò in Belgio fu catturato dagli inglesi e rinchiuso in un lager, di cui non ricordava il nome, insieme a prigionieri tedeschi. Poi finalmente riuscì a tornare a casa.

Nel periodo in cui ha lavorato in fattoria, ha imparato abbastanza bene a parlare il tedesco che gli è servito quando è tornato a casa; infatti, lui lavorava nel gruppo Maccaferri e, con il solo titolo di quinta elementare, trattava per conto della ditta con i clienti della Svizzera e della Germania.

Fra mio padre e i suoi sei compagni si era creato un forte legame e sono sempre rimasti in contatto, spesso si incontravamo tutti insieme, con le rispettive famiglie.



Fig. 20. Foto di gruppo.

Arcangeli Armando

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato il 5 luglio 1924 a Waziers (Francia), comune nel dipartimento del Nord, nella regione Nord-Passo di Calais perché i suoi genitori, Domenico e Alfonsa Peroni, erano emigrati in cerca di lavoro nelle miniere; minatore.

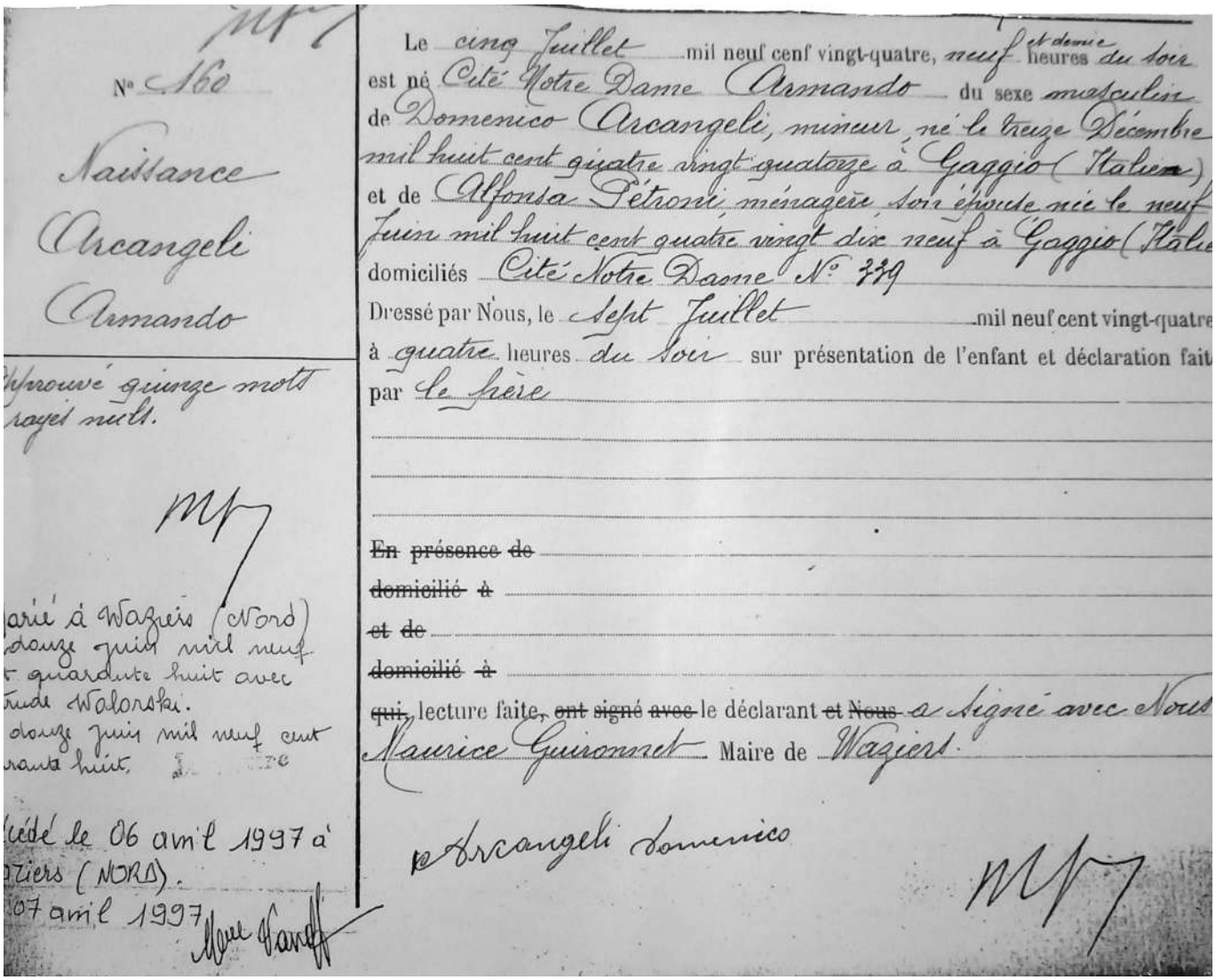
Risultava residente a Gaggio Montano (BO) per cui fu arruolato nell'11° Reggimento Alpini; catturato il 9 settembre 1943 in località ignota e internato in Germania in Stalag sconosciuto.

Liberato in zona di occupazione inglese l'1 maggio 1945; rimpatriato il 6 agosto 1945.

Deceduto a Wazier il 6 aprile 1997.

Testimonianza della nipote Sylvie:

Ho cercato delle foto e dei documenti del nonno e ho trovato solo questa foto che lo ritrae con la nonna nel 1947.



N° 160

Naissance

Arcangeli

Armando

Le cinq Juillet mil neuf cent vingt-quatre, neuf et demie heures du soir
est né Cité Notre Dame Armando du sexe masculin
de Domenico Arcangeli, mineur, né le treize Décembre
mil huit cent quatre vingt quatorze à Gaggio (Italie)
et de Alfonsa Pétroni, ménagère, son épouse née le neuf
Juin mil huit cent quatre vingt dix neuf à Gaggio (Italie)
domiciliés Cité Notre Dame N° 339
Dressé par Nous, le Sept Juillet mil neuf cent vingt-quatre
à quatre heures du soir sur présentation de l'enfant et déclaration faite
par le père

~~En présence de~~
~~domicilié à~~
~~et de~~
~~domicilié à~~
~~qui~~, lecture faite, ~~ont signé avec~~ le déclarant ~~et Nous~~ a signé avec Nous
Maurice Guironnet Maire de Wagiers

Arcangeli Domenico

Fig. 21. Il certificato di nascita di Armando Arcangeli (foto gentilmente concesse dalla figlia Arlette).

Mia madre ricorda di aver sentito mio nonno raccontare che era stato mandato in una fattoria con altri soldati e che lì lavoravano.

Ma non sa dove si trovasse questo posto.

Ricorda anche che la sera suonava la fisarmonica.

Per quanto riguarda le informazioni sulla sua vita dopo la guerra, è tornato a vivere con i suoi genitori a Waziers, nel quartiere Notre-Dame, dove vivevano tutti i minatori.

Ha incontrato mia nonna, si sono sposati nel 1948 e hanno avuto 7 figli.

Ha lavorato come minatore.

I miei bisnonni sono tornati a Gaggio Montano, dove sono morti uno nel 1966 e l'altro nel 1967.

Una volta in pensione, mio nonno continuava a suonare la fisarmonica per la nostra gioia e a volte andava a giocare a bocce con i suoi amici.

Era un padre e un nonno meraviglioso, ma molto riservato.



Fig. 22. Armando e moglie.

Baccolini Gino

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Grizzana (BO) il 14 agosto 1915, figlio di Roberto e Cesira Dalla; agricoltore, residente nella frazione di Veggio.

Militare arruolato nel 47° Reggimento di Fanteria; catturato il 9 settembre 1943 a Bolzano.

Risulta presente nel Distretto militare VI di Münster e nella zona di Bochum.

Rientrato il 30 agosto 1945.

Deceduto a Vergato il 20 aprile 1986.

Testimonianza della nipote Nadia Lucchetti:

Gino Baccolini era mio nonno. Morì nell'aprile del 1986 a causa di un brutto male, un cancro allo stomaco, dopo alcuni anni di malattia e di sofferenza. Io avevo solo 9 anni, ero piccola quando se ne è andato, ma ho dei bei ricordi di lui.

Il nonno aveva lavorato come cantoniere per il Comune di Grizzana, non aveva la patente dell'auto, ma girava con una bella vespa di colore azzurro pastello.

Era sposato con la Tina, mia nonna, all'anagrafe Antigona Venturi, un donnone di 100 kg dall'aria seria e introversa. Lui invece era sempre sorridente e pronto alla chiacchiera, un uomo attivo, magro e nerboruto.

Vivevano a Ca' Benassi di Veggio, un borghetto nella frazione di Grizzana. La loro casa era molto umile e piccola, ricavata in una mansarda di fianco alla scuola e alla chiesetta di Ca' Benassi. L'abitazione era composta da due ambienti o poco più: una grande cucina con la stufa a legna e un caminetto fumosi, una piccola camera da letto e uno stanzino, dove ai tempi ci dormiva la figlia Anita, cioè mia madre. Il bagno era fuori, nel giardino, all'interno di un capanno.

Mio nonno non ci stava un granchè con la Tina, però aveva una grande passione: gli animali e l'agricoltura; quindi, era sempre nel podere di Castello a Veggio, dove allevava animali da fattoria,



Fig. 23. Gino e Antigona il giorno del matrimonio (foto gentilmente concesse dalla famiglia Baccolini).

aveva un cane nero di nome Zorro, e soprattutto coltivava una stupenda vigna e alberi da frutto di diverso tipo. Ricordo ancora che, quando ero una bimbetta, con mia madre arrivavo a piedi da Grizzana, e arrivata a Ca' Benassi vedevo il nonno in fondo alla valle, in mezzo alla vigna. Io lo chiamavo con tutto il mio fiato e dopo qualche secondo la sua risposta non tardava ad arrivare. Sempre.

Mio padre, suo genero, lo rispettava molto e aveva una grande stima di lui, gli dava del "voi". Quando andavamo a veglia, di solito la domenica sera, per fare un saluto ai nonni di Veggio, era lì che papà gli chiedeva di raccontargli quando era stato prigioniero di guerra, vicino alla stufa, magari con un bicchiere di vino della sua vigna in mano. Mio padre allora gli diceva: "O Vô Gino, a m racuntêv ed cla vôlta..." (Oh voi Gino, raccontatemi di quella volta…).

Nonno Gino ne parlava tranquillamente, forse perché se l'era scampata. Io stavo seduta sulle sue gambe e osservavo il viso incuriosito di mio padre. Ricordo a grandi linee che Gino raccontava di essere stato catturato dai tedeschi mentre stava vigilando un deposito nei pressi di una caserma in Alta Italia. Era stato deportato ed era finito in un campo di lavoro in Germania; lavorava in un'officina dove producevano oggetti in metallo. Per mesi ha mangiato bucce di patate, pane secco e le lumache che riusciva a trovare: le cuoceva in un pentolino e appena erano un po' cotte le mangiava così dalla gran fame che aveva. Diceva che una volta aveva preso una "caterva" di botte e di calci da un "Tedescone che sarà stato alto due metri e che aveva due stivali neri enormi quanto lui", solo perchè gli aveva trovato un pezzo di pane secco nelle tasche. Il particolare che faceva ridere sempre mio padre era che il nonno diceva che quella volta lì aveva un "bugno" enorme sul naso e che quei calci che si prese, gli fecero sentire che quel "bugno" si era allungato ancora di più a forza di prendere botte sul sedere. Però il fatto che più incuriosiva mio padre era di quella volta che i prigionieri dovevano trasportare pesanti carichi su per un sentiero inerpicato lungo una montagna. Nella salita, ad un certo punto, i prigionieri incontrarono un tizio con un sacco enorme di pane. Uno di loro tirò fuori all'improvviso una pistola e gli portarono via il pane, ma il nonno non rivelò mai che fine avesse fatto quel tizio. Gli spararono per disperazione e per fame, oppure no, questo è rimasto un mistero...



Fig. 24. Gino da giovane.

Non ricordo se il nonno abbia mai parlato delle sue sorelle, ma ho saputo che, quando lui era deportato, due delle sue giovani sorelle, Claudia e Anita insieme alla cugina Sestilia, furono catturate il 1° Ottobre del '44 nella loro casa Del Monte, vicino al Monte Salvaro. Furono portate via dalle SS e di loro non se ne seppe più niente a lungo. Le ritrovarono assassinate dopo molti mesi, in mezzo a un campo, vicino alla chiesa di Sibano. I familiari le riconobbero dai capelli e dai vestiti, perché erano irriconoscibili. Riposano oggi nel cimitero di Veggio, sono ricordate nel Sacrario di Marzabotto e mio padre ha fatto mettere una targa di commemorazione vicino alla Chiesa di Sibano, grazie alla collaborazione del Comitato per le Onoranze ai Caduti di Monte Sole.

Sono passati esattamente quarant'anni da quando ho perso nonno Gino, ma la cosa bella è che io oggi vivo con la mia famiglia e mia madre Anita nel podere di Castello a Veggio, proprio quel luogo che lui ha amato tanto.

Gino BACCOLINI

ANAGRAFICA

Nome:	**Gino**	Cognome:	**BACCOLINI**
Comune di nascita:	**Grizzana Morandi**	Provincia:	**Bologna**
Regione:	**Emilia Romagna**	Data di nascita:	**14-08-1915**

POSIZIONE MILITARE

Grado:	**Soldato**	Reparto:	**47 Rgt. Ftr.**
Arma:	**Fanteria**		

Note:

Distretto Militare di Bologna.

CATTURA

Fronte:	**Italiano**		
Luogo di cattura:	**Bolzano**	Data cattura:	**09-09-1943**

RIENTRO

Data rientro:	**30-08-1945**

Note:

Liberato l'8 maggio 1945.

FONTI

PCM - Archivio Anrp - MEF

INTERNAMENTO

Luogo internamento:	**Bochum**	Impiego:	
Luogo internamento:	**Distretto Militare VI: Essen**	Impiego:	

ANRP

Fig. 25. Scheda di Gino Baccolini presente nell'archivio on line dell'ANRP (LeBI, banca dati on-line degli Internati Militari Italiani 1943-1945, https://www.lessicobiograficoimi.it/frontend_prodimi.php/caduti/show/126543).

Bencivenni Atos

Testimonianza raccolta da Maria Resca, Oriana Bonasoni, Patrizia Berselli

Nato in provincia di Bologna; sottufficiale della Marina, catturato dopo l'armistizio nel porto di Pola (ora Croazia) e internato in Germania in Stalag sconosciuto.

Deceduto il 15 gennaio 2015.

Testimonianza della nipote Francesca Faraguti

Atos prestava servizio come Sottufficiale della Marina a bordo di una nave ferma nel porto di Pola quando l'armistizio dell'8 settembre 1943 cambiò il corso della sua vita: Atos si rifiutò, insieme alla maggior parte dei suoi compagni, di obbedire all'ordine dei tedeschi di scendere a terra per aiutarli a rastrellare dei civili. Per punizione, fu fatto prigioniero e internato in un campo di lavoro in Germania. Durante la prigionia patì il freddo intenso e una fame estrema, che lo costrinse a cercare tra la spazzatura le bucce di patate scartate dalla mensa dei soldati tedeschi. In quel dormitorio precario, la sporcizia era tale che le coperte si muovevano da sole per i pidocchi! Sopravvisse miracolosamente a un bombardamento che rase al suolo il loro capanno mentre si trovava riparato in una buca scavata nel terreno. Consumato dagli stenti e ammalatosi di tifo, entrò in coma, venendo salvato e curato appena in tempo dall'arrivo degli Alleati, che lo trovarono con un peso di soli 36 chili. Ricordo che Atos diceva sempre di essere stato più fortunato dei suoi compagni: loro, castani e con gli occhi scuri, subivano continue frustate, mentre lui, somigliante alla razza ariana, veniva quasi sempre risparmiato dalle percosse.

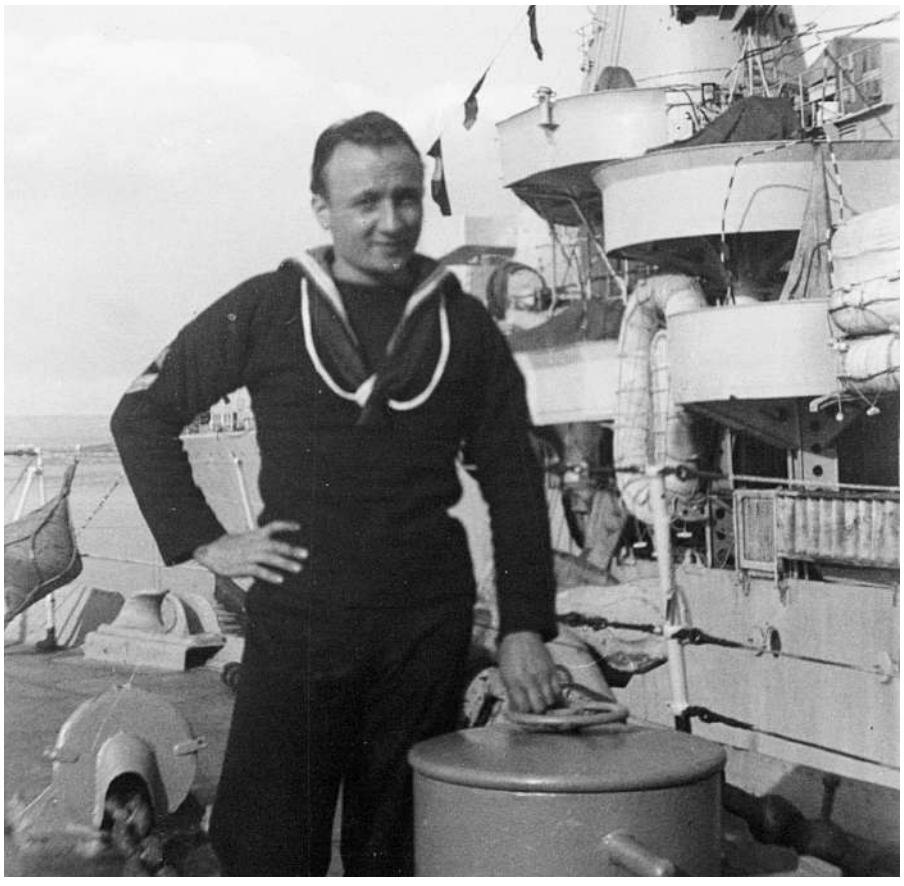


Fig. 26. Atos Bencivenni sulla nave.

Bizzarri Lino

Testimonianza raccolta da Michele Franceschini, Elisabetta Rizzoli

Nato il 3 novembre 1908 a Sant'Agata Bolognese (BO), figlio di Sebastiano e Maria Zini; agricoltore. Richiamato alle armi il 6 dicembre 1942, viene inviato a Lubiana in zona di guerra presso il Comando del 248° Battaglione T.M. del 57° Reggimento Fanteria "Vicenza".

Catturato dai tedeschi a Lubiana il 9 settembre 1943, all'indomani dell'armistizio.

Internato inizialmente nello Stammlager III A di Luckenwalde con il numero di matricola 110035, poi trasferito al distaccamento di lavoro K.d.o. 950 a Schönefeld (sud-est di Berlino).

A causa delle durissime condizioni di lavoro e dei traumi riportati in uno scontro in fabbrica, subisce un primo ricovero a Schönefeld nel febbraio 1945, poi trasferito nel campo di lavoro forzato di Offingen (Baviera), dove viene ricoverato per grave deperimento organico e artrite dorsale.

Liberato dalle truppe russe nell'aprile 1945, rimpatriato il 6 maggio 1945 e congedato con il grado di Sergente nel luglio dello stesso anno.

Nel dopoguerra insignito della Croce di Merito di Guerra, prende parte attiva alla vita politica locale, diventando assessore nella prima amministrazione repubblicana del Comune di Anzola Emilia nel 1946.

Testimonianza tratta dai quaderni autografi:

... Dopo alcuni giorni e cioè il 21 settembre 1943, se non erro, fummo tutti inquadrati baracca per baracca, e portati nel piazzale posto al centro del lager circondati dalle guardie, vedemmo salire sulla scaletta un signore che indossava l'abito civile - io lo assomigliai subito a quello che al nostro arrivo a Luckenwalde - ci disse in bolognese le testuali parole "Che figûra ch'avîv fât!" (Che figura che avete fatto). Sopra la scaletta c'era un ponte di legno la garitta ed il cosiddetto osservatorio del lager. Questo signore comincia a parlarci, la storia di un pastore che trasportava il suo gregge a piedi... poi il tradimento di Badoglio... i paracadutisti germanici che avevano liberato Mussolini al Gran Sasso d'Italia e poi quando parlava del Re tutti si scattava sull'attenti come ci fosse uno a ordinare il comando mentre quando parlava del Duce... era come nulla fosse - nel suo discorso si invitava a riprendere le armi che ognuno sarebbe stato incorporato nella propria arma e con i propri gradi... e disse anche che non ci sarebbe rimasto altrimenti gli occhi per piangere - infine ci invita a cantare

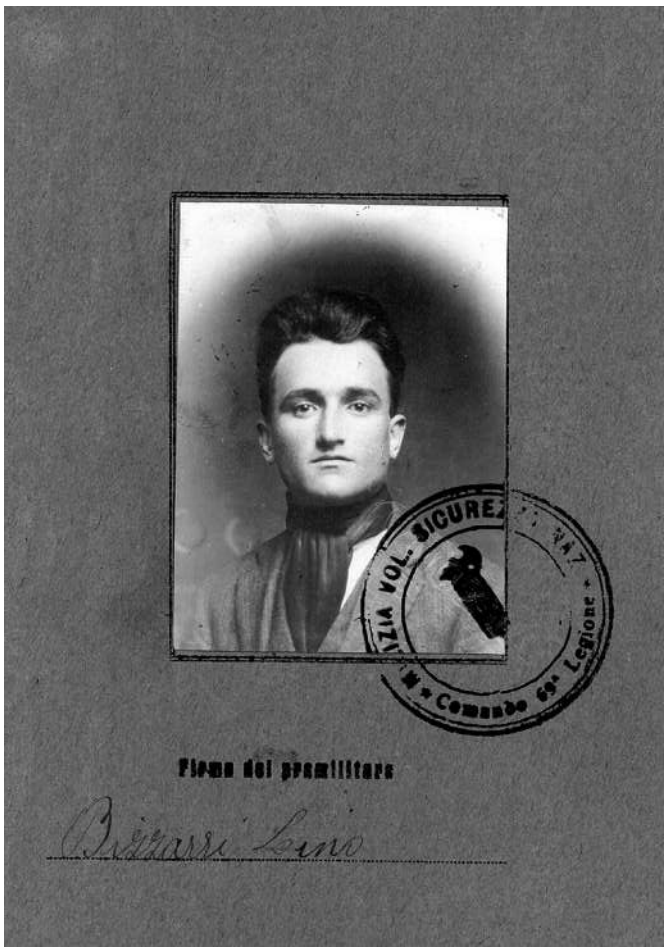
Jahr	Zahlstelle	Kontroll-Nr.	Monat	Tage	Stunden	Brutto-Lohn	Steuerpfl. Brutto	Eis. Sparen	Absc
1944	6072	04347	503	13	139	* 11143	10425	*	
1944	6072	04347	503	13	139	* 11143	10425	*	Ni
Jahr	Zahlstelle	Kontroll-Nr.	Monat	Tage	Stunden	Brutto-Lohn	Steuerpfl. Brutto	Eis. Spk.	Mo

Fig. 27. Busta paga della Messerschmitt AG di Augsburg (1944) di Lino Bizzarri. Questo raro documento registra un totale di 139 ore lavorate nell'arco di soli 13 giorni (Tage), evidenziando i ritmi intensi della produzione bellica. A fronte di un salario lordo (Brutto-Lohn) di 111,43 Reichsmark, l'importo netto liquidato al lavoratore (Auszahlbarer Betrag) era di 97,15 Reichsmark, al netto delle trattenute per tasse, previdenza e sindacato nazista DAF. La sopravvivenza di questo specifico cedolino contabile rappresenta una testimonianza diretta della vita quotidiana di fabbrica.

Giovinezza[9] *e comincia, nessuno lo segue e lui ci invita per la seconda volta a cantare* Giovinezza*, infine per l'ultima volta e canta da solo e finita la sua canzone scende dalla scaletta - un generale che era poco distante cerca di avvicinarsi e gli chiede: "Siete proprio italiano voi?". Lui rispose: "Sì". Il generale: "E non vi vergognate?".*

Altri cercarono di trattenerlo per non entrare nei guai.

Poi ci accompagnarono in ordine nelle baracche. Alla sera i francesi che tornarono dal lavoro sono già a conoscenza del nostro atteggiamento, cioè di non impugnare le armi per combattere al suo fianco. In segno di solidarietà buttano attraverso i reticolati qualche sigaretta. Le guardie se ne accorgono ed il giorno successivo non ci dettero il rancio. Pure i russi, i quali quando ci vedevano nelle vicinanze cercavano di parlarci amichevolmente dimostrando la gioia che avevano provato - facevano venire i brividi così magri, deformati...



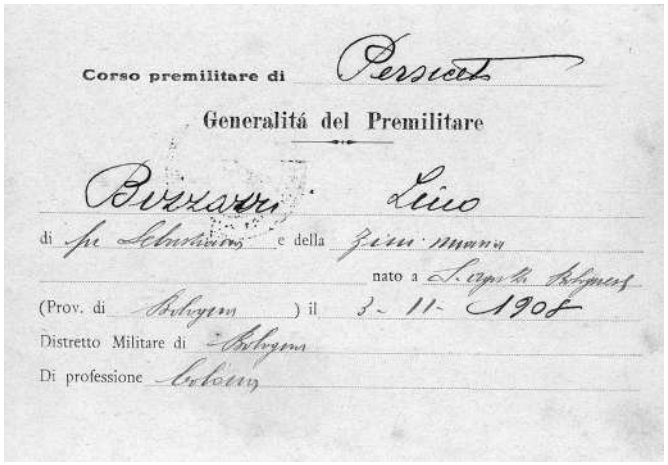


Fig. 28. Lino Bizzarri, libretto del corso premilitare (foto gentilmente concesse dalla famiglia Gamberini).



9 *Giovinezza* è un canto nato nel 1909 come inno goliardico degli studenti universitari, con musica di Giuseppe Blanc e testo di Nino Oxilia. Nel corso degli anni fu più volte rielaborato, passando dagli Arditi e dagli squadristi fino a diventare, nel 1925, l'inno ufficiale del Partito Nazionale Fascista e uno dei simboli musicali del regime fascista.

Boni Pacifico

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Pistoia il 25 maggio 1922, figlio di Amato e Maria Forlai; residente a Molino del Pallone, frazione di Granaglione (BO), precisamente a Case Forlai, di professione tornitore.

Aviere assegnato il 4 giugno 1942 al Centro di Istruzione di Basiliano/Udine, successivamente il 10 agosto 1942 assegnato all'aeroporto di Padova.

Catturato dalle truppe tedesche il 10 settembre 1943 e internato nello Stalag X B di Sandbostel, Distretto militare di Amburgo, n. matricola 158043.

Rientrato l'11 settembre 1945 in famiglia a Molino del Pallone.

Collocato in congedo illimitato il 15 giugno 1946.

Deceduto a Bologna il 26 marzo 1972.

Testimonianza della nipote Francesca:

In famiglia mi raccontano che mio nonno non amava parlare di quel periodo, camminava di notte e di giorno si nascondeva, non aveva piacere di raccontare quello che aveva passato.

Poveretto, comunque dopo è riuscito a diventare per un periodo sindaco e poi vicesindaco di Granaglione.



Fig. 29. Pacifico Boni (foto gentilmente concessa dalla famiglia).

Brasa Arnaldo

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Gaggio Montano (BO) il 17 febbraio 1915, figlio di Alfredo e Tonina Negri; maturità artistica.

Tenente arruolato nella Guardia alla Frontiera, Settore 17 di Tarvisio, catturato il 9 settembre 1943.

Internato in vari Stalag: Stalag 327 di Przemysl/ Governatorato generale, trasferito allo Stalag XX A di Thorn/Distretto militare di Danzica, poi allo Stalag II B di Hammerstein Schlochau/Distretto militare di Stettino, in seguito nello Stalag VI C/Z di Gross Hesepe/Distretto militare di Münster, infine allo Stalag XIII D di Norimberga Langwasser/ Distretto militare omonimo.

Liberato il 25 aprile 1945 e rientrato il 9 settembre 1945, esattamente due anni dopo la cattura.

Intraprende poi la carriera di insegnante e nel 1951 vince le elezioni, assumendo la carica di sindaco di Gaggio Montano, che conserverà fino alla sua morte, avvenuta l'11 aprile 1986; fu il sindaco che guidò la ricostruzione e l'espansione del suo Comune.

L'anno seguente gli fu intitolata la Piazza su cui sorge il Municipio e collocato il busto in bronzo opera del figlio Aldo Marco; in particolare il suo nome è legato alla Battaglia di Tarvisio, primo episodio di Resistenza contro i tedeschi, che vide il colonnello Giovanni Jon opporsi strenuamente all'*ultimatum* nazista, con i militari della 17ª G.a.F. che aprirono



Fig. 30. Arnaldo Brasa.



Fig. 31. Celebre cartolina di propaganda militare italiana, edita tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40 per celebrare la Guardia alla Frontiera (G.a.F.) e le truppe d'artiglieria poste a difesa dei confini alpini del Regno d'Italia (foto dal web).

il fuoco dopo l'assedio alla caserma Italia. Nonostante l'isolamento, la netta inferiorità numerica e la violenta pressione delle preponderanti forze delle SS tedesche, le truppe italiane combatterono fino all'esaurimento delle munizioni, capitolando il 9 settembre 1943 con l'onore delle armi dopo un tragico bilancio di 29 morti e la successiva deportazione dei superstiti.

In questo contesto di resistenza disperata e attiva si distinse l'eroica azione solitaria di **Arnaldo Brasa, insignito della Medaglia d'Argento al Valor Militare** con la seguente motivazione:

"Incaricato di concorrere alla difesa di una caserma, disponeva con celerità e perizia gli scarsi mezzi a sua disposizione. Attaccato da preponderanti forze di SS tedesche, reagiva prontamente con accanimento e dopo cruenta lotta ravvicinata, riusciva a respingerle nelle posizioni di partenza. Esaurite le munizioni e con il plotone decimato, accortosi che una mitragliera tedesca mieteva vittime, tentando nel contempo di avvicinarsi allo schieramento difensivo, incurante del pericolo, carponi sotto il fuoco intenso del nemico si portava a pochi passi da detta mitragliera e a colpi di bomba a mano la fece saltare in aria e, con essa, tutto il personale. Deportato in Germania, teneva fede al giuramento. Tarvisio, 8-9 settembre 1943".

Dal diario di Arnaldo Brasa:

19 settembre 1943

Adunata: un console della Milizia proveniente dall'Italia deve parlarci, che cosa vorrà questo illustre ignoto? Due uomini dall'aspetto insignificante, uno sembra un droghiere l'altro un rappresentante di dolciumi, il primo a parlare è il droghiere.

In cattivo italiano riassume la proposta che ci farà il Comando tedesco, o rimanere prigionieri o passare nelle SS. Buttare la nostra divisa per indossare quella tedesca, un coro di indignazione accoglie queste parole… interviene subito il rappresentante di dolciumi… molti di noi perdono la calma, il mormorio si muta in un coro di proteste, c'è chi fischia, chi urla di farla finita, l'oratore non sa più cosa dire…

Prende la parola il comandante del campo: un cerbero in divisa tedesca.

Poche parole: due ore di tempo per decidere dopo di che saremo trattati da prigionieri, ma se è lecito saperlo, fino a questo momento come ci avete trattati?

La riunione è finita. Incolonnati facciamo ritorno al nostro serraglio tra due file di soldati che vogliono sapere, sentire da noi la nostra risposta.

NO. NO. Questa parola passa da ufficiale a soldato lungo tutto lo schieramento.

Servi di nessuno, non siamo dei mercenari.

È l'ora della decisione.

Ritornano i due striminziti signori. All'entrata hanno posto un tavolo: chi opta per la proposta tedesca deve dare le generalità e passare nel recinto di fronte.

Il primo è un tenente di fanteria, dal suo equivoco contegno si è già compreso che era un venduto, fischi accompagnano il suo trasloco.

Dopo un'ora di attesa solo sei sono passati nelle SS mercato magro!

Gli ufficiali tedeschi e i due mercanti non sanno nascondere il loro disappunto, la loro rabbia per il nostro contegno [incredibile] e strafottente. Le discussioni tra noi si fanno sempre più animate, non posso fare a meno di costatare che alcuni, specie tra ufficiali superiori, pochi però, vorrebbero venire a patti.

Questo tentennare mi innervosisce, mi fa perdere le staffe e non posso fare a meno di urlare ad un gruppo di ufficiali che sono dei buffoni, dei borghesi…

È l'ora di cena… Il caporale … trova nel fondo dello zaino una mela, i nostri occhi brillano come stelle alla vista del gustoso frutto, siamo in troppi però, non rimane che fare una specie di tombola dividendola in quattro, la proposta è accettata, io non sono tra i vincitori…"





*Figg. 32 e 33. Tele ad olio di Arnaldo Brasa, dipinte in prigionia: sopra, "*La vita nelle baracche"*; sotto* "Tramonto sul lager di Norimberga".

Cruicchi Dante

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Castiglione dei Pepoli (BO) il 29 luglio 1921, figlio di Bruno e Giuseppina Poli.

Militare arruolato nel 6° Reggimento Genio in servizio in Slovenia, catturato presso Fiume il 12 settembre 1943 mentre tentava di raggiungere la Resistenza iugoslava.

Internato nello Stalag III A di Luckenwalde/Distretto militare di Berlino; registrato a Falkensee, Brandeburgo.

Liberato nell'aprile del 1945 dall'esercito sovietico.

Deceduto a Castiglione dei Pepoli il 1° aprile 2011.

Testimonianza raccolta dall'Anei-sez. Marzabotto:

È stato sindaco del comune di Marzabotto dal 1975 al 1985, ricevendone la cittadinanza onoraria nel 2009; ha ricoperto la carica di assessore provinciale a Bologna e consigliere comunale di Castiglione dei Pepoli e San Benedetto Val di Sambro; oltre a segretario generale della Unione mondiale delle città martiri, nonché presidente per molti anni del Comitato per le onoranze ai Caduti di Marzabotto.

Negli anni in cui è stato sindaco, nel 1985 ha avviato un patto di amicizia tra la comunità di Marzabotto e Vegesack-Bremen nord, un sobborgo della città metropolitana di Brema, insieme ad Hans Koschnick, sindaco di Brema. Entrambi vissero la terribile esperienza dell'internamento nei campi nazisti, infatti anche Koschnick fu internato come oppositore politico nel campo di Sachsenhausen, a nord di Berlino.

Questo patto di amicizia segnò l'inizio di un dialogo fondato sul rispetto dei diritti umani, sulla memoria condivisa e sulla costruzione di un'Europa democratica.

Negli anni questo patto ha avvicinato cittadini, associazioni, studenti e amministratori, contribuendo a far cadere lentamente le reciproche diffidenze.



Fig. 34. Dante Cruicchi (da C. De Maria - a cura di, L'artigiano della pace. Dante Cruicchi nel Novecento, *Bologna 2013).*

Degli Esposti Elio e Mario

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Elio Degli Esposti, nato a Camugnano (BO) il 27 luglio 1923, figlio di Giovanni e Emilia Sibani, gemello di Mario. Militare internato insieme ad Antonio Barzini di Gaggio Montano, nello Stalag XIII D di Norimberga Langwasser/Distretto militare omonimo, n. matricola 104962. Occupato presso la Siemens Schuckertwerke AG Kleinbauwerk Hof Saale, Heiligengrabstrasse 25-27 dal 16 ottobre 1944 al 13 gennaio 1945.

Rientrato il 30 settembre 1945 in famiglia a Camugnano.

Deceduto a Grizzana Morandi il 27 marzo 2022.

Mario Degli Esposti, nato a Camugnano, il 27 luglio 1923, figlio di Giovanni e Emilia Sibani, gemello di Elio. Militare arruolato nel 22° Settore della Guardia alla Frontiera ad Aidussina, ora Slovenia; catturato il 9 settembre 1943 e internato nello Stalag III A di Luckenwalde/Distretto militare di Berlino, n. matricola 104961.

Rientrato l'8 settembre 1945 in famiglia a Camugnano.

Deceduto a Casalecchio di Reno il 14 maggio 2009.

Testimonianza raccolta da Fernanda Bernardoni:

Mi chiamo Elio Degli Esposti ... Per la precisione, siamo nati in due: io e mio fratello gemello Mario, futuro compagno di sventura.

... Sono partito per il fronte il 16 gennaio 1943 destinato a Cerknica, Slovenia, dove ci hanno un poco addestrati e abbiamo prestato giuramento. Con me era partito anche mio fratello. Per otto mesi siamo stati incaricati di fare la guardia e rastrellamenti di partigiani locali.

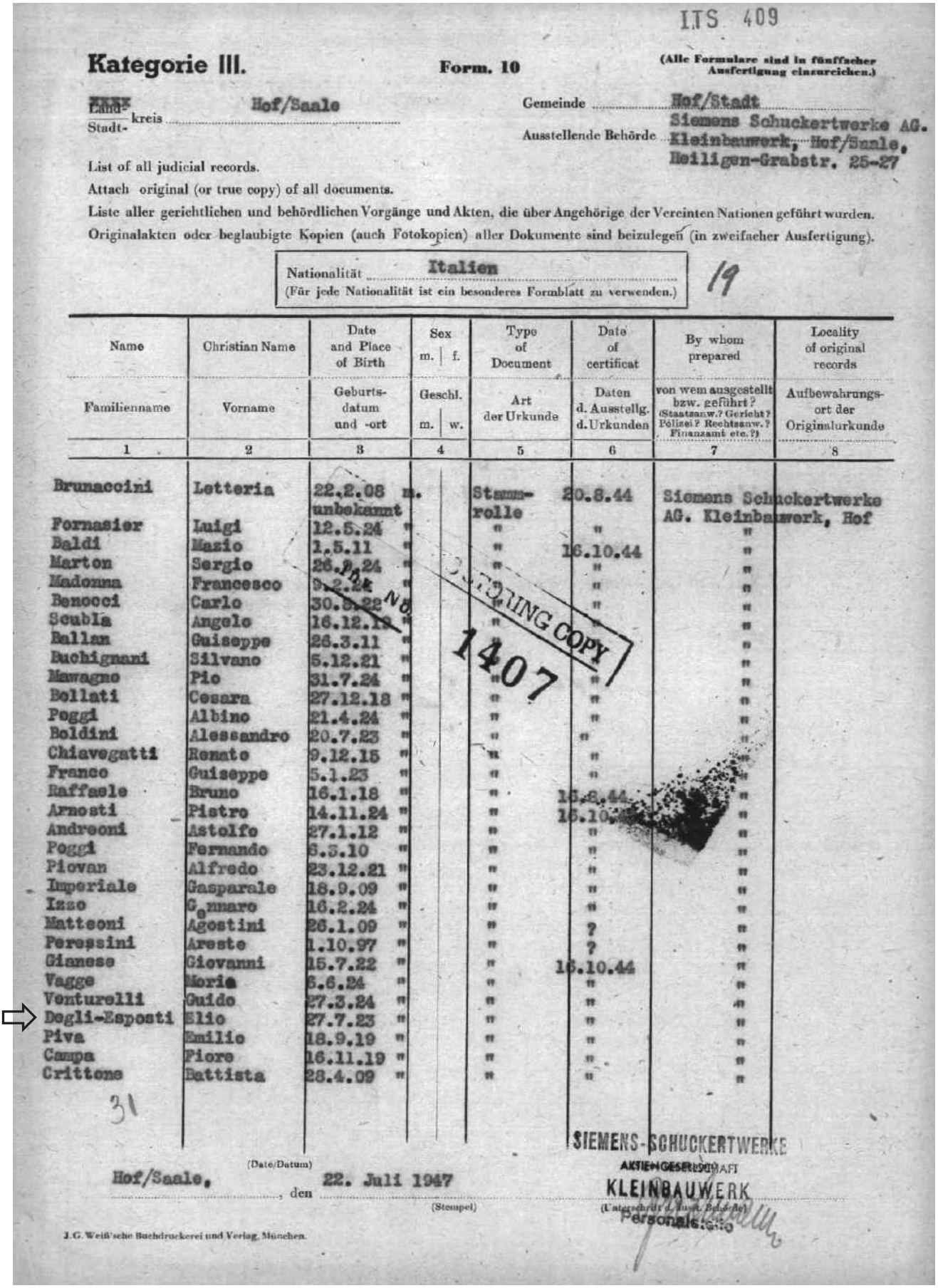
Ma di partigiani ne abbiamo catturati pochi, perché avevano la protezione della popolazione, ma soprattutto perché tra noi militari c'era chi li avvertiva: loro tagliavano i fili della luce e del telefono, poi si spostavano, e quando arrivavamo, noi non c'era più nessuno.

La sera dell'8 settembre, quando Badoglio chiese la resa, siamo partiti per tornare a casa. Eravamo una cinquantina, uniti e armati per paura dei partigiani. Abbiamo percorso quarantacinque chilometri a piedi arrivando a Aidussina, ai confini con l'Italia, e abbiamo preso una tradotta. Giunti alla stazione di Udine, ci ha accolti la voce dell'altoparlante: "Tutti i militari sono pregati di lasciare le proprie armi per non essere disturbati dai tedeschi".

Era un trucco ma l'abbiamo saputo dopo. Accompagnati nella Piazza della Caserma del genio ci hanno fatto mettere i fucili in mucchio, hanno chiuso i cancelli e ci hanno tenuti lì due giorni senza mangiare.

Due sere dopo alle 21, ci hanno lasciati liberi, sapendo bene dove saremmo finiti. Abbiamo preso il treno tutti ammassati e, quando siamo arrivati a Mestre, c'erano i tedeschi coi mitra spianati che ci hanno catturati tutti con facilità.

Il giorno dopo siamo stati caricati in 40 ogni vagone e abbiamo viaggiato cinque giorni e cinque notti senza mangiare e senza bere fino al campo di concentramento di Buchenwald. Per quarantacinque giorni abbiamo dormito sulla nuda terra, poi ci hanno portati in un campo vicino a Berlino, dove ci hanno sistemati nelle baracche, eravamo diciotto in ogni camera. Poi sono arrivati due tedeschi che ci hanno rasato i capelli e la barba. La mattina successiva, ci hanno portato a lavorare alla Siemens, compito che ho svolto per quasi due anni, fino alla liberazione.



ITS 409

Kategorie III. **Form. 10** (Alle Formulare sind in fünffacher Ausfertigung einzureichen.)

~~Land-~~ Stadt- kreis Hof/Saale

Gemeinde Hof/Stadt

Ausstellende Behörde Siemens Schuckertwerke AG. Kleinbauwerk, Hof/Saale, Heiligen-Grabstr. 25-27

List of all judicial records.

Attach original (or true copy) of all documents.

Liste aller gerichtlichen und behördlichen Vorgänge und Akten, die über Angehörige der Vereinten Nationen geführt wurden.

Originalakten oder beglaubigte Kopien (auch Fotokopien) aller Dokumente sind beizulegen (in zweifacher Ausfertigung).

Nationalität Italien
(Für jede Nationalität ist ein besonderes Formblatt zu verwenden.)

19

Name / Familienname	Christian Name / Vorname	Date and Place of Birth / Geburtsdatum und -ort	Sex m. / f. / Geschl. m. / w.	Type of Document / Art der Urkunde	Date of certificat / Daten d. Ausstellg. d. Urkunden	By whom prepared / von wem ausgestellt bzw. geführt? (Staatsanw.? Gericht? Polizei? Rechtsanw.? Finanzamt etc.?)	Locality of original records / Aufbewahrungsort der Originalurkunde
1	2	3	4	5	6	7	8
Brunaccini	Letteria	22.2.08 m. unbekannt		Stammrolle	20.8.44	Siemens Schuckertwerke AG. Kleinbauwerk, Hof	
Fornasier	Luigi	12.5.24 "		"	"	"	
Baldi	Mazio	1.5.11 "		"	16.10.44	"	
Marton	Sergio	26.9.24 "		"	"	"	
Madonna	Francesco	9.2.24 "		"	"	"	
Benocci	Carlo	30.8.22 "		"	"	"	
Scubla	Angelo	16.12.19 "		"	"	"	
Ballan	Guiseppe	26.3.11 "		"	"	"	
Buchignani	Silvano	5.12.21 "		"	"	"	
Mawagno	Pio	31.7.24 "		"	"	"	
Bollati	Cesara	27.12.18 "		"	"	"	
Poggi	Albino	21.4.24 "		"	"	"	
Boldini	Alessandro	20.7.23 "		"	"	"	
Chiavegatti	Renato	9.12.15 "		"	"	"	
Franco	Guiseppe	5.1.23 "		"	"	"	
Raffaele	Bruno	16.1.18 "		"	16.8.44	"	
Arnosti	Pistro	14.11.24 "		"	16.10.44	"	
Andreoni	Astolfo	27.1.12 "		"	"	"	
Poggi	Fernando	6.3.10 "		"	"	"	
Piovan	Alfredo	23.12.21 "		"	"	"	
Imperiale	Gasparale	18.9.09 "		"	"	"	
Izzo	Gennaro	16.2.24 "		"	"	"	
Matteoni	Agostini	26.1.09 "		"	?	"	
Peressini	Areste	1.10.97 "		"	?	"	
Gianese	Giovanni	15.7.22 "		"	16.10.44	"	
Vagge	Morio	6.6.24 "		"	"	"	
Venturelli	Guido	27.3.24 "		"	"	"	
Degli-Esposti	Elio	27.7.23 "		"	"	"	
Piva	Emilio	18.9.19 "		"	"	"	
Campa	Fiore	16.11.19 "		"	"	"	
Crittone	Battista	28.4.09 "		"	"	"	

31

(Date/Datum)

Hof/Saale, den 22. Juli 1947

(Stempel)

SIEMENS-SCHUCKERTWERKE AKTIENGESELLSCHAFT KLEINBAUWERK Personalstelle

(Unterschrift d. Ausst. Behörde)

J.G. Weiß'sche Buchdruckerei und Verlag, München.

OCTORING COPY 1407

*Fig. 35. Registro matricolare (*Stammrolle*) del luglio 1947 che elenca gli internati e lavoratori coatti italiani impiegati presso la fabbrica Siemens-Schuckertwerke AG a Hof/Saale (Baviera) nell'autunno del 1944 (Arolsen Archives https://collections.arolsen-archives.org/en/document/69947875).*

Facevamo i manovali per i muratori che riparavano i danni prodotti dai bombardamenti. Partivamo la mattina su un camion scoperto, sotto la pioggia e la neve, esposti al freddo e soprattutto a digiuno. La sera, al ritorno, ci davano tre patate, un gavettino di rape cotte e un filoncino di pane da dividere in cinque. Alla fine della permanenza al campo pesavo quarantacinque chilogrammi. Ci chiamavano sempre Badoglio*, per nome mai.*

La notte del 24 aprile 1945 abbiamo sentito tremare la baracca per i bombardamenti e siamo stati spostati in una specie di rifugio. Il giorno dopo verso le 11, sono arrivati i cosacchi che ci hanno fatto uscire e ci hanno mandato indietro, fuori dal campo. A quel punto è arrivata una scarica di katiuscia (trentasei proiettili tutti assieme) che ha portato distruzione e scompiglio... che paura!

Qui ho perso mio fratello e non l'ho più trovato. Ci hanno radunati in una cinquantina e ci hanno consegnati ai russi che ci hanno portato in Polonia. Abbiamo impiegato più di venti giorni per raggiungere la destinazione a piedi. Si viaggiava di giorno e la notte ci fermavamo dove capitava.

Una volta, che dormivamo a lato della strada, siamo stati colti da un forte temporale che ci ha inzuppati da capo a piedi. Abbiamo viaggiato tre giorni coi vestiti bagnati addosso, per fortuna il sole primaverile li ha asciugati un poco alla volta. Siamo giunti in un paesino della Polonia dove non c'era anima viva.

Ci hanno sistemati nelle case vuote, dieci per camera e dormivamo per terra sui mattoni. A mezzogiorno ci davano un po' di pane e una scatoletta di carne, nient'altro per il resto della giornata. Siamo rimasti in quel posto cinque mesi. Ma almeno lì eravamo riparati e non si lavorava. Il nostro pensiero era sempre rivolto a casa, ma non ci dicevano niente e non sapevamo se saremmo tornati o no.

Una sera è arrivato l'ordine di partire: per dove?

Alla stazione abbiamo visto che si andava verso la Germania e abbiamo preso un po' di coraggio perché ci avvicinavamo a casa. Arrivati in territorio tedesco, ci hanno consegnati agli americani e una crocerossina con un soffietto ci ha disinfettati in testa e nelle parti intime. Poi siamo passati agli inglesi che alla stazione ci hanno lanciato addosso dei salami. Ma era solo a scopo di propaganda, infatti dietro c'erano i fotografi. Per fortuna un mio amico di Treviso tale Fornasier, è riuscito ad afferrarne uno e me ne ha offerto un pezzetto. Siamo finalmente partiti verso casa passando nel territorio dei francesi, ai confini tra Germania e Austria e ci hanno dato un panino. Arrivati al Brennero, abbiamo cambiato treno e siamo giunti a Pescantina, in Veneto, dove ci hanno divisi in base alla destinazione. Io sono salito sul treno per Bologna e alla stazione ho trovato un amico taxista, Provvido Manservisi, che mi ha portato fino a Riola. Da lì mi sono avviato verso casa a piedi. Era notte, la prima domenica di ottobre del 1945, non ricordo il giorno. Ero contento ma anche molto in ansia: non sapevo se avrei ritrovato la casa e la mia famiglia perchè avevamo appreso quello che era successo a Marzabotto, e soprattutto ero preoccupato di dover dire ai familiari che avevo perso mio fratello e che sicuramente era morto. Appena arrivato, sono rimasto di stucco: Mario era lì vivo e vegeto! Era rientrato un mese prima. Ognuno di noi aveva temuto per il destino dell'altro. Mia madre, quando mi ha visto e riconosciuto, è caduta a terra svenuta. Ho saputo in seguito che lei aveva tempestato di domande mio fratello per sapere di me e che infinite volte aveva guardato verso Riola sperando di vedermi arrivare.

È davvero un miracolo che io sia riuscito a tornare a casa. Per tutto il tempo che sono stato via ho patito la fame, anche quando ero soldato in Slovenia. Ma come si fa a fare una guerra in quelle condizioni? Per quasi tre anni ho indossato gli stessi vestiti. Ricordo che al campo la sera ci mettevamo attorno al tavolo, sotto la luce, e ci toglievamo la maglia per eliminare i pidocchi, altrimenti non si dormiva. Mi è molto pesato portare i vestiti bagnati addosso.

Mi ritengo fortunato perché ho evitato la campagna di Russia: ho visto come erano ridotti i superstiti, mutilati e invalidi.

Inoltre, non mi sono mai ammalato, neanche il raffreddore ho preso. Quelli che si ammalavano rimanevano in baracca e dal giorno dopo non li vedevi più. In verità, ho avuto fortuna anche da civile: non ho mai preso l'influenza in tutta la mia vita.

Drusiani Elio

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Bazzano (BO) il 17 gennaio 1920, colono, figlio di Augusto e Artemisa.

Militare iscritto di leva nel Comune di Castelfranco dell'Emilia (MO), in servizio dal 18 gennaio 1941 nella Guardia alla Frontiera settore 26, a Villa del Nevoso in Slovenia; sempre presente in Croazia e Slovenia, n. matricola militare 10484.

Durante la vita militare risulta ricoverato varie volte negli Ospedali di Ogulin, Slovenia e Fiume, Croazia.

Catturato il 12 settembre 1943 ad Abbazia, Croazia.

Internato nello Stalag IXA di Ziegenhain/Distretto militare di Kassel, trasferito dall'8 novembre 1943 al 1° aprile 1945 a Fulda, dal 3 aprile 1945 al 28 luglio 1945 a Lauterbach, tutti nel medesimo Distretto militare, n. matricola 84339.

Risulta assegnato all'Arbeitskommando 3061. Partito da Lauterbach, attraversando Germania, Austria e Svizzera, giunge a Como il 2 agosto 1945; arrivato a casa il 4 agosto.

Testimonianza della nipote Silvia Ferrari:

In famiglia ho raccolto una storia curiosa sulla comunicazione tra i miei nonni durante il periodo di prigionia di mio nonno. La nonna Ada (classe 1922), che all'epoca della guerra era solo fidanzata con il nonno Elio, abitava con la famiglia nelle campagne del bazzanese, e si recava ogni settimana fino a Bologna alla Croce Rossa per spedire le cartoline nella speranza che raggiungessero Elio. La nonna in una lettera racconta di aver affidato la spedizione delle proprie lettere ad un tedesco, il quale le inviava ad uno zio in Germania, e da lì dovevano raggiungere Elio. La posta se veniva consegnata, poteva impiegare anche 4/6 mesi.

La sorella del nonno, durante l'apertura delle lettere, andava a chiamare anche la fidanzata Ada. Purtroppo però non è rimasta traccia di quelle missive, solo delle cartoline da soldato conservate da mia nonna.

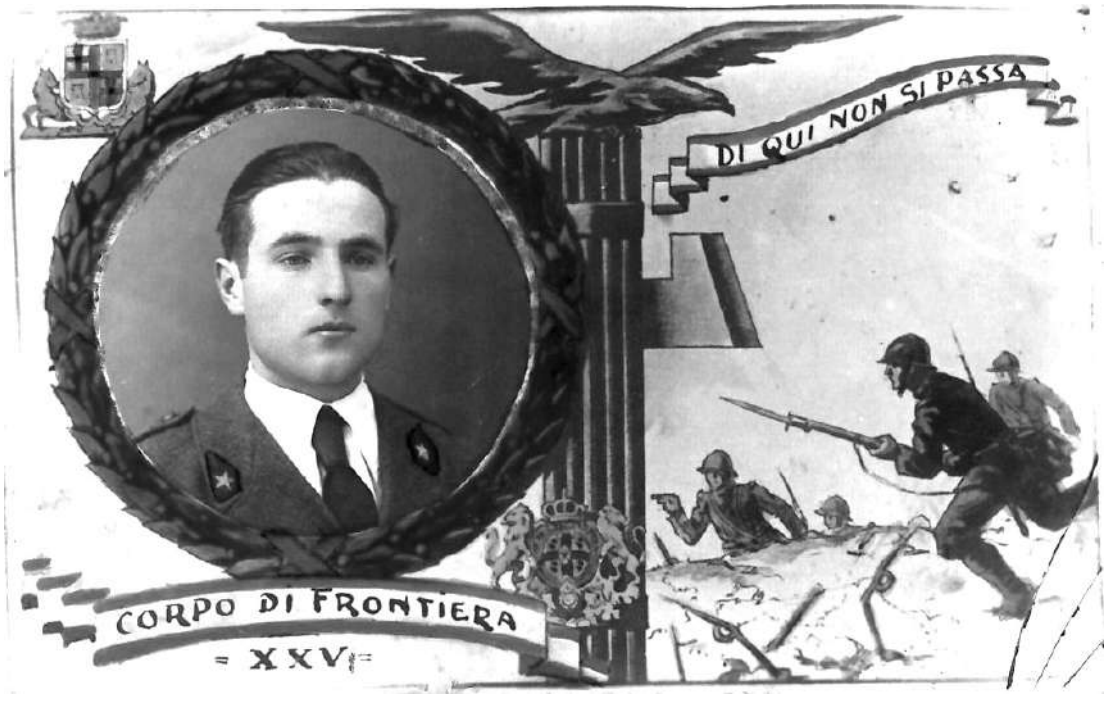
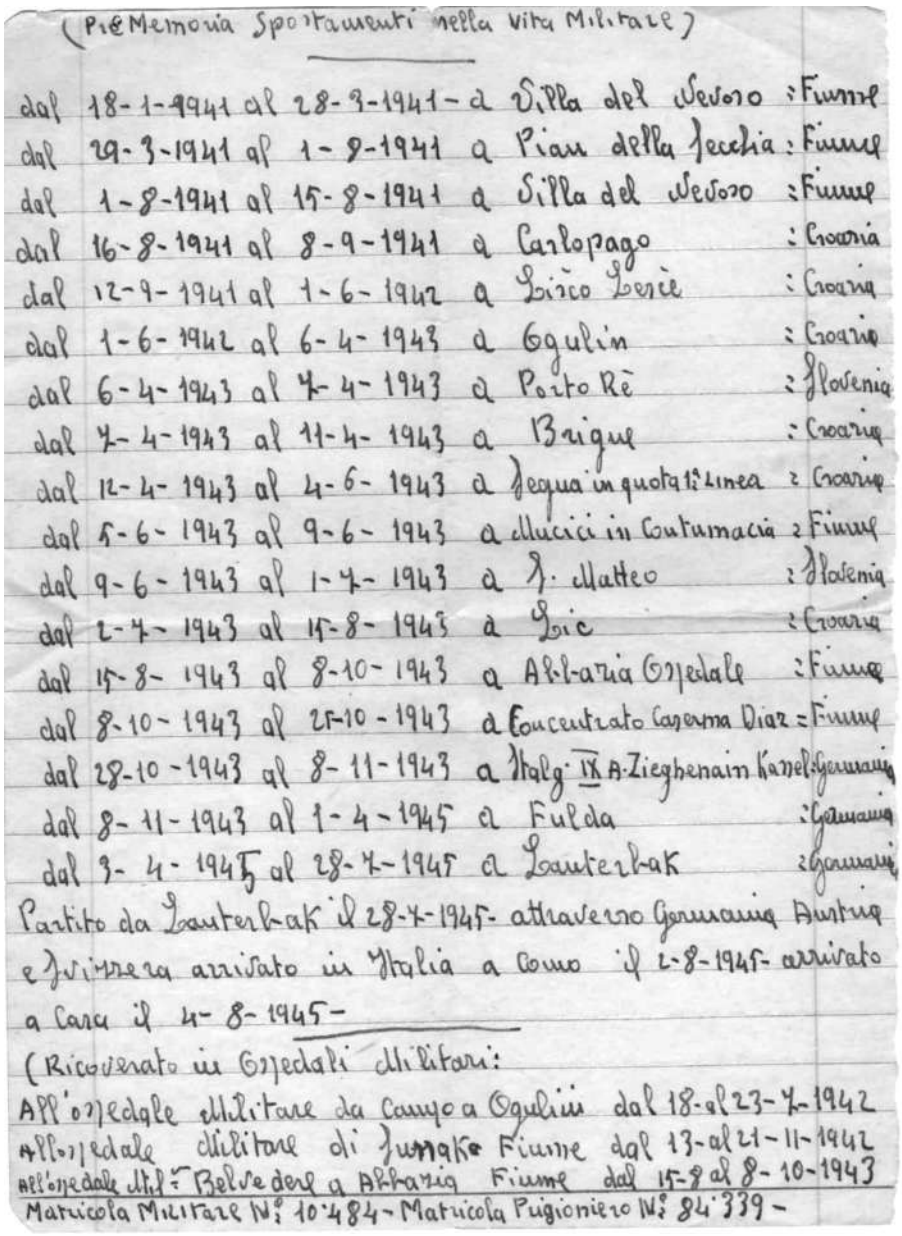


Fig. 36. Cartolina patriottica personalizzata, con la fotografia di Elio per commemorare il suo servizio militare nel 26° settore della Guardia alla Frontiera. Si legge bene il motto "DI QUI NON SI PASSA", uno slogan patriottico, significativo dell'impegno delle G.A.F.



(Pro Memoria Spostamenti nella Vita Militare)

dal 18-1-1941 al 28-3-1941 - a Villa del Nevoso : Fiume
dal 29-3-1941 al 1-8-1941 a Piau della Vecchia : Fiume
dal 1-8-1941 al 15-8-1941 a Villa del Nevoso : Fiume
dal 16-8-1941 al 8-9-1941 a Carlopago : Croazia
dal 12-9-1941 al 1-6-1942 a Sirco Senj : Croazia
dal 1-6-1942 al 6-4-1943 a Ogulin : Croazia
dal 6-4-1943 al 7-4-1943 a Porto Re : Slovenia
dal 7-4-1943 al 11-4-1943 a Brigue : Croazia
dal 12-4-1943 al 4-6-1943 a Segna in quota 1ª Linea : Croazia
dal 5-6-1943 al 9-6-1943 a Mucici in Contumacia : Fiume
dal 9-6-1943 al 1-7-1943 a S. Matteo : Slovenia
dal 2-7-1943 al 15-8-1943 a Sisc : Croazia
dal 15-8-1943 al 8-10-1943 a Ab.l-aria Ospedale : Fiume
dal 8-10-1943 al 25-10-1943 a Concentrato Caserma Diaz : Fiume
dal 28-10-1943 al 8-11-1943 a Stalg. IX A Ziegenhain Kassel Germania
dal 8-11-1943 al 1-4-1945 a Fulda : Germania
dal 3-4-1945 al 28-7-1945 a Lauterbak : Germania

Partito da Lauterbak il 28-7-1945 attraverso Germania Austria e Svizzera arrivato in Italia a Como il 2-8-1945 arrivato a Cara il 4-8-1945 -

(Ricoverato in Ospedali Militari:
All'Ospedale Militare da Campo a Ogulin dal 18 al 23-7-1942
All'ospedale militare di Sussak Fiume dal 13 al 21-11-1942
All'Ospedale Mil.re Belvedere a Abbazia Fiume dal 15-8 al 8-10-1943
Matricola Militare N.° 10484 - Matricola Prigioniero N.° 84339 -

Fig. 37. Quaderno per appunti di Elio Drusiani con l'annotazione degli spostamenti durante la vita militare.



Posta dei prigionieri di guerra

PER VIA AEREA
PAR AVION

Ricevuta il 17-5-44

SOLDATO

DRUSIANI ELIO di Augusto

Internato Militare = Matricola N.84339
Campo M=Stammlager IX A = Kommando N.3061 I

CROCE ROSSA ITALIANA * INFORMAZIONI * UFFICIO PRIGIONIERI * BOLOGNA *

Germania

=DEUTSCHLAND=

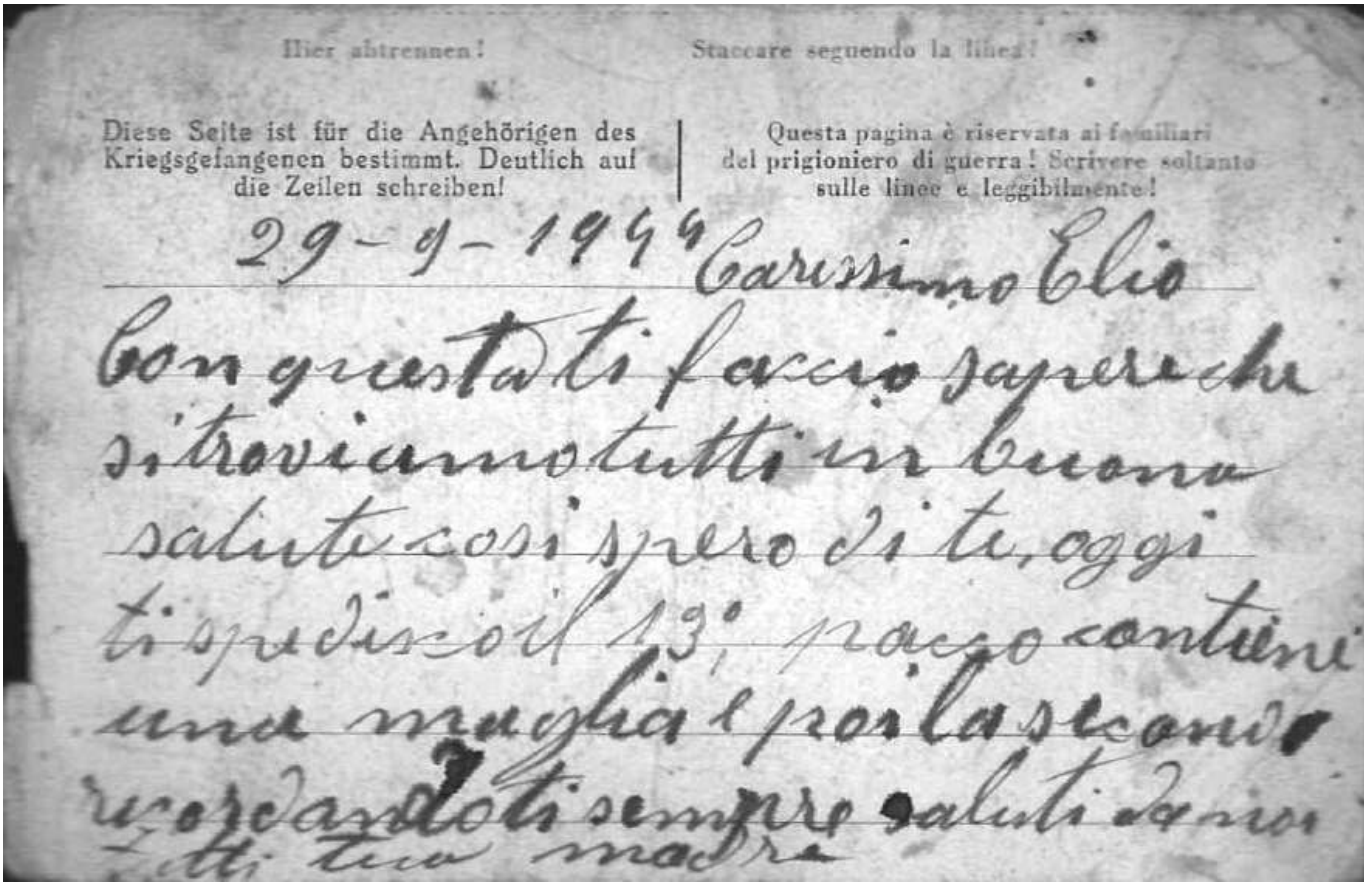
VIA ALA LITTORIA

(Allemagne)

Fig. 38. Corrispondenza della famiglia con Elio, spedita il 6 marzo 1944 e ricevuta il 17 maggio 1944.



Kriegsgefangenenpost
Corrispondenza dei prigionieri di guerra
Antwort-Postkarte
Cartolina postale di risposta
An den Kriegsgefangenen
Al prigioniero di guerra
Ricevuta il 26-11-44-
Stalag IX A 14 geprüft
29 XII BOLOGNA
Gebührenfrei! Franco di porto!
Absender:
Mittente:
Vor- und Zuname:
Nome e cognome
Ort:
Località
Straße:
Via
Landesteil:
Provincia
Modena
Gefangenennummer: 84339 - IX A
Numero del prigioniero
Lager-Bezeichnung
Designazione del campo
M.-Stammlager IX A
Ziegenhain (Bez. Kassel)
Arbeits-Kommando-Nr.: 3061
Deutschland (Germania)



Hier abtrennen! Staccare seguendo la linea!

Diese Seite ist für die Angehörigen des Kriegsgefangenen bestimmt. Deutlich auf die Zeilen schreiben!

Questa pagina è riservata ai familiari del prigioniero di guerra! Scrivere soltanto sulle linee e leggibilmente!

29-9-1944 Carissimo Elio
Con questa ti faccio sapere che
si trovianmo tutti in buona
salute così spero di te, oggi
ti spedisco il 13° pacco contiene
una maglia e por la seconda
ricordandoti sempre saluti da noi
tutti tua madre

Figg. 39 e 40. Una lettera di mamma Artemisia a Elio.



ANNOTAZIONI

Ha subito la bonifica? si / no

Esiti visite mediche:

OGGETTI DI VESTIARIO FORNITI NON DA ENTI MILITARI

Giubba	Pantaloni	Scarpe	Maglia	Camicia	Mutande	Coltre	Fazzoletti	Asciugamani				

ATTENZIONE!

L'intestatario della presente scheda deve presentarsi all'Ufficiale Sanitario del Comune di destinazione per subire gli accertamenti sanitari del caso.

Referto dell'Ufficiale Sanitario:

DISTRETTO MILITARE

data

Firma dell'Ufficiale Sanitario

Annotazioni del Comune:

giunto il ... e consegnate le carte annonarie.

Commutato in licenza straordinaria senza assegni in attesa di eventuale reimpiego in base alla circ. n° 400 39/25 in data 17/6/945/ del M.G.:-

data MODENA 2 OTTOBRE 1945

IL SINDACO
TEN. COLONNELLO
Capo Ufficio Posti e Matricola

N.B. - La presente scheda deve essere ritirata dal Comune al solo scopo di dare notizia della consegna delle carte annonarie per essere inoltrata trasmessa alla CROCE ROSSA ITALIANA - Commissariato Generale Alta Italia - MILANO - Corso Magenta, 42.

Per i reduci militari deve essere contemporaneamente trasmessa al Distretto di residenza.



CENTRO DI RACCOLTA DI ALLOGGIO DI COM...

SCHEDA DI RIMPATRIO

Cognome Bussiani Nome Elio

Paternità Augusto

nato a Bazzano (Bologna) il 17.1.20

Grado militare soldato (categoria 10ª)

Arma e corpo di appartenenza Artiglieria

Reparto al quale apparteneva all'atto della cattura 26° Sqd. 6° Gruppo

Internato a Lager Stalag IX

lavoratore coatto a Fulda

lavoratore volontario a

residente in Germania a Fulda

Matricola interna.to 84339

Data della cattura 12.9.43

Data rimpatrio 2.8.45

Avviato in licenza con assegni per giorni 60 dal Distretto di residenza.

data di inizio del lavoro

Figg. 41 e 42. Scheda di rimpatrio di Elio (materiale gentilmente concesso dalla nipote Silvia).

Fava Giovanni

Testimonianza raccolta da Valter Mazzini

Nato a Medicina (BO) l'11 agosto 1919, figlio di Virginio e Alfonsina Mazzoni; commesso di farmacia, residente nella frazione di S. Antonio.

Militare arruolato nel 164° gruppo pesante Autieri; catturato il 14 settembre 1943 in Albania e internato nello Stalag VI G di Bonn Duisdorf/Distretto militare di Münster, n. matricola 718631, in altri documenti solo 71863.

Assegnato all'Arbeitskommando n. 92, dal 17 giugno 1944 al 21 giugno 1944 risulta ricoverato in ospedale con pleurite al polmone sinistro, in cura dal Dott. Schäfer.

Rimpatriato il 25 agosto 1945.

Stralcio dal diario di Giovanni Fava:

Il 13 ritornando dalla fabbrica mi sentivo indisposto, levandomi il termometro segnava 39 di febbre e così ho passato il giorno di S. Antonio senza poter prendere un boccone perché lo stomaco lo rifiutava. La mattina dopo ancora peggio la febbre mi era aumentata, chiedo visita e finalmente il medico tedesco mi riconosce, trovandomi la pleurite a sinistra. Fino al giorno 16 febbre a 40, con dolori forti alla spalla, unica cosa che prendevo era un po' di latte che mi portava il mio amico Tonio, non ce la facevo a stare in piedi.

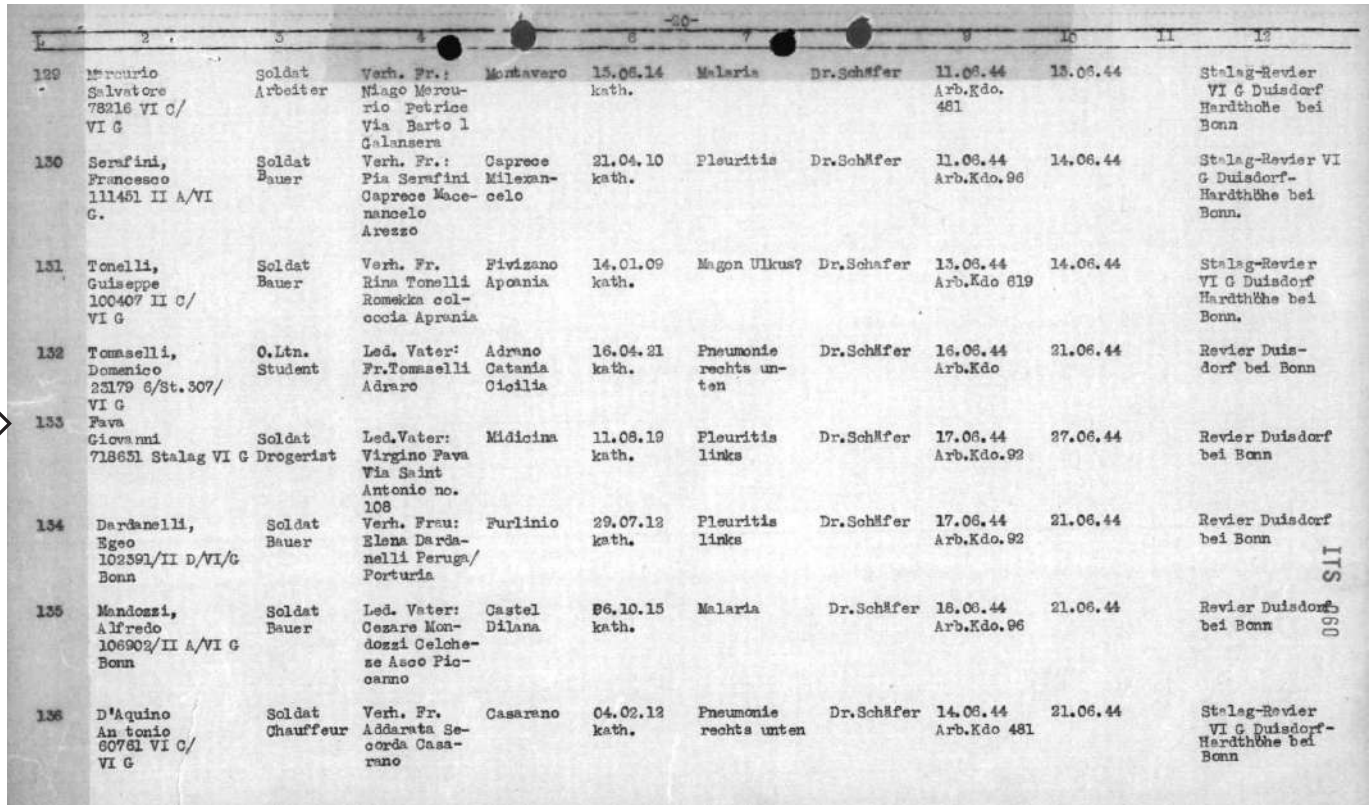
Il giorno 16 partenza per l'ospedale civile di Colonia Sant'Elisabetta, con tutto avevo ancora la febbre 39 ½ alla sera e 38 alla mattina mi trovavo posso dire bene perché dormivo in un letto soffice con lenzuola e il vitto era buono benché io non potessi gustare perché ero senza appetito.

Il giorno 23 giugno mi hanno tolto l'acqua dalla spalla poco più di un litro, mentre le condizioni sempre uguali. Il giorno 27 mi mettono fuori dall'ospedale civile con 39 e 4 di febbre, dopo un viaggio non tanto piacevole arriviamo a Bonn all'ospedale militare con medici italiani. Brutta impressione appena entrato nella camerata 62. Mattina 28 di nuovo partenza per un altro ospedale Hoffnungestal caricato su di un rimorchio scoperto con febbre 39 era un piacere "finalmente si arriva". Scendendo vidi un mio amico che in fabbrica si lavorava assieme, mi trattenni dal dirgli qualche cosa per vedere se mi riconosceva vedevo che mi guardava ma non azzardava dirmi parola perché non era sicuro che fossi io, dopo un po' vedendo della sua indecisione lo chiamo per nome e rimane meravigliato vedendomi in quelle condizioni, irriconoscibile.

Dopo avendoci sistemati nelle camerate potei finalmente coricarmi che non ne potevo più. Tanta la stanchezza l'affanno che non potevo respirare e i dolori alla schiena mi trovavo in condizioni veramente pietose, me ne stavo rannicchiato sul pagliericcio rassegnato alla mia sorte in attesa che giungesse la mia ora, per potermi liberare del così tanto tormento e accostarmi alla volontà del Signore. In queste condizioni sono passati 15 giorni senza poter prendere né una medicina né una puntura non c'era niente, in questo frattempo si era formato di nuovo l'acqua alla spalla aumentandomi l'affanno. Il nostro dottore mi diceva di non potermela levare perché non c'era un ago per poter mettere in una siringa. Dopo sei, sette giorni passandomi di nuovo la visita il tenente mi trova che l'acqua si sta assorbendo da sola e anche io mi sentivo un po' meglio e mi cominciava a venire un po' d'appetito e la febbre mi era scesa a 38 ½ e 39 alla sera e alla mattina niente; poi sono arrivati un po' di medicinali e così ho cominciato a mangiare un po', ma quando mi guardavo allo specchio mi prendevo paura.

Il 2 luglio mi sono pesato ed ero diminuito 11 kg portandomi così a 58 kg.

Il nostro vitto era di una razione di pane al giorno, tre volte la settimana rape e il rimanente orzo o piselli (grande fame) poi in seguito il reclamare del nostro medico, per i più gravi davano la dieta e pane bianco consistente in pasta e patate o un purè



L	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
129	Mercurio Salvatore 78216 VI C/ VI G	Soldat Arbeiter	Verh. Fr.: Niago Mercurio Petrice Via Barto l Calansera	Montavaro	15.06.14 kath.	Malaria	Dr.Schäfer	11.06.44 Arb.Kdo. 481	13.06.44		Stalag-Revier VI G Duisdorf Hardthöhe bei Bonn
130	Serafini, Francesco 111451 II A/VI G.	Soldat Bauer	Verh. Fr.: Pia Serafini Caprece Macenancelo Arezzo	Caprece Milexancelo	21.04.10 kath.	Pleuritis	Dr.Schäfer	11.06.44 Arb.Kdo.96	14.06.44		Stalag-Revier VI G Duisdorf-Hardthöhe bei Bonn.
131	Tonelli, Guiseppe 100407 II C/ VI G	Soldat Bauer	Verh. Fr. Rina Tonelli Romekka colcoccia Aprania	Fivizano Apoania	14.01.09 kath.	Magon Ulkus?	Dr.Schafer	13.06.44 Arb.Kdo 619	14.06.44		Stalag-Revier VI G Duisdorf Hardthöhe bei Bonn.
132	Tomaselli, Domenico 23179 6/St.307/ VI G	O.Ltn. Student	Led. Vater: Fr.Tomaselli Adraro	Adrano Catania Cicilia	16.04.21 kath.	Pneumonie rechts unten	Dr.Schäfer	16.06.44 Arb.Kdo	21.06.44		Revier Duisdorf bei Bonn
133	Fava Giovanni 718651 Stalag VI G	Soldat Drogerist	Led.Vater: Virgino Fava Via Saint Antonio no. 108	Midicina	11.06.19 kath.	Pleuritis links	Dr.Schäfer	17.06.44 Arb.Kdo.92	27.06.44		Revier Duisdorf bei Bonn
134	Dardanelli, Egeo 102391/II D/VI/G Bonn	Soldat Bauer	Verh. Frau: Elena Dardanelli Peruga/ Porturia	Furlinio	29.07.12 kath.	Pleuritis links	Dr.Schäfer	17.06.44 Arb.Kdo.92	21.06.44		Revier Duisdorf bei Bonn
135	Mandozzi, Alfredo 106902/II A/VI G Bonn	Soldat Bauer	Led. Vater: Cezare Mondozzi Celchese Asco Piccanno	Castel Dilana	06.10.15 kath.	Malaria	Dr.Schäfer	18.06.44 Arb.Kdo.96	21.06.44		Revier Duisdorf bei Bonn
136	D'Aquino An tonio 60761 VI C/ VI G	Soldat Chauffeur	Verh. Fr. Addarata Secorda Casarano	Casarano	04.02.12 kath.	Pneumonie rechts unten	Dr.Schäfer	14.06.44 Arb.Kdo 481	21.06.44		Stalag-Revier VI G Duisdorf-Hardthöhe bei Bonn

Fig. 43. Registro dei prigionieri malati dello Stalag-Revier VI G a Bonn-Duisdorf, Germania nel giugno 1944. L'elenco mostra i nominativi, le patologie e i luoghi d'origine di soldati italiani (I.M.I.) adibiti al lavoro forzato (Arolsen Archives https://collections.arolsen-archives.org/en/document/70677164).

di patate, con questa roba ho potuto mettermi in condizioni promettenti che anche il medico aveva ripreso la fiducia che aveva perso su di me. Ho cominciato ad alzarmi facendo qualche passo. Fin dai primi giorni i polacchi ci hanno sempre trattati da veri camerati cercando di aiutarci con tutti i modi, dandoci roba da mangiare che gli rimaneva; ce la davano per primi pezzi di pane, orzo ed ogni sorte di roba che a loro rimaneva, dei pacchi della Croce Rossa. Attaccato al nostro ospedale vi era un campo di lavoro ove c'erano questi polacchi, tutti aspirante ufficiale e si può dire che erano quasi tutti gente distinta e di gran cuore. Così cambiando la vita di questo ospedale andavo sempre migliorando e la fame stessa che diminuiva e mi trovavo bene.

Dopo qualche giorno scambiando parole con i polacchi trovai uno che parlava italiano e mi chiese se volessi aiutarlo nelle traduzioni in italiano, io accettai con piacere anche perché sapevo che si rimediava sempre qualcosa da mangiare, così cominciai a dar (lezione), questo traduceva un libro polacco in italiano e io lo correggevo assieme con lui qualche parola che sbagliava. L'onore fu ancora più grande per me quando seppi di lui che era professore di università... Così migliorando a poco a poco ma la febbre non se ne è mai andata sono giunto al primo di ottobre in cui abbiamo dovuto partire per un altro ospedale, dicevano che partendo da questo ospedale fosse finita la cuccagna invece dopo tre giorni di treno e se per combinazione non avessi avuto roba del pacco avrei dovuto anch'io rimanere due giorni senza mangiare il perché i tedeschi ci avevano dato i viveri per un sol giorno e siamo giunti a Paderborn ove abbiamo trovato quello che mai neanche lontanamente potevamo pensare.

Erano giunti viveri dalla Croce Rossa Italiana cioè riso, formaggini, gallette, latte condensato, zucchero. Posso dire che dopo 14 mesi di prigionia per due mesi mi sono saziato di riso e formaggini, mi sembrava un'altra vita. Alla fine della guerra non ci si pensava più; è tutta un'altra cosa quando ci si va a coricare con la pancia piena, son tutti altri pensieri che circolano per la testa, chi pensava più alla prigionia e alle notti quando ci si pensava sembrava tutto facile anche finisse presto e bene. Così sono passati anche i due più bei mesi della prigionia e siamo arrivati al 3 dicembre partendo per Meppen - Fullen [...].

Fava Idaspe

Testimonianza raccolta da Elisabetta Rizzoli, Michele Franceschini

Nato il 5 giugno 1919 a San Giovanni in Persiceto (BO), figlio di Antonio ed Enrica Tassinari.

Residente a San Giovanni in Persiceto; contadino.

Sergente in Sanità, 60° sezione, dislocato nei Balcani.

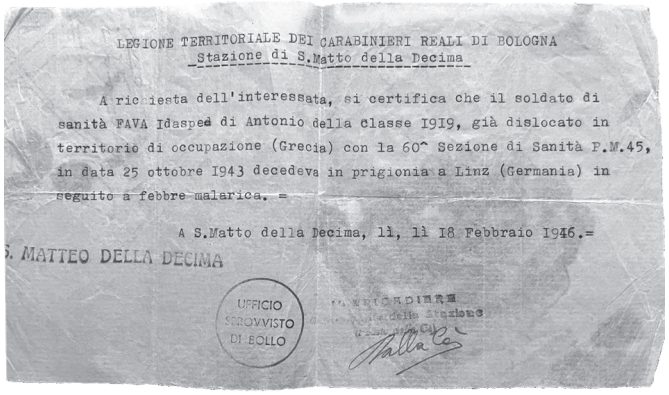
Internato nello Stalag n. 398 di Pupping, distretto di Eferding nei pressi di Linz (Alta Austria) e immatricolato con il n. 3538.

Risulta deceduto in seguito a febbre malarica il 25 ottobre 1943 nel Lazarett di Haid, Ansfelden, l'ospedale per i prigionieri dello Stalag 398.

Successivamente è stato traslato al Cimitero militare italiano d'onore di Mauthausen (Alta Austria) dove attualmente riposa.

In seguito a ricerche recenti, è stato possibile informare i parenti ancora viventi, tra i quali il figlio Giancarlo e le nipoti Angela e Fulvia, del luogo di sepoltura di Idaspe, in quanto ritenuto in precedenza disperso.

(Documentazione e dati bibliografici forniti da Mauro Borsarini e Verdiana Toselli che gentilmente si ringraziano).



LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI BOLOGNA
Stazione di S.Matto della Decima

A richiesta dell'interessata, si certifica che il soldato di sanità FAVA Idasped di Antonio della classe 1919, già dislocato in territorio di occupazione (Grecia) con la 60^ Sezione di Sanità P.M.45, in data 25 ottobre 1943 decedeva in prigionia a Linz (Germania) in seguito a febbre malarica. =

A S.Matto della Decima, lì, lì 18 Febbraio 1946.=

S. MATTEO DELLA DECIMA

UFFICIO SOPRAVVISTO DI BOLLO

Fig. 44. Documento della comunicazione di morte alla famiglia.

Da una lettera di Idaspe alla moglie dai Balcani, 14 marzo 1942:

... mentre invece per la licenza non so ancora nulla, ma in somma coraggio pure verrà anche il momento che sono sicuro di venire anche in licenza. Lidia mi dici sperare e non venire è una cosa da morire, senti te parli bene, ma io non ciò nessuna colpa, perchè se comandassi io non sarebbe mica venuto in licenza, sarei venuto in congedo. Nello stesso tempo comprendo anche che non speri più perché dici che è da settembre che stai sperando [...] non perderti di speranza perché allora non ti passa mai questa triste giornata, mentre se tieni dentro di te un po' di buona speranza vedrai che il tempo ti passa più rapido...



Fig. 45. Idaspe Fava.

Ferretti Umberto

Testimonianza raccolta da Gabriele Macchiavelli

Nato a Monghidoro (BO) il 4 ottobre 1925, figlio di Bruno.

Arruolato volontario in Marina, fu catturato il 15 settembre 1943 sulla nave Eridania (vedi approfondimento nelle pagine successive).

Fu internato prima in uno degli Stalag a Emden in Bassa Sassonia, cittadina situata sulla baia del Dollart, successivamente trasferito nello Stalag X B di Sandbostel/Distretto militare di Amburgo n. matricola 5930.

Rientrato il 7 settembre 1945.

Il padre Bruno fu colpito al volto da un fascista, arrestato nel 1922 si fece due mesi di carcere poi ribellandosi all'aggressione di un tenente della milizia fu condannato a due anni di confino sull'isola di Ponza.

Nel 1942 Umberto si arruolò volontario in Marina per salvare il padre troppo rissoso con il regime; il 15 settembre 1943 Umberto, detto Bertino, fu catturato dai tedeschi sulla sua nave "Eridania" *che era in appoggio ai sommergibili; fu portato a Emden, nel campo di concentramento, dove riuscì a fuggire nel 1945. Si nascose in una chiesa di Veendam nei Paesi Bassi, dove un mattino arrivarono gli americani con cui poi rimase. Tornò in Marina, ma nel 1950 per colpa di una lettera anonima inviata da Monghidoro in cui si ricordava dell'attivismo comunista del padre Bruno, fu congedato.*

Si trasferì per quattro anni in Germania per lavorare in una fabbrica di scarpe; in seguito fu raggiunto dalla moglie, mentre la figlia piccola rimase in Italia.

("Voci e volti" *di Vittoria Comellini, Casalecchio di Reno - Bologna, 2010, pag. 60)*

Le fonti ricordano inoltre anche la figura del padre:

***Bruno Ferretti**, nato il 5 febbraio 1897 a Monghidoro; fu ferito al volto da un colpo di rivoltella sparatogli da un fascista e venne rinchiuso in carcere per un mese nel 1922.*

Essendosi ribellato all'aggressione di un tenente della milizia, fu arrestato e deferito alla Commissione provinciale che il 27 settembre 1928 lo condannò a 2 anni di confino nell'isola di Ponza. Nello stesso anno fu schedato.

Liberato il 3 febbaio 1930 fu classificato di "3ª categoria", quella delle persone considerate politicamente più pericolose, subito arrestato e condannato a 1 anno di reclusione per i danni da lui arrecati all'ufficiale. Nel 1937 fu fermato, diffidato e gli venne negato, per i precedenti politici, il passaporto per l'Etiopia, chiesto per lavoro. Nel 1939 fu di nuovo catturato e trattenuto in carcere per 2 settimane.

Nel corso della lotta di liberazione, collaborò a Monghidoro e a Monterenzio con la 62ª brigata Camicie rosse Garibaldi.

(dal sito web Storia e Memoria di Bologna)



Fig. 46. Umberto Ferretti.

Il piroscafo Eridania

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, il piroscafo Eridania evacuò circa 1.200 militari italiani da Pola. La nave salpò nella notte tra il 9 e il 10 settembre scortata dalla torpediniera Sagittario e diretta in Dalmazia: il piroscafo imbarcò a Sebenico altri militari e numerosi civili in fuga. L'11 settembre l'Eridania ripartì verso l'Italia ma subì l'attacco di tre bombardieri Stuka tedeschi che imposero la resa. La nave fu dirottata prima nel porto di Zara e successivamente fu trasferita a Fiume dove molti soldati italiani cercarono di fuggire sfruttando il caos dei bombardamenti.

Il 16 settembre i tedeschi presero pieno controllo della nave e dichiararono prigionieri gli italiani rimasti a bordo e il 18 settembre l'Eridania ripartì con scorta armata tedesca; il piroscafo passò nuovamente da Pola imbarcando altri 500 prigionieri prima di dirigersi a Venezia.

A Venezia i civili furono sbarcati, mentre oltre 2.000 militari furono caricati su carri bestiame e deportati in Germania. L'Eridania fu infine silurato e affondato dal sommergibile polacco Sokol il 7 ottobre 1943, con perdite ufficiali limitate a 12 morti, anche se alcune testimonianze parlarono di molte più vittime.

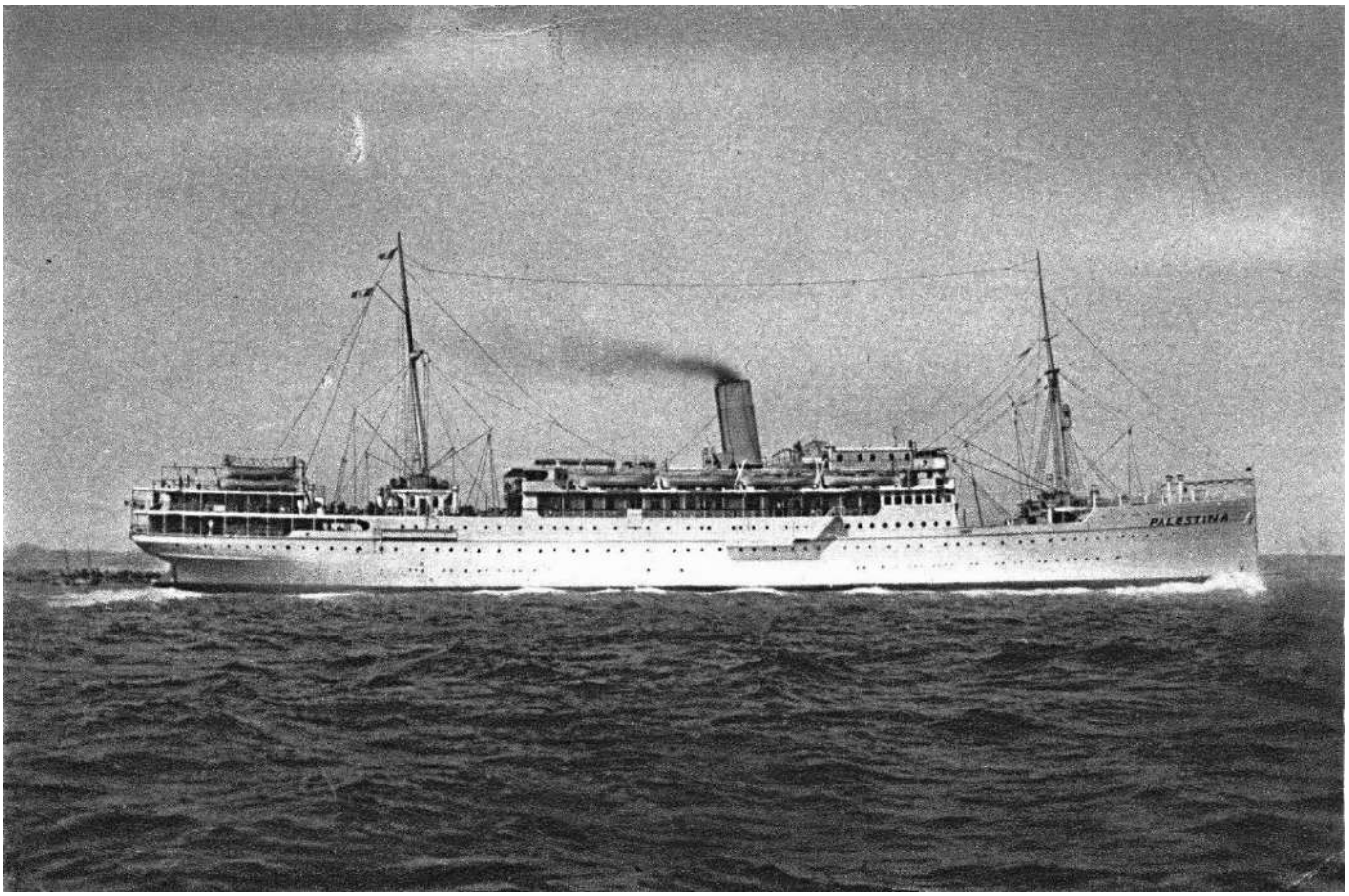


Fig. 47. La nave Eridania quando portava il nome di Palestina con la nuova livrea del Lloyd Triestino, scafo bianco con striscia azzurra e fumaiolo giallo oro, in una cartolina del 1935 edita da "Pizzi e Pizio" di Milano.

Fiorini Antonio

Testimonianza raccolta da Maria Resca, Oriana Bonasoni, Patrizia Berselli

Nato nel 1915 nella frazione di Sammartini di Crevalcore (BO), agricoltore; nel 1939 fu inviato a combattere sul fronte greco-albanese poi, dopo l'armistizio, deportato nello Stalag VI D e, nel giugno del 1944, trasferito nello Stalag VI C/Distretto di Münster. Muore il 14 luglio 1944 nell'ospedale da campo in località Kloster-Thuine.

Testimonianza del nipote Pier Paolo Lanzarini:

Antonio Fiorini era destinato a una vita simile a quella dei suoi antenati: una dura ma tranquilla e laboriosa esistenza contadina nelle campagne bolognesi, circondato dall'affetto di una famiglia numerosa. La loro era una grande casa colonica immersa in un pioppeto, dove convivevano dodici persone dedite all'agricoltura e all'allevamento di bovini, suini e pollame.

Dapprima fu chiamato negli anni Trenta del secolo scorso all'addestramento militare, poi godette di una brevissima tregua in cui riuscì a sposarsi e ad avere una figlia, Emilia, nata nel 1939. Nello stesso anno fu richiamato alle armi e spedito sul fronte greco-albanese. La sua storia di soldato subì la svolta decisiva nel settembre del 1943 quando venne catturato dai tedeschi entrando nel sistema dei campi di prigionia come Internato Militare Italiano.

Fu inizialmente deportato a Dortmund, nella Ruhr, nel durissimo Stalag VI D, dove i tedeschi nel 1945 distrussero ogni traccia per nascondere i propri crimini; qui Antonio subì i lavori forzati e stenti indicibili. A Crevalcore, la madre cercava di mandargli pacchi di cibo e generi di conforto; all'inizio Antonio rispondeva ringraziando, ma in seguito scrisse che non riceveva più nulla, lasciando la famiglia nell'angoscia di sapere che i frutti di tanti sacrifici venivano sottratti o distrutti.

Nel giugno del 1944, Antonio venne trasferito nello Stalag VI C, in una zona palustre della Bassa Sassonia, vicino al confine olandese; da lì spedisce l'ultimo filo di speranza alla famiglia inviando una lettera a casa in cui rassicurava i propri cari, convinto di un imminente ritorno. Ma il fisico, minato dai lavori forzati e dalla tubercolosi, non resse. Nel pomeriggio del 14 luglio 1944, Antonio si spense a soli 29 anni nell'ospedale da campo di Kloster-Thuine, accanto a un monastero di suore francescane.

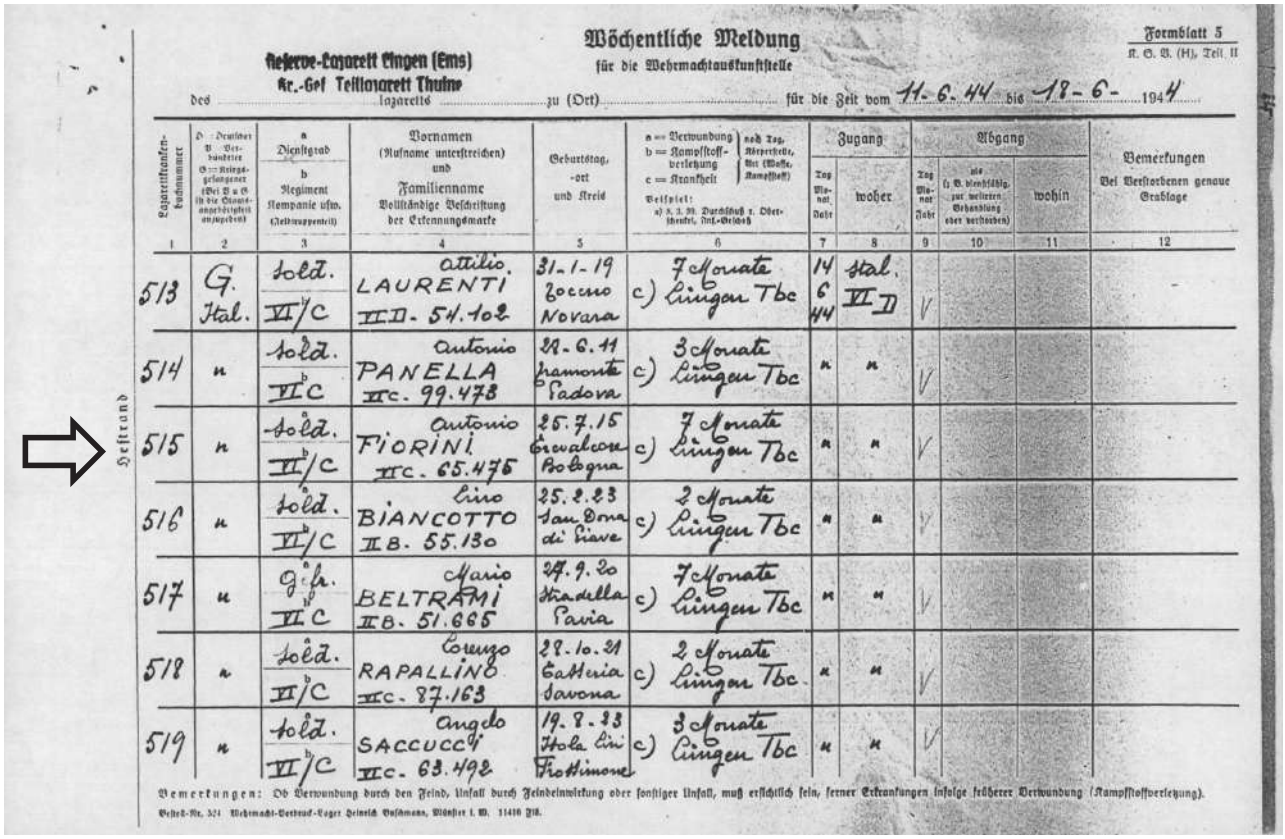
Inizialmente sepolto a Lingen sull'Ems, dopo lunghissime ricerche iniziate negli anni Ottanta la famiglia è riuscita a rintracciarne le spoglie definitive nel grande cimitero d'onore di Amburgo-Ojendorf.

A Sammartini la notizia della morte arrivò con una lettera consegnata da un messaggero: la piccola Emilia, pur avendo solo cinque anni, intuì il dramma vedendo la disperazione della casa e sentendo i pianti inconsolabili della madre, rifugiatasi nella stalla.

Verso la fine della guerra, quattro soldati tedeschi si stabilirono nella stalla della famiglia Fiorini: si chiamavano Martin, Fritz, Philip e un loro compagno di cui non si conserva memoria del nome. Si dimostrarono brave persone e Philip, che aveva in Germania una figlia dell'età di Emilia, giocava spesso con lei. All'arrivo degli Alleati, prima che i soldati partissero, la nonna preparò per loro una cena d'addio. Al momento dei saluti, la famiglia e i militari si abbracciarono piangendo insieme: fu un momento di grande umanità, nonostante il dolore per la morte di Antonio, ucciso proprio da chi indossava quella stessa divisa.



Fig. 48. Antonio Fiorini a cavallo assieme ai commilitoni (foto gentilmente concessa dalla famiglia).



Wöchentliche Meldung
für die Wehrmachtauskunftstelle

Formblatt 5
K. G. B. (H), Teil II

Reserve-Lazarett Lingen (Ems)
Kr.-Gef. Teillazarett Thuine

des ..... lazaretts ..... zu (Ort) ..... für die Zeit vom 11-6-44 bis 18-6-1944

Lazarettkrankenbuchnummer	D = Deutscher, V = Verbündeter, G = Kriegsgefangener (Bei V u. G ist die Staatsangehörigkeit anzugeben)	a Dienstgrad / b Regiment Kompanie usw. (Feldtruppenteil)	Vornamen (Rufname unterstreichen) und Familienname Vollständige Beschriftung der Erkennungsmarke	Geburtstag, -ort und Kreis	a = Verwundung, b = Kampfstoffverletzung, c = Krankheit (noch Tag, Körperstelle, Art (Waffe, Kampfstoff)) Beispiel: a) 8. 3. 39. Durchschuß r. Oberschenkel, Inf.-Geschoß	Zugang: Tag Monat Jahr	Zugang: woher	Abgang: Tag Monat Jahr	Abgang: als (z. B. dienstfähig, zur weiteren Behandlung oder verstorben)	Abgang: wohin	Bemerkungen Bei Verstorbenen genaue Grablage
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
513	G. Ital.	Sold. VI/C	Attilio LAURENTI VI D - 54.102	31-1-19 Zocco Novara	c) 7 Monate Lingen Tbc	14 6 44	Stal. VI D	V			
514	"	Sold. VI C	Antonio PANELLA VI C - 99.473	28-6-11 Tramonte Padova	c) 3 Monate Lingen Tbc	"	"	V			
515	"	Sold. VI/C	Antonio FIORINI VI C - 65.475	25.7.15 Crevalcore Bologna	c) 7 Monate Lingen Tbc	"	"	V			
516	"	Sold. VI/C	Lino BIANCOTTO II B - 55.130	25.2.23 San Donà di Piave	c) 2 Monate Lingen Tbc	"	"	V			
517	"	Gefr. VI C	Mario BELTRAMI II B - 51.665	27.9.20 Stradella Pavia	c) 7 Monate Lingen Tbc	"	"	V			
518	"	Sold. VI/C	Lorenzo RAPALLINO VI C - 87.163	28.10.21 Catteria Savona	c) 2 Monate Lingen Tbc	"	"	V			
519	"	Sold. VI/C	Angelo SACCUCCI VI C - 63.492	19.8.23 Itola Lini Frosinone	c) 3 Monate Lingen Tbc	"	"	V			

Bemerkungen: Ob Verwundung durch den Feind, Unfall durch Feindeinwirkung oder sonstiger Unfall, muß ersichtlich sein, ferner Erkrankungen infolge früherer Verwundung (Kampfstoffverletzung).

Bestell-Nr. 524 Wehrmacht-Vordruck-Lager Heinrich Buschmann, Münster i. W. 11416 Fl.

Heftrand

Fig. 49. Registro sanitario dell'ospedale militare di Lingen, con l'elenco degli I.M.I. ricoverati nella struttura dall'11 al 18 giugno 1944. Antonio risulta arrivato il 14 giugno 1944 dal campo VI D e affetto da tubercolosi (Arolsen Archives https://collections.arolsen-archives.org/de/document/70796579).

Fornaciari Dino

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Granaglione (BO) il 1° giugno 1923, figlio di Paolo e Sabina Daghini; bracciante.

Militare arruolato nella Guardia alla Frontiera settore 25, 2° Compartimento; catturato il 13 settembre 1943 a San Pietro del Carso in Slovenia.

Internato in uno Stalag sconosciuto del Distretto militare XX di Danzica.

Liberato il 29 marzo 1945, rientrato il 5 agosto 1945.

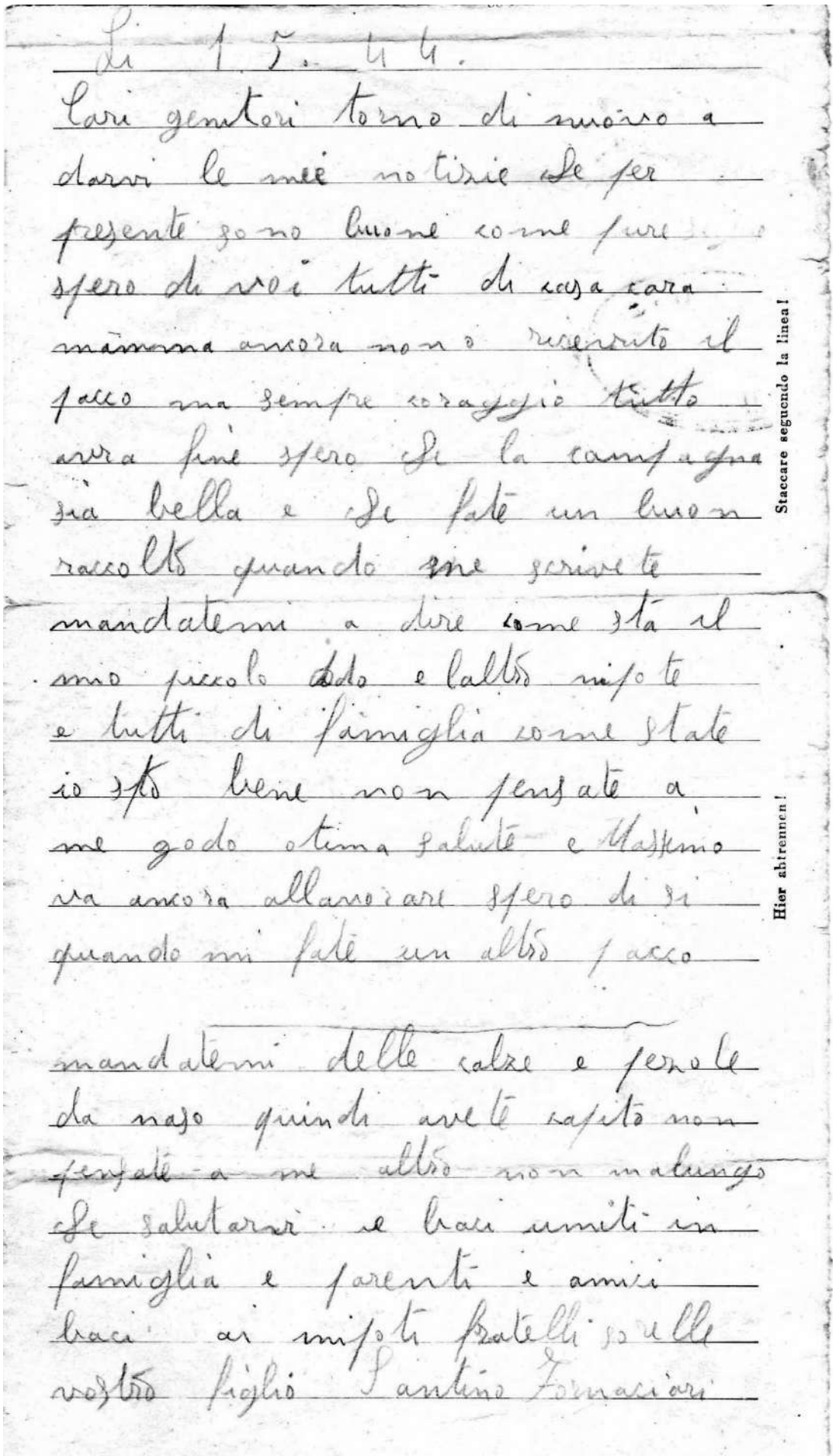
Deceduto a Porretta Terme il 13 aprile 1994.



*Fig. 50. Tessera di prigioniero lavoratore coatto (*Zwangsarbeiter-Ausweis*); documento d'identità di Dino rilasciato ai nostri militari quando furono trasformati in lavoratori coatti civili (foto gentilmente concessa dal figlio Sergio).*



Fig. 51. Lettera inviata da Dino alla famiglia.



Li 12.44.

Cari genitori torno di nuovo a darvi le mie notizie che per presente sono buone come pure spero di voi tutti di casa cara mamma ancora non o ricevuto il pacco ma sempre coraggio tutto avrà fine spero che la campagna sia bella e che fate un buon raccolto quando me scrivete mandatemi a dire come stà il mio piccolo Ado e l'altro nipote e tutti di famiglia come state io sto bene non pensate a me godo ottima salute e Massimo va ancora allavorare spero di si quando mi fate un altro pacco

mandatemi delle calze e fazzoletti da naso quindi avete capito non pensate a me altro non mi occorre che salutarmi e baci amici in famiglia e parenti e amici baci ai nipoti fratelli sorelle vostro figlio Santino Tomasiori

Staccare seguendo la linea!

Hier abtrennen!

Fig. 52. Lettera inviata da Dino alla famiglia.

Forni Primo e Secondo

Testimonianza raccolta da Maria Resca, Oriana Bonasoni, Patrizia Berselli

Nati il 19 aprile 1920 a San Giovanni in Persiceto (BO), figli gemelli di una famiglia di braccianti.

Carabinieri a cavallo presso la scuola di Firenze e selezionati per aprire le parate ufficiali a Roma.

Catturati sul confine greco-albanese dopo l'8 settembre 1943. Deportati attraverso un drammatico viaggio in nave e lunghe marce forzate.

Internati presso vari campi di prigionia e lavoro come Mürzzuschlag-Krieglach; si conserva un Pass del Campo datato 14 novembre 1944.

Utilizzati come manodopera coatta non pagata al tornio nell'industria bellica del Terzo Reich. Rientrati a piedi a San Giovanni in Persiceto il 12 maggio 1945.

Una vita vissuta in assoluta simbiosi, dove la parola "insieme" ha rappresentato non solo un legame di sangue, ma lo stratagemma vitale per ingannare la macchina della morte nazista, un segreto oggi custodito dalla figlia di Secondo, Miriam.

Prima dell'inferno dei lager, il servizio militare aveva rappresentato per i due gemelli identici il primo grande viaggio fuori dal paese natio, un periodo ricordato con orgoglio poiché i fratelli sfilavano a cavallo a Roma durante le parate perché "avere due cavallerizzi uguali nel fisico e nella fisionomia dava ancora più risalto alle cerimonie".



Fig. 53. Primo e Secondo in uniforme da Carabinieri.

Catturati sul confine greco-albanese nell'autunno successivo all'8 settembre 1943, affrontarono un viaggio in nave spaventoso sotto i continui bombardamenti aerei; seguirono lunghe marce forzate a piedi attraverso l'Europa fino all'arrivo nel Lager di Mürzzuschlag-Krieglach. Lì, il lavoro in fabbrica era estenuante, scandito da marce al gelo e retribuito solo con buoni interni (Gutschein) *contrassegnati dal triangolo rosso dei prigionieri politici, utili solo a ricevere un pezzo di patata a fine turno.*

In officina, tra i torni, Secondo conobbe Angela, un'operaia tedesca che mossa a pietà gli allungava di nascosto rari pezzi di pane. Ma la fame e il freddo piegarono la salute già fragile di Primo, tormentato da febbri continue. Poiché le regole del campo vietavano di marcare visita più di una volta a settimana, i due fratelli decisero di sfruttare l'unica arma a loro disposizione: la loro totale somiglianza. Proprio come facevano da bambini a scuola per superare le interrogazioni, Secondo si sostituiva a Primo nei giorni di febbre, affrontando il doppio dei turni al tornio per permettere al fratello di riposare in baracca. Nessuno tra i carcerieri si accorse mai dello scambio.

All'apertura del lager, ridotti a pelle e ossa, intrapresero la lunghissima marcia verso casa. Vi fecero ritorno il 12 maggio 1945, nel giorno della festa di San Danio, un ritorno che la madre considerò sempre un miracolo dal cielo. Secondo è scomparso il 25 novembre 2010, ma fino all'ultimo ha ricordato con le lacrime agli occhi i compagni che non ce l'avevano fatta, grato di essere tornato a Persiceto insieme al suo gemello.

Franceschini Armando

Testimonianza raccolta da Michele Franceschini, Elisabetta Rizzoli

Nato a Bologna il 22 agosto 1915, figlio di Luigi e Attila Cremonini; la famiglia viveva in via Duca d'Aosta 108 a Bologna ora via Andrea Costa.

Medico della Divisione Emilia, 120° battaglione fanteria, catturato a Cattaro in Montenegro il 3 ottobre 1943 e internato in Germania dapprima nello Stalag VI C a Versen, poi trasferito al VI A a Hemer. Prigioniero matricola n. 104798. Rientrato il 17 agosto 1945. Deceduto prematuramente il 27 gennaio 1959 a Caselle di Crevalcore a 43 anni.

Riconosciuto postumo con il conferimento della Medaglia d'Onore ai cittadini italiani deportati nei lager nazisti il 27 gennaio 2022.

La vicenda di Armando Franceschini si distingue per la ricchezza della documentazione che ci è pervenuta: oltre mille lettere, un diario di prigionia, fotografie e documenti personali permettono di ricostruire con precisione il suo percorso umano e militare.

Dopo aver conseguito la maturità al Liceo Classico Minghetti, si laurea in Medicina all'Università di Bologna e svolge un breve periodo di pratica presso l'Ospedale Maggiore della città; nel luglio 1942 viene richiamato alle armi e frequenta a Firenze il corso per Allievi Ufficiali della Scuola di Applicazione di Sanità Militare. Durante il soggiorno fiorentino ritrova Adriana Martucci, conosciuta da bambina durante le vacanze estive sull'Appennino tosco-emiliano: tra i due nasce un intenso legame che, nel giro di pochi mesi, si trasforma in un fidanzamento destinato a resistere alla guerra e alla lunga separazione imposta dalla prigionia.

All'inizio del 1943 viene assegnato come sottotenente medico prima ad Ancona e successivamente al 120° Reggimento Fanteria della Divisione "Emilia". Alla fine di marzo raggiunge il Montenegro, dove il reparto è impiegato nelle operazioni di occupazione. Dopo l'8 settembre 1943 viene catturato dai tedeschi e, come centinaia di migliaia di militari italiani, rifiuta di aderire alla Repubblica Sociale Italiana e di collaborare con il Terzo Reich, scegliendo la



Fig. 54. Armando Franceschini.

deportazione e l'internamento nei campi di prigionia tedeschi. Durante i quasi due anni di prigionia continua, per quanto gli è possibile, a prestare assistenza medica ai compagni di internamento e mantiene una costante corrispondenza con la famiglia e con Adriana. Rientra in Italia il 4 luglio 1945, dopo ventisette mesi di lontananza.

Le lettere e il diario che ci ha lasciato rappresentano oggi una testimonianza completa e significativa sulla vicenda degli Internati Militari Italiani, raccontando non solo le privazioni della prigionia, ma anche la forza degli affetti, della fede e della scelta di resistere senz'armi. La sua vicenda è raccontata dettagliatamente nel libro "Quando, nelle lunghe giornate di prigionia, pensavo a te" di Michele Franceschini ed Elisabetta Rizzoli, Modena, 2024.

Lettera del 27 dicembre 1945 da Armando ad Adriana:

[...] la prigionia mi ha insegnato ad adattarmi a tutto, a fare buon viso ad ogni cosa: ma dalla prigionia ho riportato l'ardente desiderio di vivere sempre assieme alle persone che amo...

Fuligni Amedeo ed Ermete

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Amedeo Fuligni, nato a Monghidoro (BO) il 13 dicembre 1913, figlio di Giacomo e Concetta Sacchi, la famiglia abitava nella frazione di Pian di Vergiano; fratello di Ermete.

Militare, grado e arma sconosciuti, internato nello Stalag II E di Schwerin nel Mecklenburg Vorpommern, trasferito poi nello Stalag II A di Neubrandeburg/Distretto militare di Stettino, n. matricola 103290. Rientrato il 17 agosto 1945.

Recentemente è stata ritrovata una lettera a lui indirizzata dalla sorella e riconsegnata nel 2026 alla famiglia in occasione dell'iniziativa "La posta torna a casa" (vedi approfondimento nelle pagine successive).

I cittadini di Monghidoro così lo ricordano:

Questo era un signore in tutti i sensi.

Aveva una macchina rossa, sportiva; abitava con le sorelle a Pian di Vergiano... spesso, quando mi avviavo per andare a Monghidoro a piedi, mi dava un passaggio; gentilissimo e molto gentleman: guanti di pelle sul volante, vestiti eleganti con camicia e cravatta.

Io ho sentito parlare del Signor Fuligni dai miei, infatti sempre bene, mi era rimasto impresso e oggi vedendo la foto mi ha fatto piacere.



Fig. 55. Amedeo Fuligni a cavallo.

Amedeo ha lavorato per tanti anni alla Banca del Monte di Bologna e di Ravenna, era un uomo dai modi gentili e signorili.

Ermete Fuligni, nato a Monghidoro (BO) il 27 agosto 1911, figlio di Giacomo e Concetta Sacchi, la famiglia abitava nella frazione di Pian di Vergiano; fratello di Amedeo.

Militare internato nello Stalag XII F di Freinsheim/Distretto militare di Wiesbaden, affidato all'Arbeitskommando 607, n. matricola 05448.

Nell'aprile del 1945, mentre si trovava nella zona già liberata di Hautmont in Francia vicino al campo americano 612, si ammalò. Venne così trasferito con altri



Fig. 56. Ermete Fuligni.

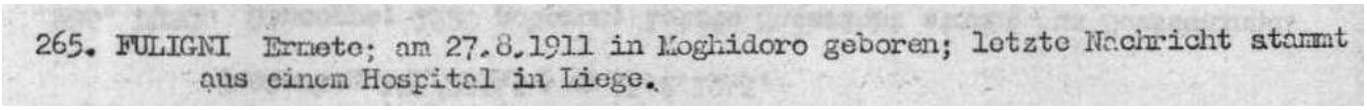

265. FULIGNI Ermete; am 27.8.1911 in Moghidoro geboren; letzte Nachricht stammt aus einem Hospital in Liege.

Fig. 57. Elenco prigionieri (Arolsen Archives https://collections.arolsen-archives.org/en/document/82492027).

malati a Liegi in Belgio, per essere ricoverato in uno dei primi ospedali della città.

Risulta deceduto il 23 giugno 1945 a causa di un endocarcinoma allo stomaco e sepolto due giorni dopo nel cimitero militare americano di Margraten in Olanda (tomba 87, fila 4, blocco C) poi traslato nel cimitero comunale di Rustof Amersfoort in Olanda.

Ad una richiesta della famiglia, il Ministero della Difesa comunica che le spoglie "non possono essere rimosse dalla loro attuale sistemazione".

La posta torna a casa

Di recente è stato avviato il progetto "La posta torna a casa", promosso tramite il sito www.internatimilitariitaliani.it e ideato dallo scrittore, studioso e collezionista Pasquale Alessandro Campo. L'obiettivo è restituire ai discendenti i documenti postali in suo possesso: lettere mai giunte a destinazione, provenienti dagli Stalag in cui furono reclusi i nostri I.M.I. o a loro indirizzate.

Tra queste lettere, ne è stata ritrovata una scritta da Serena Fuligni, indirizzata al fratello Amedeo, in cui chiede anche informazioni dell'altro fratello Ermete.

Della vita di Amedeo, antecedente l'internamento, non conosciamo l'Arma a cui apparteneva, il grado ricoperto, né la data e il luogo in cui fu fatto prigioniero, qualche indicazione si potrebbe trovare sul foglio matricolare, di cui non possediamo copia.



Fig. 58. Riconsegna della lettera a Roberto Fuligni, 29 aprile 2026.

Abbiamo ricostruito parte della sua vita in Germania, sappiamo che quando fece ritorno transitò dal Centro della Croce Rossa Italiana di Bolzano, il suo nome infatti compare a pagina 88 del fascicolo della provincia di Bologna.

Non conosciamo nemmeno a quale Arbeitskommando fu assegnato e in quale fabbrica venne utilizzato per il lavoro coatto perché di lui, come per tantissimi altri I.M.I., non vi è traccia nell'archivio tedesco *online* di Bad Arolsen.

Dopo aver letto la lettera di Serena, l'Anei-sez. Marzabotto ha avviato una ricerca anche su Ermete trovando un documento che giustifica il suo mancato rientro in Italia. Il suo nome compare al punto 265 in un elenco di prigionieri di varie nazionalità di cui non si hanno più notizie, accompagnato da questa frase: *"le ultime notizie provengono da un ospedale di Liegi"*.

Recenti documenti forniti dalla famiglia ci hanno confermato la sua morte.

Serena comunque afferma ad Amedeo di scrivere a tutti e tre i fratelli: rimane quindi un terzo fratello, di cui non si trova traccia negli archivi consultati.

Ci siamo quindi chiesti come rintracciare i parenti per consegnare la lettera dispersa. Abbiamo pensato di affidarci a uno strumento che a volte offre risultati immediati: i social network. L'idea si è rivelata vincente grazie a un post pubblicato sul gruppo Facebook *"Sei di Monghidoro se..."*.

All'appello hanno risposto varie persone, tra cui Roberto, figlio di Fulvio nonché fratello di Amedeo.

Altre informazioni si sono così aggiunte: Amedeo non si sposò mai, aveva anche altri fratelli e sorelle, fra cui Albertina, Antonietta e Fulvio oltre ai noti Ermete e Serena (l'autrice della lettera).

Quella lettera che non arrivò mai ad Amedeo nel 2026 è finalmente tornata a casa!

Il prezioso documento, scritto da Serena Fuligni il 30 maggio 1944 al fratello Amedeo, è stato presentato

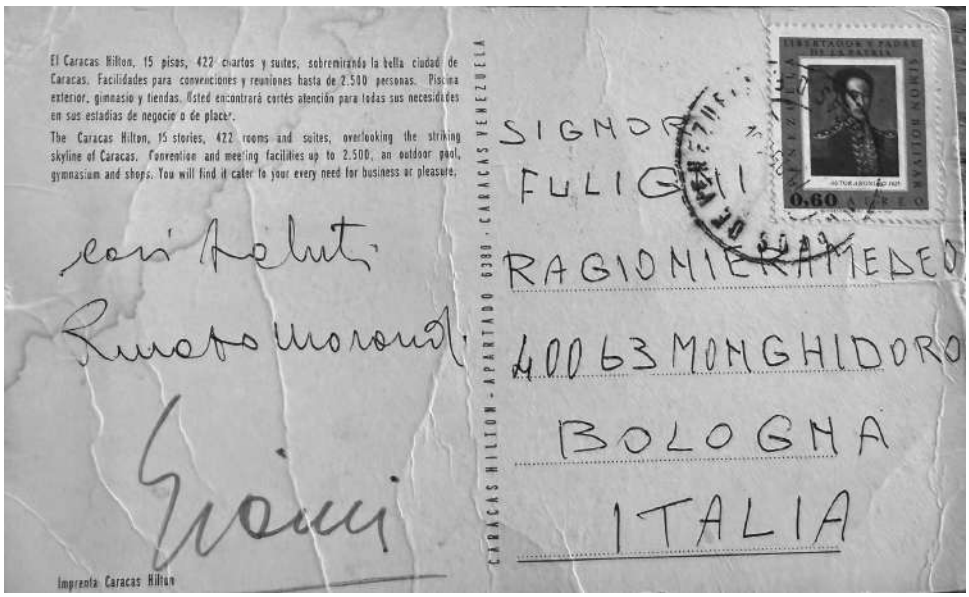
Cette page est réservée aux proches parents du prisonnier de guerre!
Deutlich auf die Zeilen schreiben!
N'écrire que sur les lignes et lisiblement!

30.5.944

Caro Amedeo, abbiamo avuto ora un tuo biglietto in data 14 aprile nel quale dici di avere ricevuto altri due pacchi che ti abbiamo mandato. Da ora li enumeriamo. L'ultimo che ti abbiamo mandato è il 9° ed è scritto sulla cassettina. Ora te ne facciamo altri due. Tu poi ci saprai dire se li ricevi tutti. Ermete manda pochi bollettini. Gli abbiamo spedito solo quattro pacchi e non abbiamo più bollettini. Tu dici che non ricevi tutti gli scritti che ti mando. Io scrivevo a tutti e tre tutte le settimane, ma ora non posso più farlo perché devo scrivere solo nelle vostre risposte. Altri scritti vengono respinti. Mi dispiace per l'indirizzo di Ermete. Eppure mi pare di avertelo mandato esatto. Ora te lo trascrivo: Numero del prigioniero 05448 - Lager Bezeichnung: A.R.B.K.D.O. - 607 M. Stammlager XII F. Deutschland (Germania) Come vedi dall'ultimo indirizzo hai cambiato il numero.

Ho scritto a Sabattini pel tuo stipendio, ma per ora non ho avuto risposta. So che il Monte l'anno trasferito al Monte. Di novità qui non ne abbiamo. La campagna per ora promette bene. Il clima è ottimo. Quel po' di grano che abbiamo seminato noi per conto nostro è discreto. Abbiamo fatto accomodare la camerina alta per una dispensa sicura. Qui attorno a casa è sempre così. Noi stiamo bene. Speriamo altrettanto di voi lontani. Tanti baci e tanti auguri Serena

Fig. 59. Lettera della sorella Serena ad Amedeo, 30 maggio 1944.





Figg. 60 e 61. Cartolina inviata ad Amedeo Fuligni da Renato e Gianni Morandi, 18 agosto 1971.



Fig. 62. Renato e Gianni Morandi (Facebook-Gianni Morandi).

sabato 18 aprile 2026 a Monghidoro. Successivamente, mercoledì 29 aprile, l'Anei-sez. Marzabotto lo ha ufficialmente consegnato nelle mani del pronipote Roberto Fuligni, presso la Sala Consiliare del Comune di Pianoro.

In questa occasione, Roberto ci ha rivelato un toccante retroscena: Amedeo era legato da una profonda amicizia a Renato Morandi, padre del celebre Gianni. Proprio a lui, Renato inviò l'ultima cartolina da Caracas durante un *tour* del figlio, il giorno prima di spegnersi improvvisamente per un infarto.

Gibertini Giuseppe

Testimonianza raccolta da Michele Franceschini, Elisabetta Rizzoli

Nato il 14 marzo 1917; nel 1944 la famiglia risulta residente in via Zambeccari 26 a Bologna, successivamente si trasferisce a Modena; ha un fratello Carlo.

Sottotenente medico di complemento in servizio al 3° Battaglione del 120° Fanteria Divisione "Emilia" operante in Dalmazia e Montenegro nel 1943.

Catturato in Montenegro e deportato nei campi VI C a Versen e poi nel VI A a Hemer in cui rimase dal novembre 1943 alla primavera del 1944; compagno di prigionia di Armando Franceschini (vedi scheda nel presente volume).

Rientrò in Italia il 29 maggio 1944 grazie all'intercessione della famiglia, che ottenne il suo richiamo in servizio da parte dell'Università di Modena.



Fig. 63. Giuseppe Gibertini.

In seguito divenne uno stimato chirurgo addominale nonchè direttore di Patologia Chirurgica (1964-1968) e Clinica Chirurgica (1968-1979) presso il Policlinico di Modena.

Deceduto nel 1984.

All'interno del volume *"La stagione ostile"* di Antonio Mammi, la figura di Giuseppe Gibertini emerge nel racconto intitolato *"Risparmiatemi un po' d'uva"*, dedicato all'esperienza del deportato Pietro in cui racconta la sua prigionia e i continui trasferimenti tra le città di Dortmund, Düsseldorf e Colonia, fino a Hemer all'interno di una dura zona mineraria. In questo luogo, i prigionieri sono sottoposti a fatiche estenuanti, come il trasporto a piedi di pesanti carichi di sassi risalendo dal fiume per oltre due chilometri. È proprio in questo scenario di sofferenza che avviene l'incontro con Giuseppe Gibertini, futuro stimato chirurgo di Modena. Nelle baracche e nelle miniere, le privazioni livellano brutalmente ogni ceto sociale o livello professionale, unendo i destini dei soldati a quello dei medici, nella disperata lotta quotidiana per la sopravvivenza. L'autore descrive questo legame di solidarietà spontanea ricordando il Dott. Gibertini, a cui spesso Pietro portava un po' di patate *"perché la fame non guarda in faccia nessuno, nemmeno i dottori",* testimoniando l'umanità che resisteva anche nelle condizioni più disumane dei campi di lavoro.

Si riporta anche uno stralcio da una lettera del 12 aprile 1944 del compagno di prigionia Armando Franceschini alla famiglia e consegnata *brevi manu* dallo stesso Gibertini al rientro in Italia:

[...] Francamente vi confesso che la partenza dell'ottimo e carissimo amico Pippo, mi ha profondamente addolorato; le ragioni sono ovvie perché perdo in lui un compagno preziosissimo che mi è stato in ogni momento, ma specialmente nei momenti più critici, di un aiuto veramente

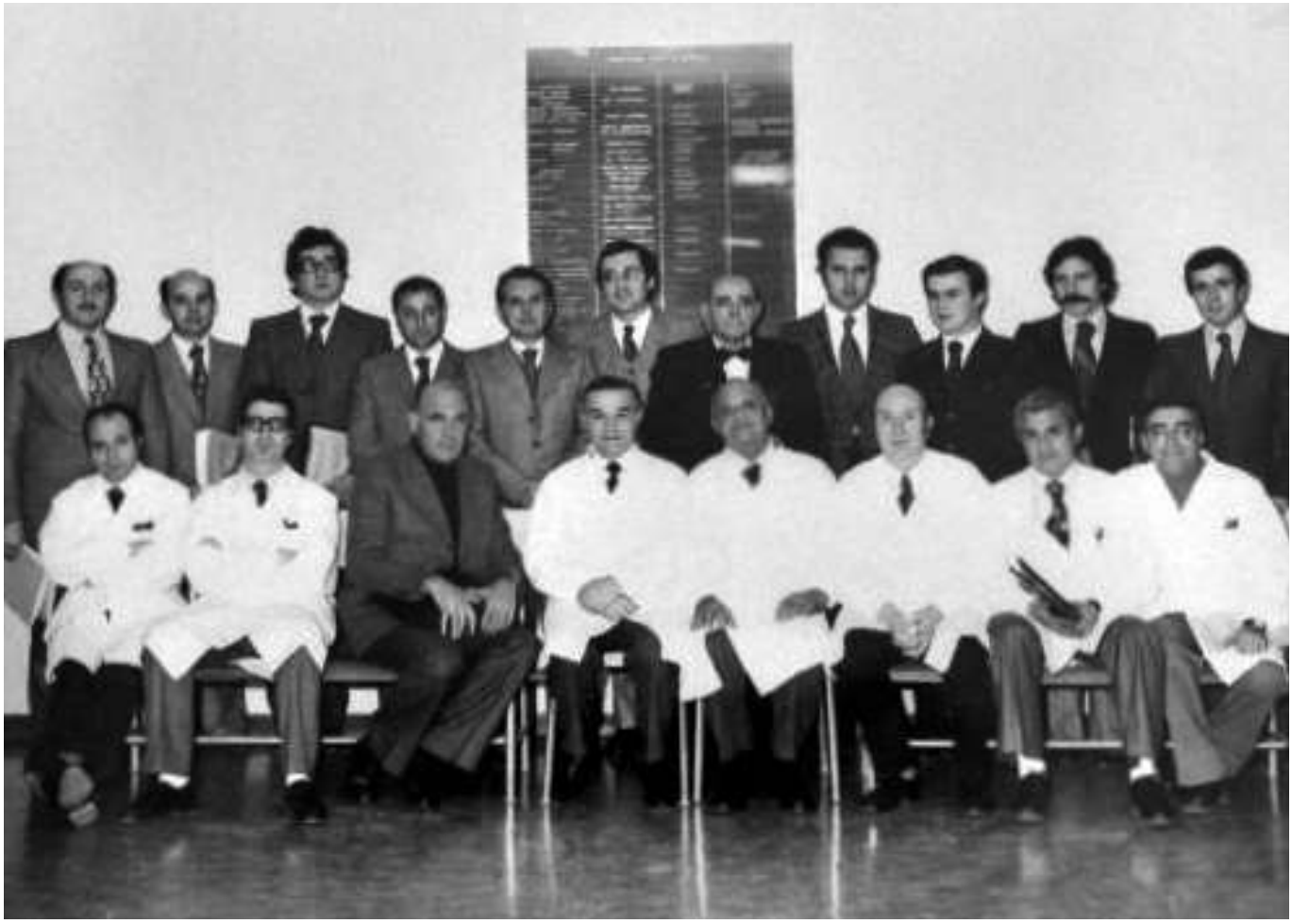


Fig. 64. Giugno 1974, foto dei neo-specialisti in Ortopedia e Traumatologia (in piedi) e, dei docenti (seduti) fra cui si riconosce il Prof. Giuseppe Gibertini (4° da sinistra) (Da P. Bedeschi, A. Landi, Storia della Chirurgia della Mano al Policlinico Ospedaliero-Universitario di Modena, *Torino 2018, p. 16).*

eccezionale. Ma oltre a ciò, la sua partenza mi ha procurato tanto dolore perché penso al vostro stato d'animo nel rivedere il mio compagno, mentre non potrete vedere me costretto ancora a rimanere lontano da voi per chi sa quanto tempo. Sarà dunque anche per voi un dolore il rivedere l'amico mio; dolore misto a gioia in quanto vi illuderete un poco di ritrovarmi in lui, ascoltando dalla sua viva voce quanto egli vi narrerà [...] Pippo vi dirà in che modo e sotto quali condizioni gli è stato possibile tornare in Italia e subito anche in voi nascerà forte e prepotente il desiderio di fare qualche cosa di simile per tentare il mio rimpatrio. Ebbene io vi dico, non fate nulla a questo proposito e lasciamo che il Signore provveda a noi (Pippo vi spiegherà a voce molto meglio di quanto io possa scrivervi). Anche questo sarà per voi un grande dolore e ve ne chiedo umilmente perdono, ma vi prego di cercare di capire il mio stato d'animo non imputando a freddezza questo mio sentimento. Dio solo sa cosa darei pur di ritrovarmi in mezzo a voi: vi sogno ogni giorno e sempre prego il Signore perché affretti il giorno in cui ci ritroveremo [...].

Giordani Enzo

Testimonianza raccolta da Valter Mazzini

Nato a Medicina (BO) il 27 dicembre 1912, figlio di Emilio e Maria Caroli; coniugato con Irma Brini, padre di Anna. Residente nella frazione di Fiorentina a Medicina.

Militare arruolato in Cavalleria di stanza a Parma dove venne catturato l'8 settembre 1943 e internato in Germania nello Stalag II C di Greifswald.

Rientrato il 14 ottobre 1945.

Stralcio dal diario di Enzo Giordani:

10.6.45 - Oggi domenica a domani sono quindici giorni che siamo in questo campo e non sappiamo neanche quando venga quel beato giorno della nostra partenza. Siamo ansiosi ma quel giorno ci siamo ancora lontani. Si pensa e si ripensa alla casa quale pensiero sarà quello delle nostre famiglie la moglie la filia quanti hanno che sono interrotti con quella smania quell'ansia quel desiderio quel beato uomo quando ritornerà alla propria casa quel filio laborioso quella mano che può dare un pezzo di pane a mantenere quella povera vecchia che aspetta un filio lontano quanti e quanti figli che non ritorneranno quante lagrime che spargeranno quelle tenere mamme per causa di un uomo che ci è venuto a rompere la nostra pace...



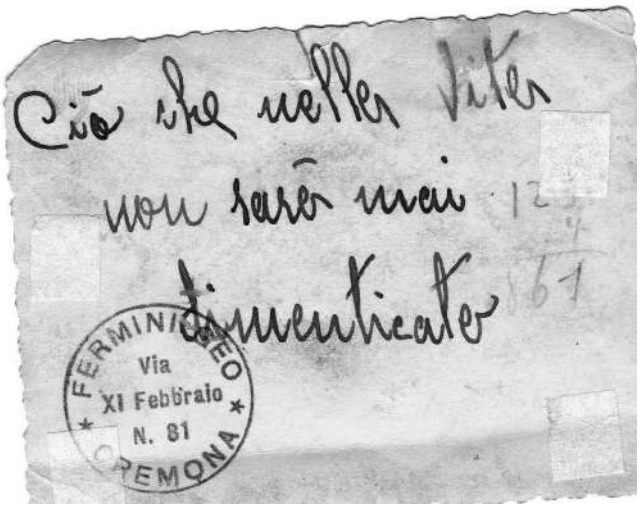
Fig. 65. Partenza dalla stazione di Parma; Enzo è quello contrassegnato nel cerchietto.

Testimonianza della figlia Anna, 25 luglio 2012:

Mio padre è partito, richiamato alle armi nel 1940, quando io avevo 24 mesi.

Viene preso dai tedeschi e fa sapere a casa di portare alla stazione di Parma un pacco con viveri e tabacco perché deve partire per un lungo viaggio. Mia nonna, mia mamma Brini Irma partono con la moglie di Bortolotti, amico di Enzo per arrivare a Parma, ma una volta alla stazione, il treno con Enzo e Bortolotti è già partito, allora regalano i pacchi ai militari rinchiusi nel treno successivo. All'inizio Enzo viene mandato presso a dei contadini e scrive a casa, i tedeschi di stanza a Fiorentina quando Irma gli mostrava le lettere riconoscevano il luogo di provenienza e dicevano "posto buono, no bombardamenti". Presso i contadini stava meglio, perché quando portava la "broda" ai maiali ne mangiava una parte e soprattutto le bucce di patate. Per gli addetti alla fabbrica è stato riconosciuto il lavoro e al ritorno in patria verranno riconosciute loro delle agevolazioni. Poi Enzo sarà portato in campo di concentramento, e i tedeschi a Fiorentina dissero che da lì era impossibile fare previsioni sullo stato. Enzo durante un bombardamento subirà un danno all'orecchio sinistro, che si trasformerà in otite che gli procurerà una sordità permanente.





Figg. 66 e 67. Pasqua 1944 a Garftitz, isola di Rugen, Meclemburgo Pomerania.



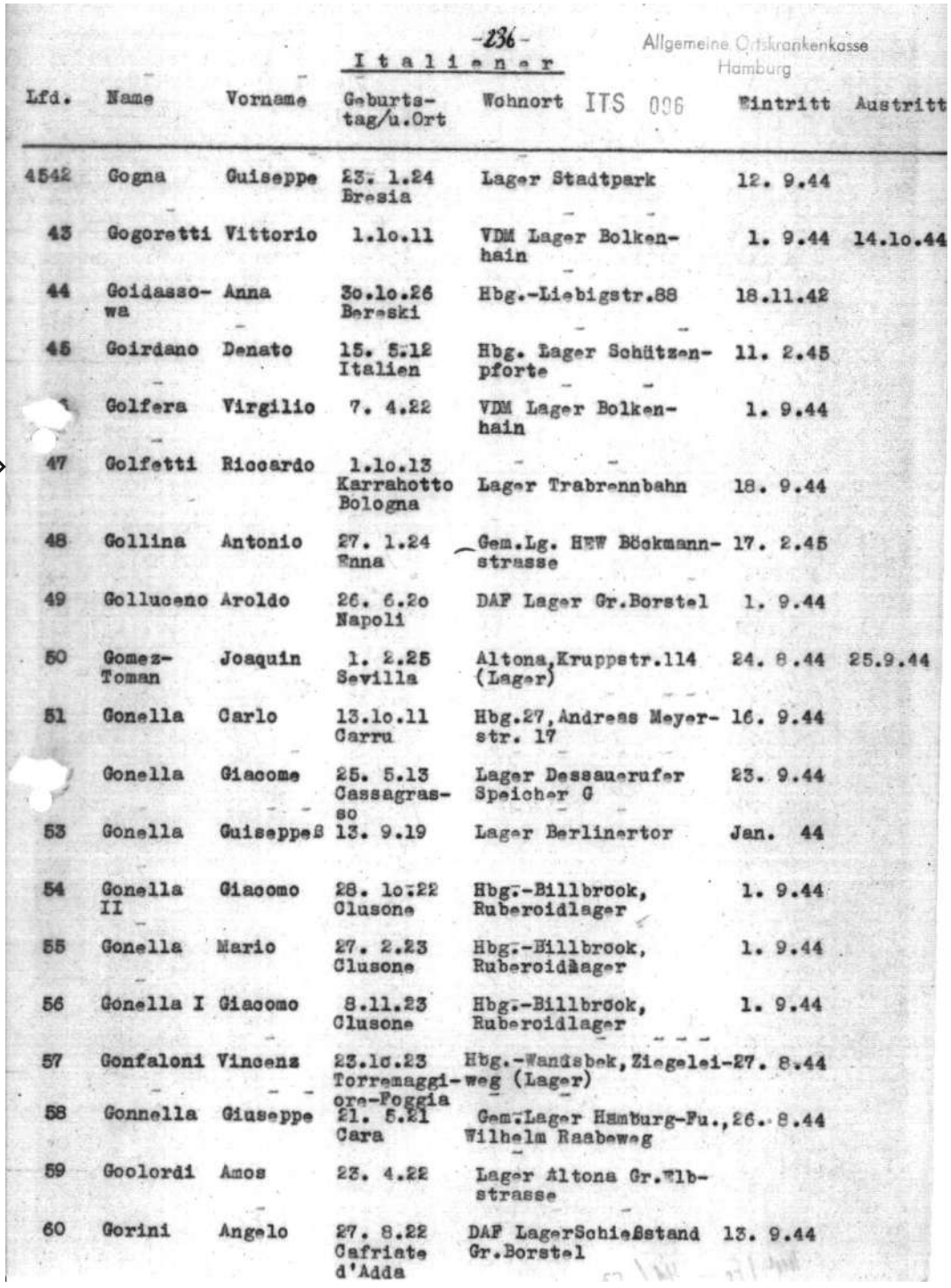
Fig. 68. La gavetta.

Golfetti Riccardo

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Marzabotto (BO) il 1° ottobre 1913, figlio di Attilio; la famiglia ha percepito i sussidi e gli assegni di guerra.

Militare di arma sconosciuta; internato nello Stalag I A di Stablack/Distretto militare di Koenigsberg, n. matricola 2069.



-236-

Italiener

Allgemeine Ortskrankenkasse Hamburg

ITS 006

Lfd.	Name	Vorname	Geburtstag/u.Ort	Wohnort	Eintritt	Austritt
4542	Gogna	Guiseppe	23. 1.24 Bresia	Lager Stadtpark	12. 9.44	
43	Gogoretti	Vittorio	1.1o.11	VDM Lager Bolkenhain	1. 9.44	14.1o.44
44	Goidassowa	Anna	3o.1o.26 Bereski	Hbg.-Liebigstr.88	18.11.42	
45	Goirdano	Denato	15. 5.12 Italien	Hbg. Lager Schützenpforte	11. 2.45	
	Golfera	Virgilio	7. 4.22	VDM Lager Bolkenhain	1. 9.44	
47	Golfetti	Riccardo	1.1o.13 Karrahotto Bologna	Lager Trabrennbahn	18. 9.44	
48	Gollina	Antonio	27. 1.24 Enna	Gem.Lg. HEW Böckmannstrasse	17. 2.45	
49	Golluceno	Aroldo	26. 6.2o Napoli	DAF Lager Gr.Borstel	1. 9.44	
50	Gomez-Toman	Joaquin	1. 2.25 Sevilla	Altona,Kruppstr.114 (Lager)	24. 8.44	25.9.44
51	Gonella	Carlo	13.1o.11 Carru	Hbg.27,Andreas Meyerstr. 17	16. 9.44	
	Gonella	Giacome	25. 5.13 Cassagrasso	Lager Dessauerufer Speicher G	23. 9.44	
53	Gonella	Guiseppe	13. 9.19	Lager Berlinertor	Jan. 44	
54	Gonella II	Giacomo	28. 1o.22 Clusone	Hbg.-Billbrook, Ruberoidlager	1. 9.44	
55	Gonella	Mario	27. 2.23 Clusone	Hbg.-Billbrook, Ruberoidlager	1. 9.44	
56	Gonella I	Giacomo	8.11.23 Clusone	Hbg.-Billbrook, Ruberoidlager	1. 9.44	
57	Gonfaloni	Vincenz	23.1o.23 Torremaggiore-Foggia	Hbg.-Wandsbek,Ziegelei-weg (Lager)	27. 8.44	
58	Gonnella	Giuseppe	21. 5.21 Cara	Gem.Lager Hamburg-Fu., Wilhelm Raabeweg	26. 8.44	
59	Goolordi	Amos	23. 4.22	Lager Altona Gr.Elbstrasse		
60	Gorini	Angelo	27. 8.22 Cafriate d'Adda	DAF LagerSchießstand Gr.Borstel	13. 9.44	

Fig. 69. Registro di iscrizione alla cassa mutua sanitaria locale di Amburgo (Allgemeine Ortskrankenkasse Hamburg - AOK) relativo a cittadini italiani presenti in Germania durante la Seconda guerra mondiale (Arolsen Archives https://collections.arolsen-archives.org/en/document/70647198).

Il 18 settembre 1944 risulta presente nel Lager Trabrennbahn, secondo quanto riportato in un elenco di italiani che avevano l'assicurazione sanitaria locale generale di Amburgo.

Nulla rimane oggi del campo di lavoro forzato per Internati Militari Italiani presso l'ex sito della pista da trotto Farmsen.

L'area dell'odierna Friedrich Ebert Damm è ora chiamata "Il parco residenziale nel verde".

Deceduto a Brescia il 28 dicembre 1988.

Riccardo è il fratello di Pietro, nato a Marzabotto e ucciso il 23 luglio 1944 dalle truppe tedesche in località "il Fazzolo" nel comune di Marzabotto. Fu una risposta ad un attacco subìto da parte dei partigiani locali, lungo la trada statale Porrettana nei pressi di Pioppe di Salvaro, frazione di Marzabotto.

I soldati, che risalgono dalla valle del Reno, entrano in tutte le case, guidati dai fascisti che parlavano in dialetto bolognese e raccolgono gente per portarla a valle.

Un gruppo di prigionieri viene ammassato sotto il portico di casa Fazzolo, poco sopra la Porrettana, ad essi vengono uniti anche altri civili, compresi donne e bambini.

I soldati frugano nella casa, portando via cibo e denaro, poi procedono alla fucilazione di undici uomini. Riescono a sfuggire all'esecuzione i fratelli Franchi, anche un terzo uomo, Domenico Minelli, tenta la fuga ma viene raggiunto da una raffica mortale. I corpi dei fucilati vengono bruciati, così pure la casa.

Gli altri rastrellati sono stati condotti a Bologna e in seguito liberati grazie all'intervento di Don Giovanni Fornasini.



Fig. 70. Ricordo di Riccardo Golfetti, prigioniero in Germania dall'8 settembre 1943 al 5 agosto 1945 (foto gentilmente concessa dal nipote Piergiuseppe Pasini).

Grilli Zoedo

Testimonianza raccolta da Elisabetta Rizzoli, Michele Franceschini

Nato a Medolla (MO) l'8 luglio 1922.

Militare scelto arruolato il 23 gennaio 1942 nella Compagnia Comando del I Battaglione della Divisione "Emilia"; catturato a Ragusa (Dubrovnik) il 26 ottobre 1943. Internato nello Stalag di Meppen (Distretto militare VI) e successivamente a Brema presso la fabbrica navale *Rolandwerft* convertita in un impianto per la produzione bellica a supporto della *Kriegsmarine*.

Il numero riportato dal suo 'libretto di lavoro' era 105/15576.

Liberato dalle truppe alleate il 23 aprile 1945 e rientrato in Italia il 24 giugno 1945.

Molti anni dopo il ritorno a casa, durante i quali aveva parlato pochissimo di come aveva vissuto gli anni trascorsi in Germania, su richiesta delle maestre elementari del nipote che frequentava allora la V elementare, ha affidato alle pagine di un diario autografo il crudo racconto della sua prigionia: una preziosa testimonianza per farne una memoria adatta agli occhi del bambino e dei compagni di scuola che l'avevano voluto invitare e incontrare in classe.

Nella vita è stato un maestro elementare e la scuola è stato il luogo a cui ha dedicato tanta passione.

Negli ultimi mesi ha condiviso con le persone a lui vicine qualche ricordo degli anni della guerra che, nonostante il lungo tempo trascorso, erano ancora presenti e vivi nei suoi ricordi; ha voluto incontrare nuovamente un altro ex soldato che abitava nel modenese e di cui ricordava l'amicizia.

È morto il 13 maggio 2008.

Riconosciuto postumo con il conferimento della Medaglia d'Onore ai cittadini italiani deportati nei lager nazisti il 29 novembre 2011.

Sintesi dal diario autografo intitolato *"Ricordi di un prigioniero di guerra (1943-1945)"*:

L'8 settembre del 1943 mi trovavo con la Compagnia Comando del I Battaglione della Divisione "Emilia" ad una decina di chilometri da Cattaro [...] Alla notizia dell'armistizio ci fu grande confusione, gli ufficiali non avevano ordini precisi e le notizie erano vaghe, superficiali, inventate [...]

Il generale Buttà diede ordine di ripiegare verso il mare per imbarcarci, ma nella ritirata rimasi indietro con una parte del materiale della compagnia [...] Una colonna tedesca aprì il fuoco con i cannoni e, armati solo di armi leggere, fummo costretti allo sbandamento [...] Cercando una via di fuga verso il mare nella speranza di trovare navi per l'Italia, arrivai fino a Ragusa, dove un battaglione tedesco ci catturò [...]

Il 26 ottobre 1943 iniziò la nostra odissea verso la Germania: ci caricarono su vagoni merci chiusi per evitare le fughe; fu un viaggio doloroso e umiliante poiché ricevevamo poco cibo, soffrivamo un freddo terribile oltre a problemi intestinali. Il 7 novembre arrivammo al campo di smistamento di Meppen [...] Lì le condizioni erano pessime; il 15 novembre 1943 ci stiparono nuovamente su un treno verso Brema, dove arrivammo sotto un vento gelido. Dopo un lungo marciare fummo alloggiati nei sotterranei di una ex fabbrica di cioccolato, divisi in camerate da quattro letti a castello [...]; l'ambiente era sano, c'erano lunghi lavandini e qualche volta, per poche ore, davano l'acqua calda [...]

Poco dopo i tedeschi ci ordinarono di andare a lavorare alla Rolandwerft; un mio amico provò a protestare mostrando un libretto della Croce Rossa Internazionale, spiegando che secondo la Convenzione di Ginevra i prigionieri di guerra non potevano lavorare. Il maresciallo tedesco rispose tramite interprete che noi italiani non eravamo prigionieri di

guerra, ma "internati": con questo cavillo legale ci negarono ogni aiuto. Io temevo di finire in miniera, invece mi destinarono al trapano nella fabbrica navale. Era un lavoro duro, non ci si poteva riposare e venivamo trattati come schiavi [...] Poi mi mandarono a lavorare con i fabbri: qui il lavoro era più faticoso ed era molto caldo ma i capi erano più comprensivi e potevo stare vicino al fuoco dei forni per scaldarmi e far bollire qualcosa nella gavetta. La domenica ci mandavano invece in città a spalare le macerie: era molto pericoloso perché tratti di muro potevano cadere da un momento all'altro e, specialmente d'inverno, si soffriva molto il freddo e la fame.

Il cibo era il problema principale: ci davano una brodaglia di rape e una razione giornaliera di circa 200 grammi di pane nero ma era poco cotto ed era scarso di avena. Ci veniva data un po' di margarina, un cucchiaio di zucchero o marmellata [...] Per la fame molti prigionieri vendettero orologi, anelli e catenine in cambio di un pezzo di pane; in questo mercanteggiare molti furono ingannati [...] Stavamo sempre con il cucchiaio in tasca, pronti ad approfittare di ogni occasione: una volta, dopo un bombardamento al porto, riuscimmo persino a recuperare pezzi di formaggio da forme bruciate da un vagone in fiamme, un'altra volta presi dei grossi pesci scaraventati sulla riva a causa di una bomba esplosa nel fiume Weser [...] Con questa alimentazione si manteneva la linea!

Ogni 15 giorni circa facevamo il bagno e, senza cambi, i vestiti erano lavati poco e male poi, dormendo sulla paglia e con le difese al minimo, i pidocchi invasero tutti, spingendo molti compagni all'indifferenza. Io riuscii a difendermi solo quando passai dai fabbri: lì potevo far bollire i miei stracci e passarci sopra un ferro arroventato per uccidere i parassiti. Restava però il problema del gelo; provai a cucirmi dei pantaloni usando una coperta di cotone, ma al primo movimento si strapparono sul sedere, costringendomi a usarli come mutande [...]

I bombardamenti aerei degli ultimi mesi divennero continui e terrificanti: quando suonava l'allarme di notte dovevamo correre ai bunker, spesso lontani dal campo. Una volta una bomba centrò in pieno un rifugio vicino e un mio amico rimase

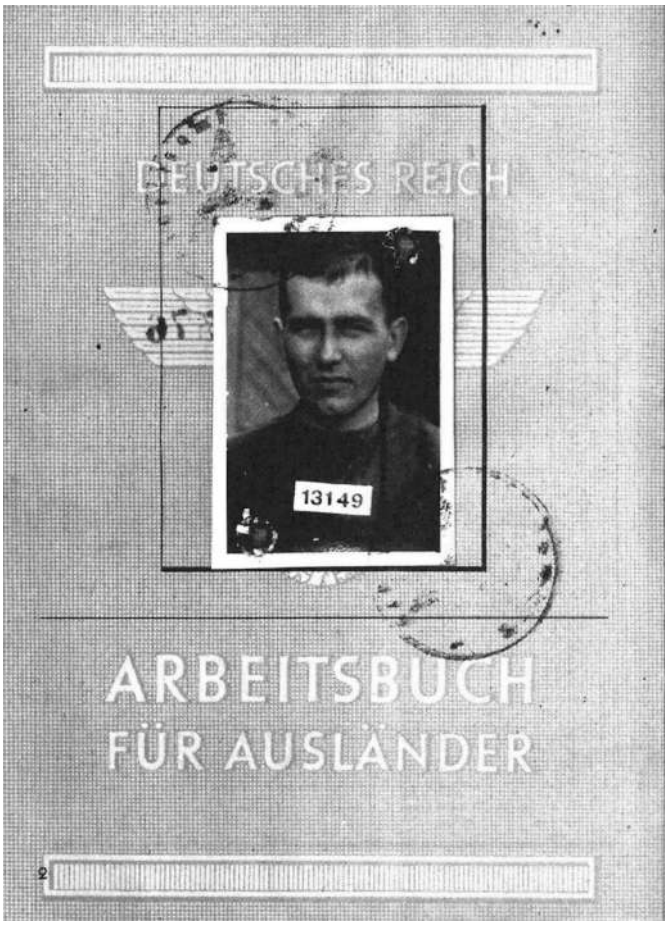


Fig. 71. Libretto di lavoro di Zoedo Grilli (foto gentilmente concessa dalla figlia Clara).

sepolto per ore sotto le macerie; da quel giorno, ogni volta che sentiva il rumore degli aerei, diventava pallido e tremava. Negli ultimi tempi era un continuo allarme... [...]

La liberazione arrivò dopo un violentissimo fuoco d'artiglieria inglese e americano; il 23 aprile 1945 i tedeschi si arresero senza opporre resistenza. Quando uscimmo dal rifugio vedemmo le strade piene di carri armati alleati ed eravamo così stralunati che credevamo di essere piombati all'inferno. Un interprete americano ci disse di tornare al campo per protezione e ci diedero finalmente da mangiare. Alcuni prigionieri, presi dalla foga di mangiare carne dopo anni di privazioni, uccisero un vitello in una fattoria vicina, ma si sentirono subito male con forti dolori allo stomaco perché i loro fisici non erano più abituati.

Sabato 09.06.1945, alle ore 11:42, presi il treno da Brema per il viaggio di ritorno verso casa: finiva la prigionia, si voltava pagina sperando di riprendere la vita interrotta il 20 gennaio 1942. Beata illusione!!

Idalghi Guerrino

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a San Benedetto Val di Sambro (BO) il 12 dicembre 1915; figlio di Enrico (Arrigo) e Zaira Tigli, fratello di Antonio rientrato dall'Africa.

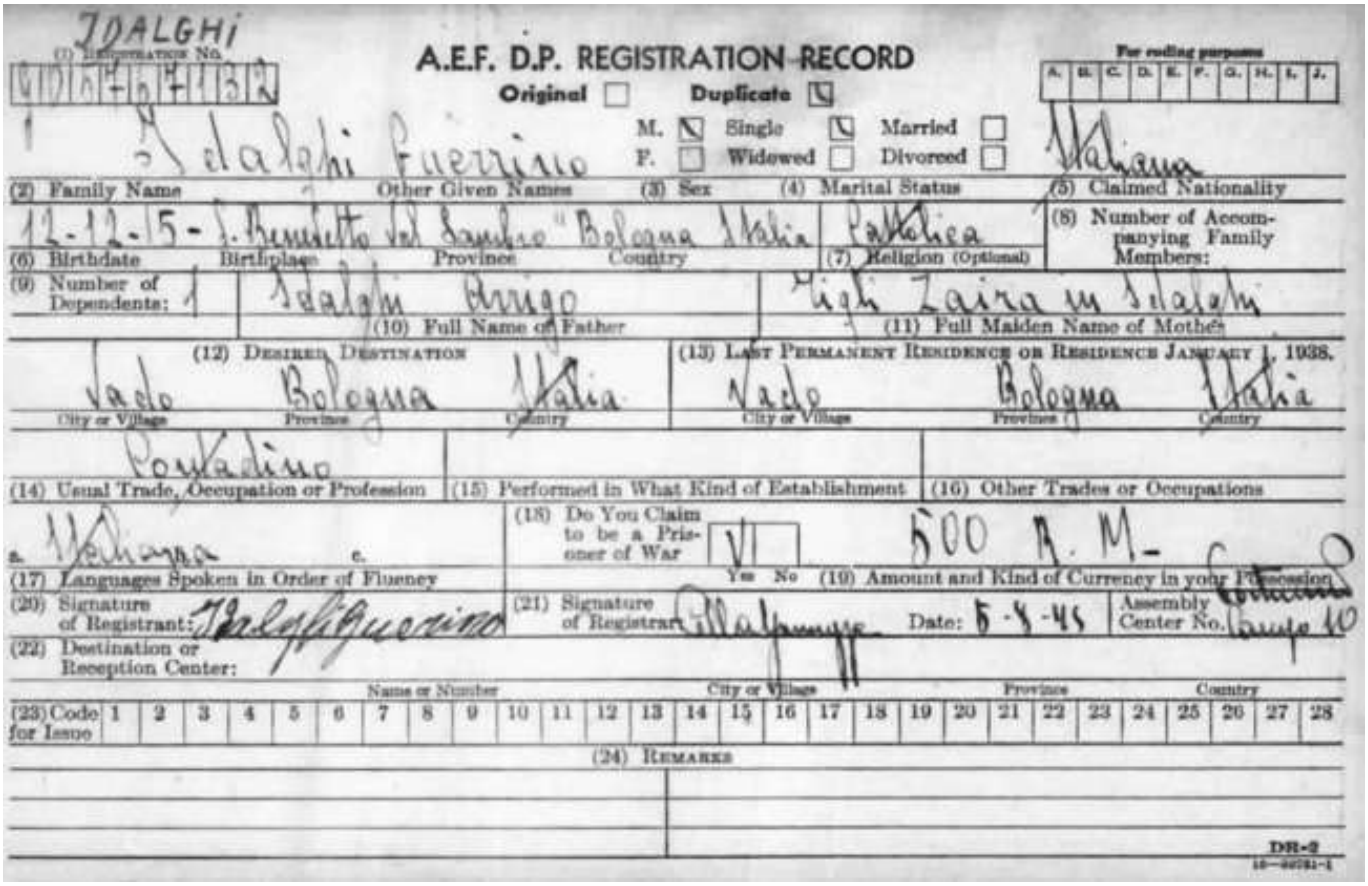
Artigliere internato nello Stalag VI D di Dortmund/ Distretto militare di Münster, n. internamento 112030.

Rientrato il 13 agosto 1945 in famiglia a Vado, Monzuno.

Deceduto a Crespellano il 18 aprile 2005.

Dalle memorie della figlia Silvia:

Quando noi figli ci lamentavamo del cibo, mio padre ci ripeteva sempre: "Ho visto tante cose brutte che non posso nemmeno raccontare, ho patito tanta fame, ho avuto tanta paura che ora se ho poco, quel poco che ho, mi rende felice".



IDALGHI

(1) Registration No. 9057671132

A.E.F. D.P. REGISTRATION RECORD

Original ☐ Duplicate ☒

For coding purposes: A. B. C. D. E. F. G. H. I. J.

M. ☒ Single ☒ Married ☐
F. ☐ Widowed ☐ Divorced ☐

(2) Family Name: Idalghi Guerrino — Other Given Names — (3) Sex — (4) Marital Status — (5) Claimed Nationality: Italiana

(6) Birthdate: 12-12-15 — Birthplace: S. Benedetto Val Sambro — Province: Bologna — Country: Italia — (7) Religion (Optional): Cattolica — (8) Number of Accompanying Family Members:

(9) Number of Dependents: 1 — (10) Full Name of Father: Idalghi Arrigo — (11) Full Maiden Name of Mother: Tigli Zaira in Idalghi

(12) Desired Destination: Vado (City or Village) Bologna (Province) Italia (Country)

(13) Last Permanent Residence or Residence January 1, 1938: Vado (City or Village) Bologna (Province) Italia (Country)

(14) Usual Trade, Occupation or Profession: Contadino — (15) Performed in What Kind of Establishment — (16) Other Trades or Occupations

(17) Languages Spoken in Order of Fluency: a. Italiana c.

(18) Do You Claim to be a Prisoner of War: Yes ☒ No ☐ — (19) Amount and Kind of Currency in your Possession: 500 R. M.

(20) Signature of Registrant: Idalghi Guerrino — (21) Signature of Registrar: [illegible] — Date: 5-8-45 — Assembly Center No. Campo 10

(22) Destination or Reception Center: Name or Number — City or Village — Province — Country

(23) Code for Issue: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28

(24) Remarks

DR-2

Fig. 72. Scheda di registrazione per persone sfollate (D.P. Registration Record) delle Forze Alleate (A.E.F.) datata 5 agosto 1945 e intestata a Guerrino Idalghi (Arolsen Archives https://collections.arolsen-archives.org/en/document/67475592).

Laffi Mario

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Marzabotto (BO) il 2 febbraio 1923, figlio di Carlo e Celsa Sandrolini; operaio pilarino, lavorava cioè alla "Pila" un luogo dove veniva lavato il riso con l'acqua che scorreva nel canale proveniente dal fiume Reno.

Militare arruolato nella Guardia alla Frontiera, settore 25.

Si trovava nella zona di Zagorje nel Governatorato della Provincia di Lubiana, amministrata dal Regno d'Italia, alloggiato con il suo gruppo in una casa fortificata e in un posto di blocco chiamato "Casa Christian", come si vede da alcune foto inviate alla famiglia; catturato il 9 settembre 1943 a San Pietro del Carso in Slovenia.

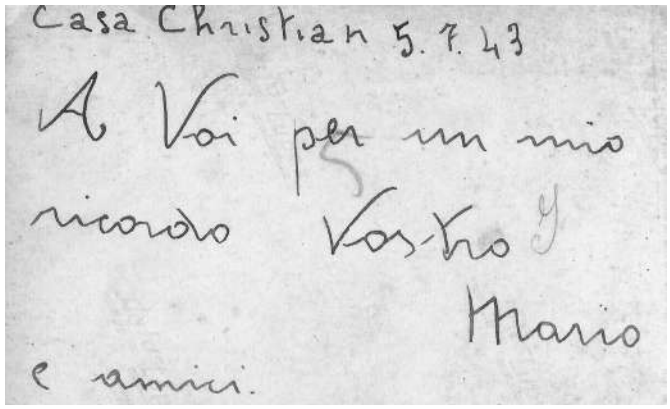
Su alcuni documenti dell'archivio federale di Aquisgrana, il suo ID è 047134, entrato il giorno 11 settembre 1944 nell'Organizzazione Todt Speer, il cui ruolo principale era la costruzione di strade, ponti e altre opere di comunicazione, vitali per le armate tedesche e per le linee di approvvigionamento.

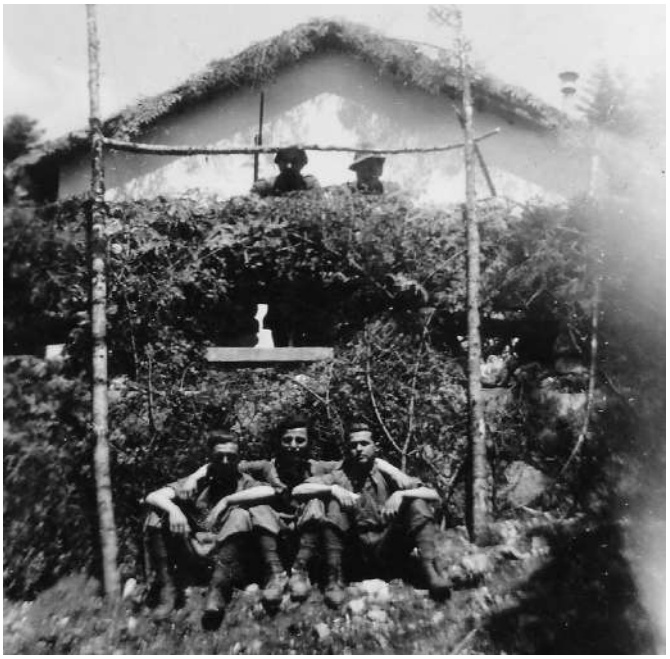
Rientrato il 18 settembre 1945 da Müllrose, probabilmente internato nel Distretto militare III di Berlino, n. matricola 36048.

È stato Presidente dell'Associazione Combattenti e Reduci di Marzabotto; è deceduto a Vergato il 20 ottobre 1970, all'età di 47 anni.



Fig. 73. Mario Laffi.





Figg. 74 e 75. Ricordo inviato da Mario alla famiglia (foto gentilmente concesse dal figlio Loris).

Lolli Giuseppe

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Savigno (BO) il 14 giugno 1923, figlio di Massimino e Maria Rosa; falegname.

Militare arruolato nel 120° Reggimento Fanteria.

Catturato il 22 settembre 1943 a Cattaro in Montenegro e internato nello Stalag XVIIA di Kaisersteinbruch/Distretto militare di Vienna, n. matricola 98935.

Risulta presente nell'elenco dei prigionieri transitati da Budapest per il rimpatrio presso il Comitato d'azione "Italia libera".

Rimpatriato il 30 agosto 1945.

Stralci di una chiacchierata tra Giuseppe e il figlio Luigi (versione originale in dialetto bolognese):

...partimmo da Fiume su una nave e dopo quattro o cinque giorni arrivammo a Dubrovnik, era molto lenta… l'8 settembre non si sentiva nessuno sparo e molti dicevano che la guerra era finita, che avevano fatto la pace, qualcun altro invece diceva che la guerra per noi sarebbe iniziata quel giorno, e avevano ragione perché ci fecero prigionieri… ci radunarono in una piazza, era molto caldo avevamo una sete tale che non riuscivamo a parlare, ci diedero un po' di acqua; la notte piovve e mi rifugiai sotto ad un camion, ma cadde talmente tanta pioggia che mi bagnai, però non presi il raffreddore; il giorno dopo arrivò il treno, ci caricarono su un vagone scoperto ed era difficile respirare soprattutto nelle gallerie, per il fumo.

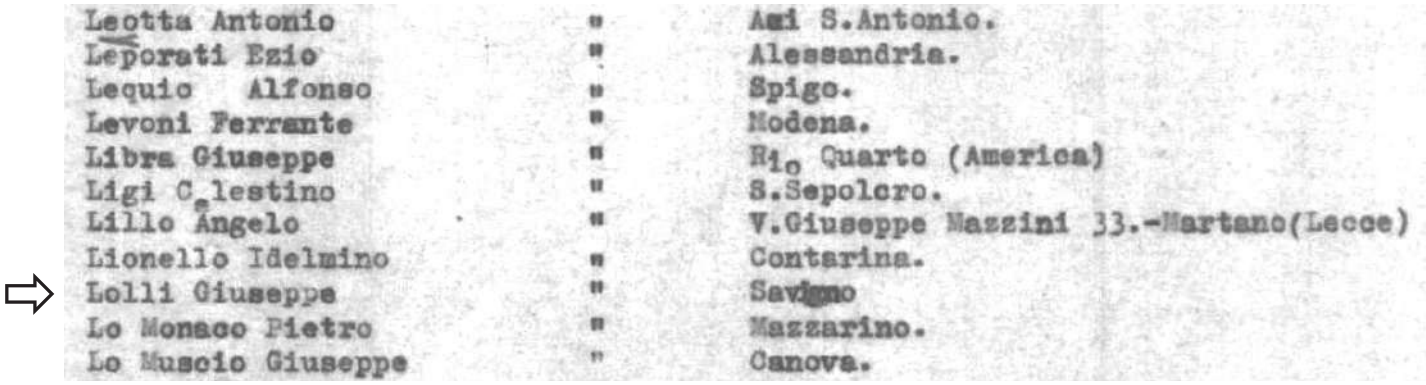
Nei lager c'era chi diceva che Hitler aveva una parente ebrea, forse la madre, non so, e si diceva che ci fossero anche dei tedeschi che erano contro Hitler.

Quando si era nei campi si mangiava poco, quando andammo a lavorare si mangiava un po' di più, la mattina ci davano un po' di "acqua tinta" e un pezzettino piccolo di pane, al giorno una sbrodaglina di patate, la sera non si capiva cosa fosse.

Quando andavamo a lavorare ci davano un marco al giorno, gli operai ne prendevano sei.

Quando bombardavano era un disastro, di notte di solito non bombardavano, ma una volta diedero l'allarme, uscirono tutti ma io rimasi in branda.

Una volta andammo in un cimitero a fare una fossa larga e profonda due metri, iniziarono ad arrivare dei morti, ma non arrivavano i corpi interi, arrivavano a pezzi, raccoglievano quel che trovavano, gambe, braccia, teste e noi li seppellivamo.



Leotta Antonio	"	Ami S.Antonio.
Leporati Ezio	"	Alessandria.
Lequio Alfonso	"	Spigo.
Levoni Ferrante	"	Modena.
Libra Giuseppe	"	Rio Quarto (America)
Ligi Celestino	"	S.Sepolcro.
Lillo Angelo	"	V.Giuseppe Mazzini 33.-Martano(Lecce)
Lionello Idelmino	"	Contarina.
Lolli Giuseppe	"	Savigno
Lo Monaco Pietro	"	Mazzarino.
Lo Muscio Giuseppe	"	Canova.

Fig. 76. Stralcio dalla lista di registrazione degli sfollati nei campi in cui compare Giuseppe Lolli (Arolsen Archives https://collections.arolsen-archives.org/en/document/82050538).

Lorenzi Bruno

Testimonianza raccolta da Gabriele Macchiavelli



Fig. 77. Bruno Lorenzi.

Nato a Monghidoro (BO) il 9 settembre 1921, figlio di Giuseppe e Giovanna Lorenzi; residente nella frazione di Campeggio.

Militare internato insieme all'amico Mario Naldi (vedi scheda nel presente volume).

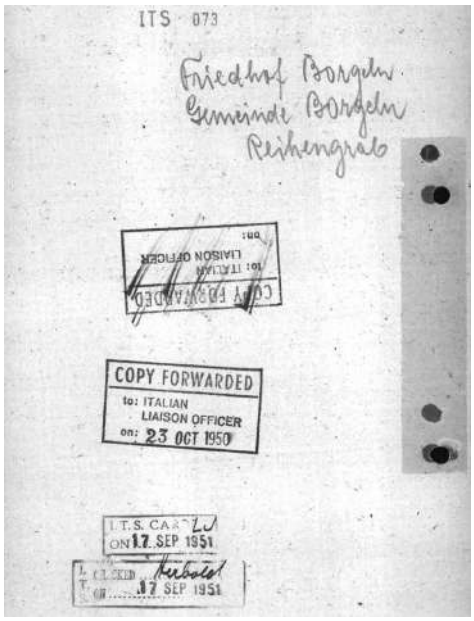
Deceduto il 27 gennaio 1944.

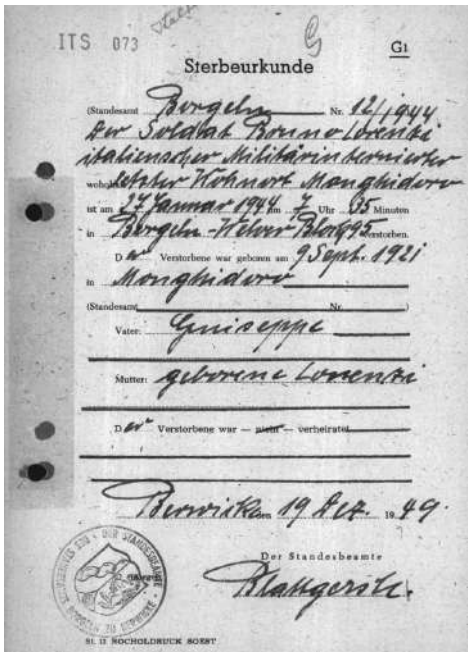
Bruno Lorenzi nasce a Monghidoro nel 1921 e durante la Seconda guerra mondiale le vicende del conflitto lo portano lontano da casa: dopo l'8 settembre 1943 viene catturato e registrato dalle autorità tedesche con lo *status* di *italienischer Militärinternierter* (Internato Militare Italiano). In questa dura esperienza Bruno non è solo: accanto a lui c'è l'amico e compaesano Mario Naldi e insieme vengono impiegati nei lavori pesanti presso un campo di lavoro collegato a una base aerea militare d'appoggio di Borgeln (*Hilfs Flugplatz Borgeln*) e nella manutenzione delle infrastrutture ferroviarie tedesche.

La tragedia si consuma il 27 gennaio 1944 alle ore 7 e 35 minuti all'aereoporto di Borgeln: durante una giornata di lavoro lungo i binari, Bruno sta camminando con il piccone e il forcone in spalla quando viene agganciato da un treno in transito, non segnalato. L'impatto è fatale. Per l'amico Mario è un momento di profonda disperazione: Bruno non era solo un compagno di prigionia, ma l'ultimo legame vivente con Monghidoro e con la propria terra. Nonostante lo sconforto, Mario si attiva subito tra i compagni del campo per organizzare una colletta, riuscendo così a costruire una cassa di legno e a dare a Bruno una prima sepoltura vicino alle loro baracche.

La burocrazia di guerra e del dopoguerra seguirà poi un *iter* lungo anni: l'atto di morte ufficiale tedesco (*Sterbeurkunde* numero 12 del 1944) viene formalizzato dall'Ufficio di stato civile di Borgeln solo il 19 febbraio 1949. Quella copia cartacea verrà infine consegnata all'Ufficiale di collegamento italiano il 23 ottobre 1950, permettendo così lo scambio di informazioni con le autorità italiane e la notifica ufficiale alla famiglia a Monghidoro.

Oggi la memoria di Bruno è custodita in Germania: le sue spoglie sono state traslate e riposano definitivamente nel Cimitero Militare Italiano di Francoforte sul Meno.





Figg. 78 e 79. Certificato di morte tedesco relativo Bruno Lorenzi (Arolsen Archives https://collections.arolsen-archives.org/en/document/76801333).

Macchiavelli Mario

Testimonianza raccolta da Gabriele Macchiavelli

Nato a Monghidoro (BO) il 12 dicembre 1923, figlio di Alfredo e Rosa Lirati; autista.

Militare di leva arruolato nel 6° Reggimento Bersaglieri di Bologna poi trasferito nel 7° di stanza a Bolzano.

Catturato l'8 settembre 1943 a Laives a Bolzano e internato nello Stalag I B di Hohenstein, ora Olsztinek Distretto militare di Königsberg in Prussia orientale con n. di matricola 1361.

Trasferito poi nello Stalag VI A di Hemer (Krs. Iserlohn)/Distretto militare di Münster.

Rientrato il 10 agosto 1945, transitando da Verona.

Testimonianza del figlio Gabriele:

Era un giovane militare di leva, quasi ventenne. Di lui estano solo una fotografia e qualche lettera dallo Stammlager di Hemer, perché Mario non ha quasi mai condiviso il ricordo del suo internamento.

Le sue lettere dal campo di Hemer dal febbraio 1944 al luglio dello stesso anno, dirette alla fidanzata Elisa, assicurano sempre le sue ottime condizioni di salute.

In uno dei pochissimi ricordi citava una sua intossicazione quasi mortale per avere mangiato, divorato dalla fame, delle radici con un vago sapore di cavolo, cavolo che non ha mai più voluto assaggiare.

Al lavoro coatto con zoccoli di legno, nell'Arbeitkommando nr. 101.

Al ritorno a casa nell'agosto 1945, dopo quasi due anni di lager, pesava 45 kg e non è stato riconosciuto dai famigliari.

La foto di Mulene è di difficile interpretazione: ho pensato ai mesi estivi del 1945 ma gli uomini ritratti mi sembrano troppo in forma.

Mio padre Mario è il primo a sinistra ed i suoi amici sono tutti senza divisa militare.

Il tetto della casa è sicuramente tedesco.
A "Mulene", che sta per Mulheim c'era uno Stammlager...



Fig. 80. Mario Macchiavelli.



Fig. 81. "Mulene" - Mülheim an der Ruhr, città nello stato federato della Renania Settentrionale-Vestfalia in Germania.

Malaguti Lindo

Testimonianza raccolta da Maria Resca, Oriana Bonasoni, Patrizia Berselli

Nato a Cento (FE) nel 1925, residente con la famiglia a Bonacompra presso il fondo Sant'Alessandro.

Militare di leva a Fiume (oggi Rijeka, Croazia) a soli 18 anni, catturato dalle truppe tedesche nel settembre 1943 insieme ad altri soldati e civili dopo il collasso del regio esercito.

Deportato in Germania nel campo di concentramento di Buchenwald, registrato con il numero di matricola 105.111.

Utilizzato come forza lavoro coatta per l'industria bellica del Terzo Reich, subì la distruzione del campo durante i raid aerei alleati e rientrò in Italia nell'autunno del 1945, gravemente debilitato.



Fig. 82. Ingresso del campo di concentramento di Buchenwald con la scritta "Jedem das Seine" / A ciascuno il suo (Milano, Fondazione Memoria della Deportazione. Archivio fotografico, fondo Archivio fotografico Aned, serie C/22 - Buchenwald, sc. 7).

Il ritorno a casa dai ricordi della sorella Veglia e della nipote Stefania:

Attraversò a piedi mezza Europa nascondendosi per riposare nei fienili e nei boschi e mangiando quello che trovava nei campi e sugli alberi da frutta...

Arrivò a casa sua dove la famiglia lo aveva ormai dato per disperso, non avendo sue notizie da tantissimo tempo.

Lo riconobbe solo il suo cane (un po' come Argo con Ulisse). Anche sua madre non si rese conto che si trattava di Lindo: pesava poco più di 30 Kg.

Lindo non si sposò mai e mai ebbe una relazione amorosa. Sembra che a Fiume avesse conosciuto una ragazza che venne catturata insieme a lui e che non rivide mai più!

Non ha mai voluto raccontare quello che ha visto fare ai prigionieri all'interno del campo, cambiava sempre discorso!

Mattioli Domenico

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Montese (MO) il 26 novembre 1924, residente a Castel d'Aiano (BO), figlio di Giovanni e Adalgisa Dazzani; colono. Militare arruolato nell'11° Reggimento Alpini a Brunico.

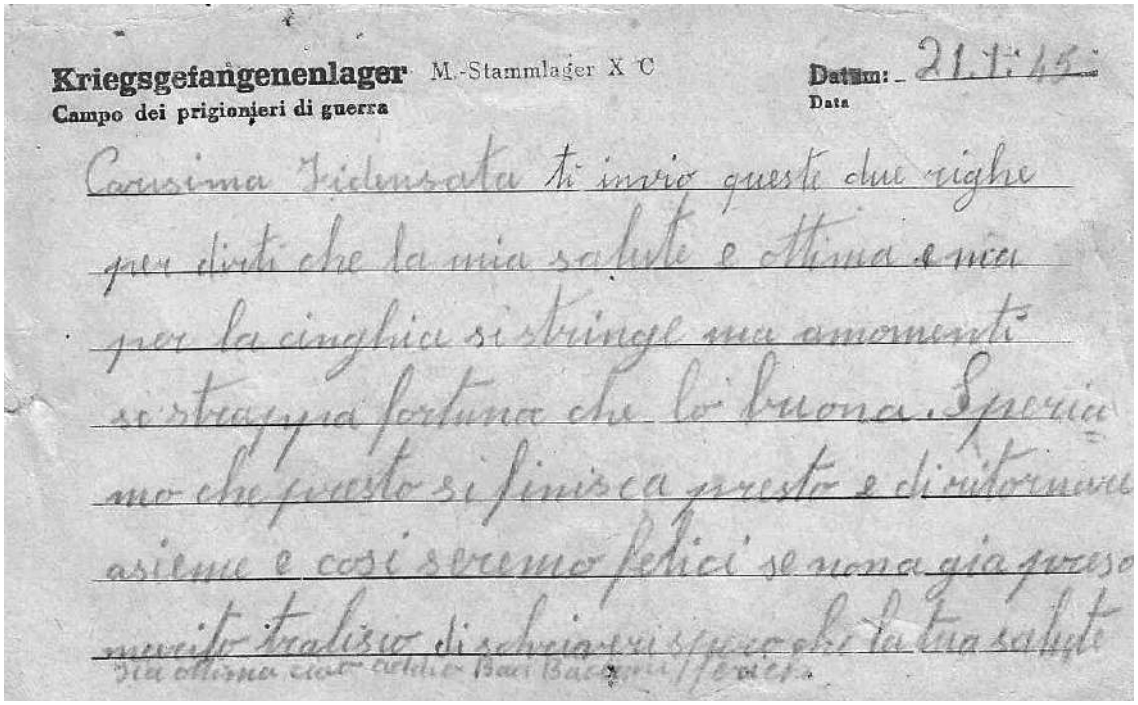
Catturato il 12 settembre 1943 e internato nello Stalag X B di Schlewig, trasferito poi nello Stalag secondario X C di Rohrsen/Distretto militare di Amburgo, n. matricola 153660.

Assegnato all'Arbeitskommando 1269.
Rimpatriato il 14 settembre 1945.

Le uniche notizie indirette su di lui sono state trovate nel libro di M. Degli Esposti, L. Arbizzani, B. Bertusi ed E. Antonioni (a cura di), *Marzabotto. Quanti, chi e dove*, Bologna 1995" di cui si riporta uno stralcio:

La cognata di Domenico, Livia Ferri nata l'11 novembre 1912 fu uccisa durante i giorni dell'Eccidio di Monte Sole, insieme ai due figlioletti a Sperticano nella località di Colulla di Sotto; si salvò il marito perché, come tutti gli uomini, era alla macchia.





Figg. 83 e 84. Lettera di Domenico inviata alla fidanzata in cui, fra le righe, fa capire lo stato di fame: "la mia salute è ottima ma per la cinghia si stringe..." (documento gentilmente concesso dalla figlia Franca).

Montanari Carlo

Testimonianza raccolta da Maria Resca, Oriana Bonasoni, Patrizia Berselli

Nato a Santa Maria Codifiume (FE) vicino ad Argenta all'inizio degli anni Venti del secolo scorso. Venne chiamato alle armi a 19 anni e inviato a Vipacco all'epoca in provincia di Gorizia e oggi in Slovenia.

Sotto il controllo della Regia Marina, combatté tra Slovenia e Croazia, finché l'armistizio non interruppe i combattimenti e venne deportato dai tedeschi a Luckenwalde. Rientrò a casa il 22 settembre 1945.

Combatté per trenta lunghissimi mesi nella zona tra la Slovenia e la Croazia, finché l'armistizio dell'8 settembre 1943 non interruppe i combattimenti.

Nel tentativo di rientrare in Italia, il suo gruppo fu catturato dai tedeschi nei pressi di Trieste, stipato in carri bestiame e deportato in Germania nel campo di prigionia di Luckenwalde, dopo una breve sosta a Kustrin.

Nel lager rifiutò l'offerta di Hitler di combattere per la Repubblica di Salò, subendo di conseguenza il gelo, la fame estrema a base di rape e bucce di patate e assistendo alla brutale uccisione di un compagno.



Fig. 85. Carlo Montanari.

Così Carlo racconta quell'esperienza a Paolo Balbarini:

Dormivamo per terra, in centinaia per tenda, al freddo e si mangiava poco. Ci davano una scodella d'acqua, un pezzetto di pane e una zuppa fatta con buccia di patate e rape bianche.

Qualche volta c'era margarina o burro ma dovevamo dividerli in tanti. Ricordo una volta che, mentre portavano il pane sui carri, uno di noi si avvicinò e allungò una mano. Aveva fame, come tutti. Sentimmo un colpo e lui cadde.

Gli avevano sparato alla schiena.

La sua fortuna fu l'essere un vero fornaio: i tedeschi lo notarono e lo mandarono a lavorare nella bottega di un paese vicino. Lì visse in un granaio e sfornò pane speciale allungato con segatura di pino per la popolazione stremata, riuscendo persino a lanciare di nascosto qualche pezzo oltre il filo spinato per aiutare i compagni rimasti internati. Nell'aprile del 1945 il campo fu liberato dai russi; dopo un lungo viaggio di ritorno su un treno e un camion militare, Carlo rientrò finalmente a casa il 22 settembre 1945.

Nel dopoguerra continuò il mestiere di fornaio e si trasferì a San Giovanni in Persiceto (BO), dove aprì la sua bottega in via Gramsci, davanti al Palazzaccio.

A distanza di tanti anni, ancora sgorgano le lacrime dai suoi occhi al ricordo del ritorno a casa e di

quell'abbraccio infinito dopo aver camminato a lungo per le vie dell'inferno:

Volevo tornare da solo. Così mi feci prestare una bicicletta e cominciai a pedalare verso casa. Lungo la strada c'era un canale da attraversare in un punto vicino ad uno stretto sentiero. Pensai che dopo tutto quello che avevo passato non potevo saltare su una mina o una bomba proprio a pochi chilometri dall'arrivo. Così aspettai qualcuno che passasse di lì.

Osservai molto attentamente dove metteva i piedi un signore che arrivò poco dopo e lo seguii. Poi arrivai a casa di mia zia Rosa, a quattro chilometri dal mio paese. La zia mi fece una grande festa e, per l'occasione, andò a comperare un etto di mortadella. Aveva un sapore divino. Poi dissi a mia cugina di andare ad avvisare i miei genitori che stavo arrivando. Non volevo spaventarli. Finita la mortadella, aspettai un po' per dare il tempo a mia cugina di arrivare. Poi partii con la bicicletta in mezzo alla campagna. Ad un certo punto li vidi. Vidi mia mamma che correva nei campi. Io mi fermai, bloccato dall'emozione.

Dietro di lei c'erano mia sorella e mia nipote; anche loro correvano e correvano. Le vedevo venirmi incontro e non capivo più niente. Più lontano c'era mio padre, era malato, faticava a stare al passo. Avrebbe corso anche lui se ne fosse stato ancora capace...

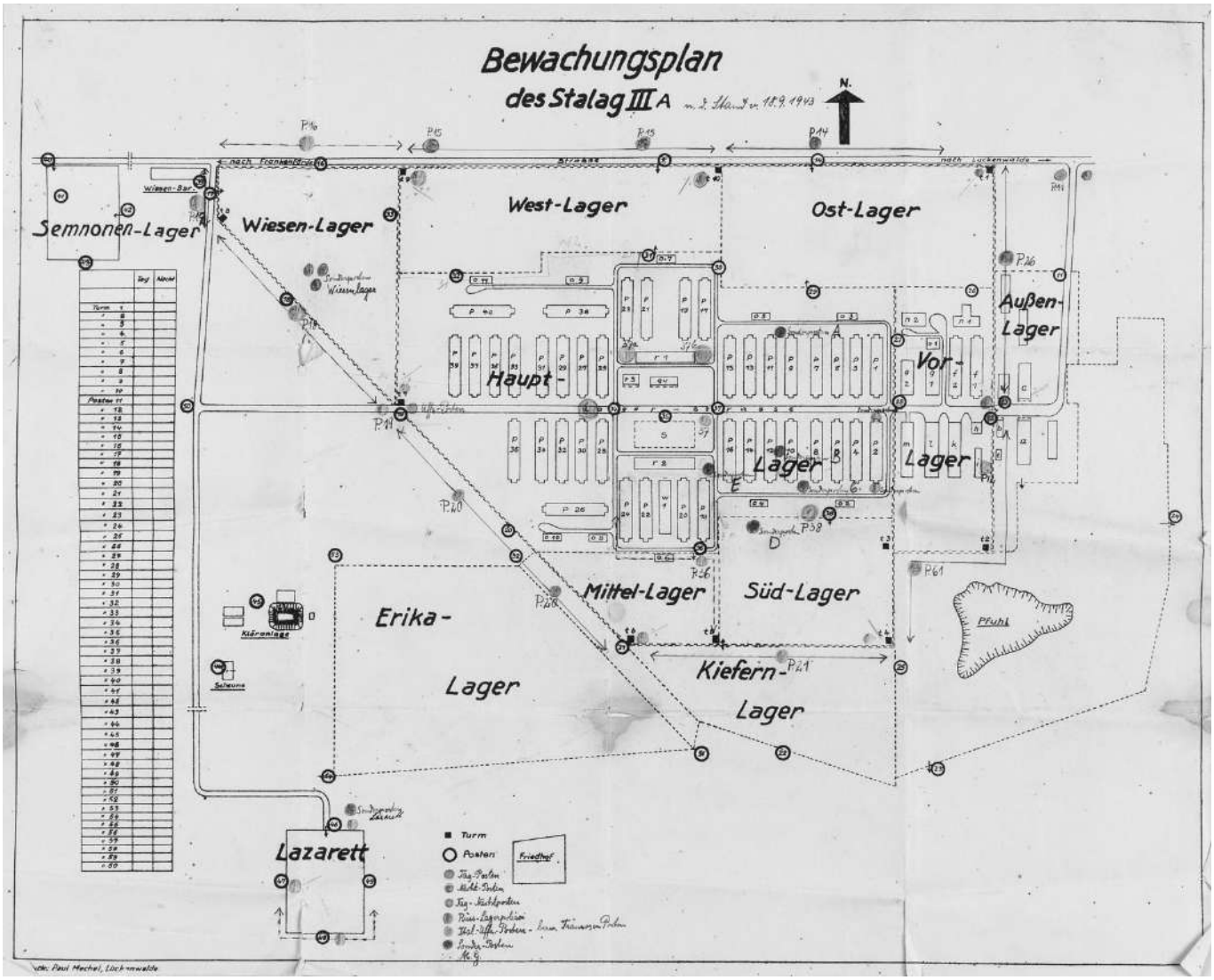


Fig. 86. Mappa dello Stalag III A di Luckenwalde (foto dal web).

Moruzzi Vitaliano

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Grizzana (BO) il 14 aprile 1915, residente nella frazione di Vimignano, figlio di Giuseppe e Emma Calvi; coniugato con Maria Caramelli, padre di Leda e Roberta; la famiglia ha percepito i sussidi e gli assegni di guerra.

Militare, ha partecipato dal 6 aprile al 18 aprile 1941 a operazioni sul confine jugoslavo, dal 21 novembre 1941 al 3 aprile 1943 ha partecipato alla campagna di Russia.

Rientrato, dopo una breve licenza, è stato riassegnato al 6° Reggimento Genio di stanza a Verona dove venne catturato l'8 settembre 1943.

Internato nello Stalag III B di Fürstenberg/Distretto militare di Berlino, n. matricola 307944.

Liberato dalle truppe russe il 2 settembre 1945 e rientrato passando dal Centro di Assistenza della Pescantina il 18 settembre 1945.

Deceduto a Bologna il 16 maggio 2001.

Testimonianza della figlia Leda:

Ricordo molto bene un episodio che papà mi raccontava legato al momento della fuga dalla Russia con diversi suoi commilitoni: era inverno e il freddo era molto intenso. Ogni tanto si fermavano e alla meno peggio accendevano un fuoco, considerando che la legna che raccoglievano da terra era bagnata.

Successe che si trovarono tutti intorno al fuoco, ma con nulla da mangiare, quando in lontananza videro un cavallo che girovagava in riva al fiume, di cui non ricordo il nome.

Si guardarono tutti negli occhi ed immediatamente ebbero tutti lo stesso pensiero, capendosi al volo.

La fame ebbe il sopravvento, riuscirono ad uccidere il cavallo e… non ci crederete, lo fecero a pezzi non so come e se lo mangiarono crudo perché avrebbero impiegato troppo tempo per cucinarlo.

Ognuno si mise in tasca 2 o 3 pezzi e fu così che riuscirono a sopravvivere lungo quella marcia estenuante.

Sembra una cosa da ridere, diceva il babbo, ma dopo quasi 20 giorni senza mangiare fu una manna. Tutti si rimisero in forza.

La prima volta che ascoltai questo racconto, ero piccola, avrò avuto 6 o 7 anni, mi fece stare molto male per giorni dalla paura.



Fig. 87. Vitaliano Moruzzi.

Auf diese Seite schreibt nur der Kriegsgefangene!
Questa pagina è riservata al prigioniero di guerra!
Deutlich auf die Zeilen schreiben!
Scrivere soltanto sulle linee e leggibilmente!

Lì 12.6.44 Maria carissima e piccole
Sono a Voi dandovi mie notizie le quali sono
buone e così spero di Voi tutti sento nella tua
ultima cartolina in data 14-4, cioè mio com
pleanno sento che ti danno (R 10.6) molto da fare le
piccole e che Elisa ti aiuta molto e di questo
ne sono molto contento e facci i miei rimgr
aziamenti e quando scrivete Attilio fateli i miei
Saluti; ti dirò che con l'ultima cartolina mi è giun
to anche il primo pacco contenente pane Riso marmo
llata e farina dolce e mi è giunto proprio in un momen
to buono che ne avevo proprio bisogno. Cara Maria mi
faresti tanto piacere se nella prossima mi poi
mandare la firma della Rina e falli pure anche
i miei più cari saluti come pure anche ai miei Gen
tori e famiglia tutti specialmente della Mamma
saluti anche l'Ida e ringrazia la di tutto ciò che fa per te
e per le piccole che ne o tanta voglia di vederle tutte
a due e anche Giampaolo i quali darete tanti baci
per me e spero presto di potervi riabbracciarvi tutti
e rimanervi sempre vicino con tante carezze per le mie
piccole che ancora non conosco (cuasi) con tanti baci e
abbracci e Vi saluto tutti miei cari con la speranza
di presto riabbracciarvi. Baci e tante carezze
alla cara Leda e Roberta Vostro Vitaliano Vi ricorda
in ogni momento ancora Baci e tante belle cose
ciao, ciao

Staccare seguendo la linea!
Hier abtrennen!

Fig. 88. Lettera dal lager di Vitaliano alla moglie Maria e alle due figlie, Leda e Roberta.

Naldi Mario

Testimonianza raccolta da Gabriele Macchiavelli

Nato a Monghidoro (BO) il 29 settembre 1919, figlio di Alfredo.

Geniere internato nello Stalag VI D di Dortmund/ Distretto militare di Münster, n. matricola 52082.

Amico di Bruno Lorenzi (vedi scheda nel presente volume),

Rientrato il 1° ottobre 1945.

Padre di Valentino e Paola, la quale ha scritto, a nome del babbo, il libro autobiografico *"Il racconto della mia prigionia"*, in cui Mario ricorda quegli anni. Il racconto inizia con la partenza il 12 marzo 1940 nel Genio a Verona per proseguire, in giugno, con l'imbarco ad Ancona con destinazione Zara/Jugoslavia per l'imminente attacco italiano.

L'amico e compaesano Bruno Lorenzi, della frazione di Campeggio, appena arrivato condivide con Mario le prime fasi della guerra e i suoi orrori: la sorveglianza ai partigiani slavi allo Scoglio Calogerà, l'incontro con un cappellano che porta in spalla un ferito grave di Monghidoro, il fortunato contatto con la maestra Baldini di Bibulano (frazione di Loiano), insegnante ai bambini slavi che procura il posto di attendente ad un ufficiale italiano lì residente con la famiglia.

L'8 settembre 1943 i militari tedeschi ingannano gli italiani perché, invece di rimpatriarli, li costringono ad una marcia fino a Zara poi, sempre a piedi, fino all'Austria: quindici giorni di cammino, senza cibo, sfiniti e sfiduciati. Infine vengono caricati su un treno merci per altri quindici giorni fino a Dortmund e successivamente in camion a Soest, per lavori di manutenzione delle ferrovie.

Mario ricorda notti passate al gelo, la sveglia alle quattro di mattina con un secchio di acqua ghiacciata a chi stremato o malato non si alzava. Il lavoro consisteva nel sostituire le traversine dei binari, a volte fino alle 23, cooptati a forza come lavoratori civili sotto minaccia di morte (accordi Hitler-Mussolini), sempre con la stessa fame, gli stessi ritmi, i maltrattamenti e le percosse. Devono sopportare, oltre all'oltraggioso comportamento delle guardie del lager, anche quello dei civili e perfino dei bambini tedeschi che si dimostravano non meno crudeli verso gli "schiavi" italiani.

Poi muore l'amico Bruno che, al lavoro con il piccone e forcone in spalla, è agganciato da un treno non segnalato: è la disperazione, quindi organizza una colletta per costruire la cassa per seppellirlo vicino alla baracca.

E ancora il lavoro in fabbrica per la frantumazione del piombo, fino all'arrivo delle truppe USA nelle vicinanze della città; infine la fuga verso le campagne, l'incontro con i soldati americani e il ritorno a casa nell'agosto del 1945, dopo cinque anni di lontananza…



Fig. 89. Mario Naldi a Zara, 1940.

Nenzioni Arturo

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Camugnano (BO) il 31 luglio 1920, figlio di Pietro e Fidalma Lodovisi.

Militare arruolato nel 96° Reparto Distrettuale di Udine dove fu catturato il 12 settembre 1943.

Internato nello Stalag XX A di Thorn/Distretto militare di Danzica, n. matricola 40094.

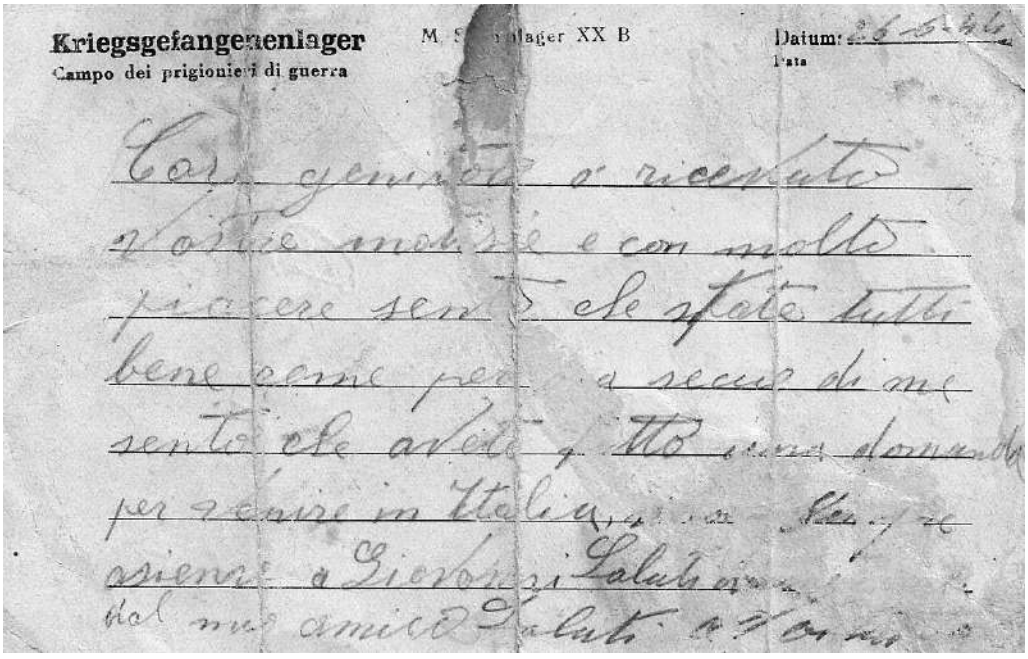
Ha prestato sempre la sua opera come lavoratore prigioniero presso il porto di Danzica Gdynia.

Liberato dall'Armata Rossa nel febbraio del 1945 e traferito in un paese della Russia fino a identificazione.

Rimpatriato il 7 ottobre 1945.

Deceduto a Bologna il 4 febbraio 1998.





Figg. 90 e 91. Cartolina inviata da Arturo alla famiglia (foto gentilmente concessa dal figlio Pietro).

Nucci Rino

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Camugnano (BO) il 14 dicembre 1924, figlio di Michele e Elvira Masotti; muratore.

Militare arruolato nel 2° Reggimento, arma ignota, di stanza a Verona.

Catturato l'11 settembre 1943, internato nello Stalag III B di Fürstenberg sull'Oder/Distretto militare di Berlino, n. matricola 308293.

Occupato presso la ditta Karl e Hans Raspe G.m.b.H, fabbrica chimica, filiale di Delitz, tessera n. I 437.

Rientrato il 23 giugno 1945.



Fig. 92. Rino Nucci (foto gentilmente concessa dal figlio Loris).

Rino NUCCI

ANAGRAFICA			
Nome:	**Rino**	Cognome:	**NUCCI**
Comune di nascita:	**Camugnano**	Provincia:	**Bologna**
Regione:	**Emilia Romagna**	Data di nascita:	**14-12-1924**
POSIZIONE MILITARE			
Grado:	**Soldato**	Reparto:	
Arma:	**Non Indicato**		
CATTURA			
Fronte:			
Luogo di cattura:		Data cattura:	**11-09-1943**
RIENTRO			
Data rientro:	**23-06-1945**		
FONTI			
PCM - Archivio Anrp - MEF			

Fig. 93. Scheda biografica di Rino Nucci presente nell'archivio on line dell'ANRP (LeBI, banca dati on-line degli Internati Militari Italiani 1943-1945, https://www.lessicobiograficoimi.it/frontend_prodimi.php/caduti/show/164032).

Pani Gino

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Vergato (BO), nella frazione di Castelnuovo il 24 marzo 1921, figlio di Attilio e Stefanina Mertel, calzolaio.

Nel 1940 viene iscritto come militare di leva presso il Distretto Militare di Bologna, con matricola 21803 e lasciato in congedo illimitato; nel gennaio del 1941 viene richiamato e inserito nell'11° Reggimento del Genio, in qualità di Guardia alla Frontiera, venendo occupato in un territorio dichiarato di guerra.

Nel dicembre 1941 transita dal Genio militare alla Legione dei Carabinieri Reali di Roma, con il grado di Carabiniere ausiliario; dopo aver frequentato il corso di formazione, il 10 febbraio viene trasferito presso la Legione dei Carabinieri Reali di Padova. Con l'evolversi del conflitto passa alla Legione di Firenze e inquadrato nel 17° Battaglione; il 13 settembre 1942 si imbarca sul piroscafo "Rosandra" e raggiunge Durazzo.



Dopo l'armistizio venne internato nello Stalag VI A di Hemer Iserlohn/Distretto militare di Münster, trasferito poi allo Stalag VI D di Dortmund nel medesimo Distretto militare.

Assegnato all'Arbeitskommando 605 RJ operante nel settore minerario della Rhur; n. matricola 53510.

Risulta deceduto per malattia il 6 febbraio 1944 alle ore 11:15 a Dortmund/Derne.

Sepolto a Dortmund nel Cimitero principale di Gottesacker; traslato poi nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Francoforte sul Meno (riquadro E, fila 9, tomba 32).

Per interessamento del Maresciallo Giuliano Garuti dell'Associazione Nazionale Carabinieri-sezione di Vergato, le spoglie sono rientrate al Distretto militare di Bologna il 5 novembre 2024 e consegnate alla famiglia durante una cerimonia in suo onore, tenutasi a Vergato il 23 novembre 2024 per essere traslate poi al cimitero di Castelnuovo di Vergato.



Figg. 94 e 95. A distanza di 80 anni, il ricordo di Gino continua a vivere nella comunità di Vergato, che ne celebra il sacrificio e il valore.

Puccetti Marino e Ovilio

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Marino Puccetti, nato a Grizzana (BO) il 10 giugno 1924, figlio di Domenico e Genoveffa Guidotti, la famiglia emigrò a Camugnano nel 1932, quando lui aveva solo 8 anni; fratello di Ovilio, Renato e Carlo, colono.

Militare arruolato nella Guardia alla Frontiera, settore 17; catturato il 9 settembre 1943 dall'esercito tedesco nelle zone sul confine alpino friulano, tra Pontebba, Tarvisio, Timau e la Val Canale.

Internato nello Stalag IX B di Wegscheide Bad Ord/ Distretto militare di Kassel, n. matricola 12325.

Liberato dalle truppe americane il 13 aprile 1945, rimpatriato il 12 settembre 1945, cinque mesi dopo la liberazione.

Deceduto a Camugnano il 27 novembre 2000.



Fig. 96. Marino Puccetti.

Ovilio Puccetti, nato a Grizzana (BO) il 18 novembre 1921, figlio di Domenico e Genoveffa Giudotti; fratello di Marino, Renato e Carlo.

Militare arruolato nella Guardia alla Frontiera settore 22, catturato il 9 settembre 1943, ad Aidussina, Slovenia.

Internato in Germania in Stalag ignoto, n. matricola 304554.

Rientrato il 23 settembre 1945, famiglia a Verzuno, frazione di Camugnano.

Testimonianza di Graziella, figlia di Marino:

Durante la prigionia, una volta mentre i tedeschi mitragliavano, mio padre si è salvato buttandosi dentro ad una buca in mezzo ai corpi di altri militari deceduti, fingendosi a sua volta morto. Quando è tornato pesava 37 kg.

Mio padre mi ha raccontato tanti altri episodi mentre era deportato in Germania e questo che sto per descrivere è il più bello: è stato liberato dagli Alleati ad aprile 1945 ed è rientrato in Italia solamente a settembre perché le ferrovie, le strade e i ponti erano distrutti. Un po' con mezzi di fortuna e a piedi è arrivato a Riola dove pure lì il ponte sul Reno non c'era; si incammina verso Verzuno dove abitava con i genitori in un podere di nome "La Vigna" di proprietà dei Pezzati perchè mio padre con la famiglia erano contadini e la casa si trova vicino alla Chiesa di San Giovan Battista di Verzuno.

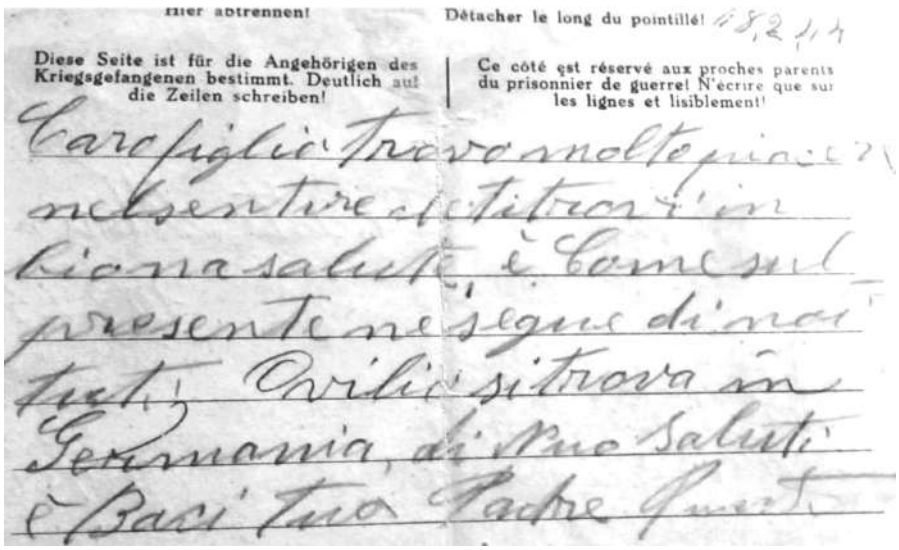
A 400 m dalla casa mio padre vede da lontano un caro amico di nome Raffaele, lo riconosce e urla: "Raffaele sono Marino, sono tornato". Ma Raffaele scappa e mio padre non sa il motivo fintanto che, sempre camminando, vede una lapide e apprende che suo fratello Renato, di 18 anni, era stato ucciso

dai fascisti mentre si trovava con il padre ad arare un campo. Naturalmente lui non sapeva niente… cammina, cammina e arriva alla Chiesa dove c'è il Parroco che lo riconosce, mentre è lì (la sua abitazione dista 50 metri) lo raggiunge il cane di casa che lo riconosce, abbaia e scappa via. Dove va? Va dal padre e incomincia ad abbaiare, lui lo scaccia via in malo modo ma il cane non demorde; allora mio nonno, il padre di mio padre, d'istinto lo segue fino alla Chiesa dove incontra il figlio. Questa non è una favola e non è una storia, ma per me, quando mio padre lo raccontava, era una bella favola con un finale felice.

Il finale non fu, in realtà, del tutto felice per i miei nonni; la loro famiglia, prima che mio padre partisse, era così composta: mio padre poi deportato in Germania come pure il fratello Ovilio, un altro fratello di 18 anni Renato ucciso dai fascisti e il più piccolo Carlo di 14 anni. Dalla testimonianza di Don Narciso Caprara, Parroco della Pieve di San Giovanni Battista di Verzuno dal 1944 al 1950, sappiamo che il 6 settembre 1944 alcuni partigiani andarono nella frazione di Carpineta per estorcere delle armi ad un gerarca fascista, il quale si ribellò. Avvenne una sparatoria, i partigiani fuggirono e si diedero alla latitanza.

Intanto però una squadra di Bande Nere, cioè di fascisti della Repubblica di Salò, avvertiti dell'accaduto mentre erano a Camugnano, arrivarono a Carpineta per cercare i responsabili. Sorpresero mio zio Renato che stava lavorando un campo presso la località di Serraiola, inconscio dell'accaduto. Risultato renitente alla leva dai repubblichini, fu da questi brutalmente bastonato a sangue e ucciso vietando il recupero del corpo fino al giorno successivo.

Sul luogo fu poi messa una lapide commemorativa.


Hier abtrennen! Détacher le long du pointillé!

Diese Seite ist für die Angehörigen des Kriegsgefangenen bestimmt. Deutlich auf die Zeilen schreiben!

Ce côté est réservé aux proches parents du prisonnier de guerre! N'écrire que sur les lignes et lisiblement!

Caro figlio trovo molto piacere nel sentire che ti trovi in buona salute, è come sul presente ne segue di noi tutti; Ovilio si trova in Germania, di Nuo Saluti è Baci tuo Padre Puccetti


Kriegsgefangenenpost
Correspondance des prisonniers de guerre

Antwort-Postkarte
Carte postale de réponse

An den Kriegsgefangenen
Au prisonnier

Puccetti Marino

Gebührenfrei! Franc de port!

Absender:
Expéditeur:

Vor- und Zuname:
Nom et prénom
Puccetti Domenico

Ort: Riola di Vergato
Lieu

Straße: Verzzunno
Rue

Kreis: Bologna
Département Italia

Gefangenennummer: 12325
No. du prisonnier

Lager-Bezeichnung:
Nom du camp

M.-Stammlager IX B

Arbeits-Kommando-Nr.: 1006

Deutschland (Allemagne)

Figg. 97 e 98. Cartolina di Domenico Puccetti al figlio Marino, internato in Germania.

Quaquarelli Luigi

Testimonianza raccolta da Elisabetta Rizzoli, Michele Franceschini

Nato a San Giovanni in Persiceto (BO) il 13 novembre 1908, soldato dei Gruppi Lavoratori del Genio e Chimici.

Catturato a Prestrane (fronte sloveno) il 9 settembre 1943; fu internato dapprima nello Stalag XX A di Thorn (Torun)/Distretto di Danzica con matricola 50818 e successivamente nello Stalag 326 (VI/K) di Forellkrug Stukenbrock presso Paderborn, regione di Senne, Westfalia, in Germania.

Morì il 15 settembre 1944 nell'ospedale militare dello Stalag, in seguito a malattia (tubercolosi). In un primo momento fu sepolto nel vicino cimitero di Stukenbrock (*Neuer Ehrenfriedhof*); negli anni Cinquanta le sue spoglie furono traslate nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Amburgo-Ojendorf, dove tuttora riposano.

Testimonianza del pronipote Mauro Borsarini:

Per tutta la vita mio nonno ha ripetuto che suo fratello Luigi era disperso: era partito per la guerra e non era più tornato; nessuno aveva saputo dirci dove fosse morto o dove fosse stato sepolto. Anche mia madre era cresciuta con questa convinzione, Luigi era semplicemente uno dei tanti "dispersi" della guerra.

Nella tomba di famiglia, a San Giovanni in Persiceto, era stata collocata la sua fotografia accanto a quella degli altri familiari, sotto il suo ritratto una sola parola: disperso. Era il modo con cui la famiglia aveva cercato di conservare il suo ricordo, pur non avendo mai potuto riportarlo a casa.

Nel difficile dopoguerra, migliaia di famiglie italiane si trovarono nella stessa situazione. Il caos seguito alla liberazione, le enormi difficoltà nell'identificazione delle salme, le sepolture provvisorie, le successive traslazioni nei grandi cimiteri militari d'onore e comunicazioni spesso incomplete o mai giunte ai familiari fecero sì che molti caduti rimanessero, per decenni, semplicemente "dispersi". Anche la famiglia Quaquarelli non seppe mai che Luigi era stato identificato e sepolto, continuando a considerarlo scomparso senza conoscere il luogo del suo ultimo riposo.

Molti anni dopo, consultando gli archivi digitali dell'ANRP del Lessico Biografico degli Internati Militari Italiani e dei deceduti, ho provato a cercare il suo nome. Per la prima volta la storia di Luigi prendeva forma: la cattura sul fronte sloveno, il trasferimento in Polonia, poi in Germania, la morte nell'ospedale dello Stalag e, soprattutto, il luogo della sua sepoltura. Luigi non era disperso. Aveva una tomba.

Da quel momento è iniziato un viaggio che sentivo necessario. Mi sono recato al Cimitero Militare Italiano d'Onore di Amburgo, dove riposano quasi 6.000 italiani morti durante la prigionia e la deportazione. Grazie alle indicazioni ricevute ho raggiunto la sua lapide: ero il primo della nostra famiglia a ritrovarlo da quando, negli anni della guerra, aveva lasciato la sua casa per non farvi più ritorno.

È stato un momento di grande emozione. Ritrovare quel luogo ha significato restituire a Luigi una storia. Per decenni la nostra famiglia aveva vissuto con l'idea di un'assenza senza risposta; invece quella risposta esisteva, nascosta negli archivi e nella memoria dei cimiteri militari.

Credo che recuperare queste storie significhi compiere una seconda liberazione. Luigi e migliaia di altri Internati Militari Italiani non furono mai liberati, perché morirono in questi campi prima della fine della guerra. Tornare sulle loro tombe, pronunciare di nuovo i loro nomi e ricostruirne la vicenda umana significa liberarli dall'oblio, restituire dignità a uomini che scelsero di non aderire al nazifascismo e pagarono quella scelta con la prigionia e, troppo spesso, con la vita, restituendo il posto che spetta loro nella memoria collettiva.



Fig. 99. Luigi Quaquarelli (foto gentilmente concesse da Mauro Borsarini).



Fig. 100. Il pronipote Mauro Borsarini sulla tomba di Luigi Quaquarelli ad Amburgo.

Luigi QUAQUARELLI

ANAGRAFICA

Nome:	Luigi	Cognome:	QUAQUARELLI
Comune di nascita:	San Giovanni In Persiceto	Provincia:	Bologna
Regione:	Emilia Romagna	Data di nascita:	23-11-1918

Note:

Su alcuni documenti tedeschi risulta essere nato il 25 settembre 1908.

POSIZIONE MILITARE

Grado:	Soldato	Reparto:	Gruppi Lavoratori Genio
Arma:	Genio e Chimici		

CATTURA

Fronte:	Sloveno		
Luogo di cattura:	Prestrane	Data cattura:	09-09-1943

Note:

Matricola: 50818.

DECESSO

Data decesso:	15-09-1944	Luogo/Fronte:	Ospedale Militare Di Forellkrug über Paderborn/Fronte Tedesco
Luogo di sepoltura:	Amburgo - Cimitero Militare Italiano d'Onore	Causa morte:	Malattia

Note:

Prima sepoltura: STUCKEN BROCK - 'NEUER EHRENFRIEDHOF'.

FONTI

Archivio Anrp - Deutsche Dienststelle (WASt)

INTERNAMENTO

Luogo internamento:	Stalag XX A	Impiego:	
Luogo internamento:	Stalag 326 (VI/K)	Impiego:	

Fig. 101. Scheda di Luigi Quaquarelli presente nell'archivio on line dell'ANRP (Albo degli I.M.I. caduti, 1943-1945, https://www.alboimicaduti.it/index.php/caduti/show/66371).

Ricci Elio

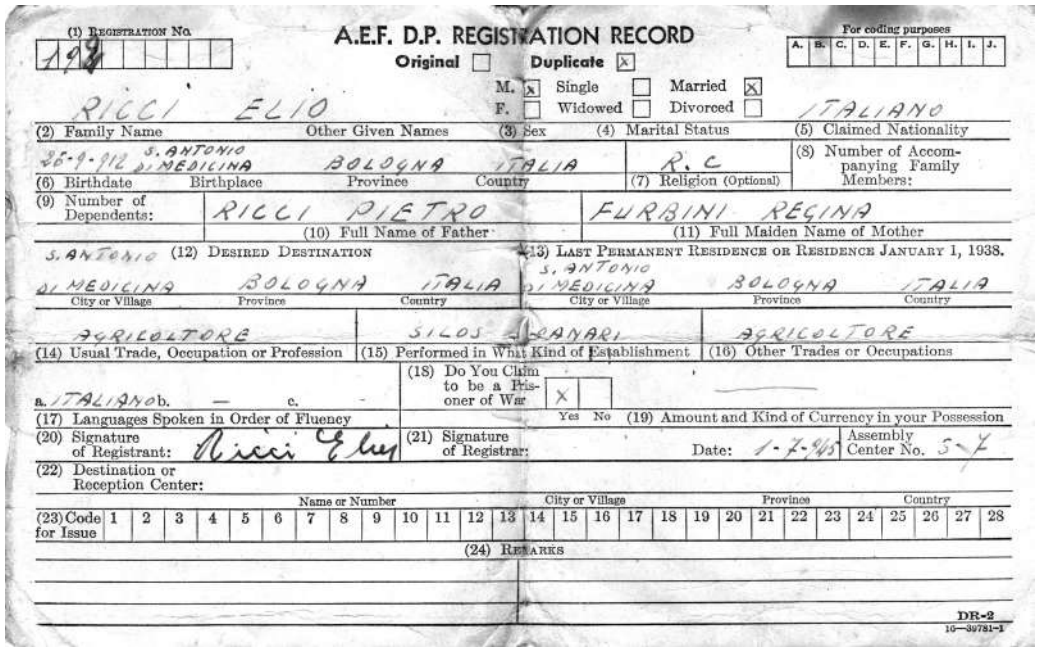
Testimonianza raccolta da Valter Mazzini

Nato il 26 settembre 1912 a Medicina (BO), nella frazione di S. Antonio; figlio di Pietro e Regina Furbini; agricoltore.

Catturato in luogo sconosciuto e internato nello Stalag VI A di Hemer/Distretto militare di Münster, n. matricola n. 46290.

Assegnato all'Arbeitskommando n. 551.

Il 1° luglio 1945 viene registrato dagli Alleati: sul fronte della scheda sono riportate le generalità, la professione di agricoltore presso dei silos granari, mentre sul retro è riportata la scritta *"non risulta pericoloso alla nazione"*.



(1) Registration No. 192

A.E.F. D.P. REGISTRATION RECORD

Original ☐ Duplicate ☒

For coding purposes: A. B. C. D. E. F. G. H. I. J.

M. ☒ Single ☐ Married ☒
F. ☐ Widowed ☐ Divorced ☐

RICCI ELIO — ITALIANO

(2) Family Name — Other Given Names — (3) Sex — (4) Marital Status — (5) Claimed Nationality

26-9-912 S. ANTONIO DI MEDICINA — BOLOGNA — ITALIA — R. C

(6) Birthdate — Birthplace — Province — Country — (7) Religion (Optional) — (8) Number of Accompanying Family Members:

(9) Number of Dependents: RICCI PIETRO — FURBINI REGINA

(10) Full Name of Father — (11) Full Maiden Name of Mother

(12) Desired Destination: S. ANTONIO DI MEDICINA — BOLOGNA — ITALIA

(13) Last Permanent Residence or Residence January 1, 1938: S. ANTONIO DI MEDICINA — BOLOGNA — ITALIA

City or Village — Province — Country

AGRICOLTORE — SILOS GRANARI — AGRICOLTORE

(14) Usual Trade, Occupation or Profession — (15) Performed in What Kind of Establishment — (16) Other Trades or Occupations

a. ITALIANO b. — c. —

(17) Languages Spoken in Order of Fluency

(18) Do You Claim to be a Prisoner of War: X Yes No

(19) Amount and Kind of Currency in your Possession

(20) Signature of Registrant: Ricci Elio

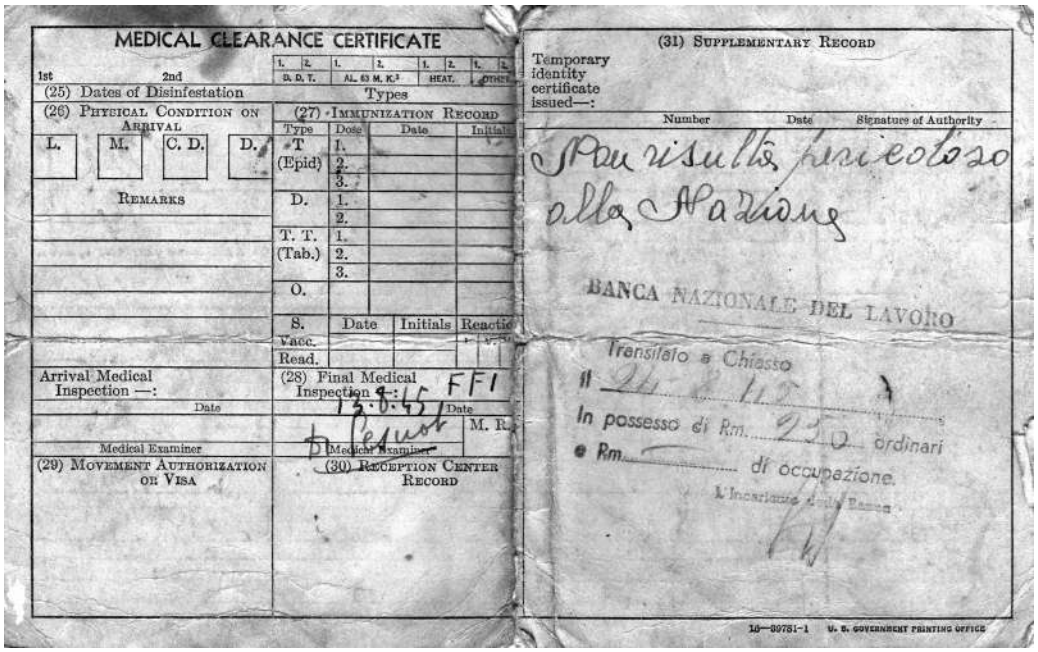
(21) Signature of Registrar: — Date: 1-7-945 — Assembly Center No. 5-7

(22) Destination or Reception Center: Name or Number — City or Village — Province — Country

(23) Code for Issue: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28

(24) Remarks

DR-2
16—39781-1



MEDICAL CLEARANCE CERTIFICATE

1st 2nd — D. D. T. — AL. 63 M. K.³ — HEAT. — OTHER

(25) Dates of Disinfestation — Types

(26) Physical Condition on Arrival: L. M. C. D. D.

Remarks

(27) Immunization Record: Type — Dose — Date — Initials

T (Epid) 1. 2. 3.

D. 1. 2.

T. T. (Tab.) 1. 2. 3.

O.

S. Date Initials Reaction

Vacc.

Read.

Arrival Medical Inspection —: Date

(28) Final Medical Inspection —: 13.8.45 FFI Date

Medical Examiner — Medical Examiner — M. R.

(29) Movement Authorization or Visa

(30) Reception Center Record

(31) Supplementary Record

Temporary identity certificate issued—: Number — Date — Signature of Authority

Non risulta pericoloso alla Nazione

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Transitato a Chiasso il 24.8.45

In possesso di Rm. 250 ordinari e Rm. — di occupazione.

L'Incaricato della Banca

16—39781-1 U. S. GOVERNMENT PRINTING OFFICE

Figg. 102 e 103. Scheda fronte e retro di registrazione di Elio Ricci compilata dalle forze Alleate.

Ricci Giuseppe

Testimonianza raccolta da Valter Mazzini

Nato a Medicina (BO); su Giuseppe le informazioni sono attualmente frammentarie: sappiamo solamente che apparteneva al 6° Reggimento Bersaglieri; sbandato all'armistizio fu rastrellato nel 1944 e "portato via" dall'Italia.

Sappiamo inoltre che durante la prigionia fu inviato a Karlsruhe, città del Baden-Württemberg nel Distretto militare V di Stoccarda.

La sua prigionia fu lunga e con molti spostamenti; ritornò in Italia nel gennaio 1946.



Fig. 104. Giuseppe Ricci.

Dal diario personale di Giuseppe Ricci:

Mi hanno portato via il giorno 3-8-44. Ho percorso fino al giorno 7-8-1944 per raggiungere la città di Lodvisburg, la stagione è sempre piovuto. Sono poi restato dieci giorni poi di nuovo sono partito il giorno 17-8-1944 per Bonn e siamo arrivati il giorno 19-8-44 e dalla stazione alla caserma che dovevamo andare, ho percorso otto chilometri di strada collinosa col zaino lardellato[10] e con la pancia vuota e siamo giunti alla caserma Koring. Di nuovo sono partito da Bonn il giorno 6-9-1944 per Reichenau, lungo il viaggio un piccolo bombardamento nella città di Mainz e che hanno sganciato a poche centinaia di metri di distanza che si vedeva tutto un fumo. Sono poi arrivato a Reichenau il giorno 12-9-44. Di nuovo da Richenau sono partito il giorno 1-10-44 e pioveva e sono arrivato il giorno 4-10-44 a Bernausen che ancora pioveva e sono arrivato il giorno 5 si è subito incominciato l'addestramento con piccone e pala, dalle ore 6 del mattino alle ore 6 della sera con solo la bellezza di ventinove minuti per desinare. Oggi giorno 8-10-44 un momentino un po' pauroso che il fifometro quasi segnalava merda, alle ore 10,30 sono passati apparecchi di marca sconosciuta che hanno mitragliato, io ero in baracca che lavoravo attorno alla mia valigia, tutto un tratto sentivo dei colpi non tanto simpatici e che mi sono affacciato alla finestra per vedere, mentre vedendo in terra il fumo dei colpi e una casa poco distante incendiarsi, mi sono gettato sotto alla branda e con la fifa che avevo perfino non tiravo il fiato ma grazie a Dio tutto è andato bene ma la velocità e la sveltezza che ho assunto sono diventato insuperabile.

Questa notte 19-10-44 abbiamo avuto due pericolosissimi all'armi e che hanno bombardato Stuttgart tutte due le volte, perciò ci si vedeva come se fosse in pieno giorno e in più anche pioveva fortissimo: la Flak ha abbattuto un quadrimotore inglese ed è caduto dentro il campo di aviazione poco distante dalla nostra baracca, quindi tutto calcolando la paura è stata moltissima, ma oramai ero già abituato...

10 In termine gergale può indicare metaforicamente uno zaino imbottito in modo eccessivo, pesante o "farcito" di oggetti all'inverosimile.

Testimonianza raccolta da Valter Mazzini:

Giuseppe Ricci al contrario di Quinto Ravasini, suo compagno di prigionia nonché compaesano, era un tipo burlone. Giuseppe in paese era soprannominato "Jepa".

Una notte i due assieme ad altri vennero mandati a ripulire dalla neve la pista di atterraggio dell'aeroporto militare di Stoccarda; improvvisamente giunse un'incursione aerea alleata.

Giuseppe e Quinto fuggirono tra la neve in cerca di un riparo, poi Giuseppe si gettò in un cratere di bomba e si fermò. Quinto in preda alla paura gridò in dialetto bolognese: "Daj bän, Jepa, córr!" (Dai Jepa, corri!). La risposta ironica di Giuseppe non si fece attendere: "Basta, mé a n vôj mîa murîr stòf!" (Basta, io non voglio mica morire stanco!).

Fortunatamente non ci furono conseguenze tragiche e il tutto si risolse con un gran spavento...



Fig. 105. Le rovine del centro storico di Stoccarda, nell'area compresa tra il vecchio Municipio (Rathaus) e il quartiere Leonhardsviertel, devastate dai pesanti bombardamenti aerei alleati della Seconda guerra mondiale. Sullo sfondo si notano le colline della città rimaste intatte (22 agosto 1944, foto E. Müller).

Rosa Ernesto

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Marzabotto (BO) il 12 novembre 1920, figlio di Giuseppe e Vilelma Venturi; il padre ha percepito i sussidi e gli assegni di guerra a decorrere dal 9 settembre 1943; contadino.

Militare arruolato di leva il 9 marzo del 1940 e congedato il 5 maggio 1940; richiamato alle armi il 12 gennaio 1941 e assegnato al 15° Reggimento Guardia alla Frontiera, in servizio in Albania.

Arrestato il 12 settembre 1943 a Durazzo in Albania e internato in Germania in Stalag ignoto.

Quando fu trasformato in internato civile lavorò nelle miniere di carbone e lignite di Gelsenkirchen, a nord di Essen nella Renania Settentrionale Vestfalia, quindi era sicuramente internato in uno Stalag che faceva parte del Distretto militare VI di Münster.

Liberato dalle truppe inglesi il 18 giugno 1945; congedato definitivamente il 7 dicembre 1945.

Testimonianza del figlio Adriano:

Mio padre quando fu liberato dalle truppe inglesi, insieme ad altri compagni prigionieri, si diresse verso la vicina città di Essen dove trovarono una banca sventrata dai bombardamenti con tanto denaro a portata di mano, ognuno prese qualche banconota per ricordo.

Il lavoro in miniera lo fece ammalare e quando tornò in Italia fu sottoposto ad un intervento chirurgico nel quale gli venne asportato un polmone.

Alle terribili vicende dell'internamento si aggiunse, una volta tornato a casa, un altro immenso e inconcepibile dolore. Fino a quel momento, infatti, era rimasto del tutto ignaro del drammatico eccidio perpetrato dalle truppe naziste a Monte Sole nell'autunno del 1944. Della sua famiglia, che abitava nel podere di Albergana, nella Valle del Setta, ritrovò solamente il padre Giovanni e il fratello Cleto perché durante l'eccidio si erano rifugiati nel bosco, come facevano tutti gli uomini per timore dei rastrellamenti.

Oltre agli altri componenti della sua famiglia, nell'eccidio era morta anche la sua fidanzata, Caterina Benassi nata il 10 febbraio 1924 che sicuramente durante il lungo viaggio di rientro sognava di sposare, insieme al loro figlio di pochi mesi, Giorgio Benassi.

Poco dopo Ernesto con il padre Giuseppe e il fratello Cleto, rimasti senza nulla, si trasferirono a Pontecchio Marconi (frazione di Sasso Marconi) presso una sorella che si era sposata e abitava lì...



Fig. 106. Ernesto Rosa.



Fig. 107. Caterina Benassi, fidanzata di Ernesto.

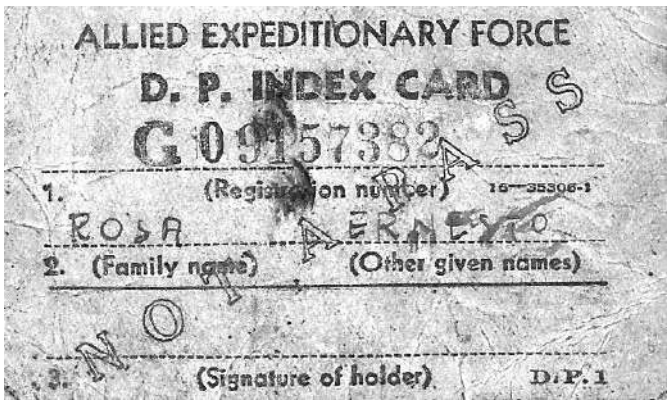


Fig. 108. "D.P. Index Card" emessa dall'Allied Expeditionary Force alla fine della Seconda guerra mondiale. Era una scheda identificativa personale usata dagli Alleati per registrare ex deportati, prigionieri liberati, lavoratori forzati, profughi, ecc. che si trovavano fuori dal proprio paese (foto gentilmente concesse dal figlio Adriano).

Rusticelli Paride

Testimonianza raccolta da Elisabetta Rizzoli, Michele Franceschini

Nato il 15 ottobre 1912 a Crevalcore (BO), figlio di Augusto e Teresa Goretti; residente a Sant'Agata Bolognese, coltivatore diretto. Sergente di fanteria internato nello Stalag VI C di Bathorn con il n. 93628; curato di pleurite presso un ospedale militare della Rhur fra gennaio/febbraio 1944 e in un Lazaretto presso Bonn dal luglio 1944.

Rientrato in Italia il 12 ottobre 1945; sposato con Ida Preto. Deceduto il 10 febbraio 2002.

Testimonianza del figlio Aldo:

Nel dopoguerra, per noi ragazzi era normale sentire racconti di guerra. I nostri padri avevano quasi tutti combattuto: chi in montagna con i partigiani, chi al fronte, chi era stato deportato in un campo di prigionia. Erano storie che si ascoltavano con naturalezza e che facevano parte della nostra quotidianità.

Di mio padre, invece, non raccontavo mai nulla, perché lui non parlava di quel periodo della sua vita. Sapevo soltanto che era stato deportato prima in Germania a lavorare in miniera e poi era stato portato in Russia dai tedeschi con destinazione Kiev. Lì aveva lungamente sofferto la fame e il freddo subendo un parziale congelamento facciale, un trauma che lo avrebbe segnato per sempre: una volta tornato a casa in Italia dopo la guerra, pesava appena 48 chili e portava sempre una cuffia di lana in testa, sia d'estate che d'inverno, senza separarsene mai.

Per il resto, solo silenzio.

Un giorno mi feci coraggio e gli chiesi se avesse mai dovuto sparare contro gli avversari e che cosa fosse successo. La sua risposta fu lapidaria e non lasciò spazio ad altre domande: "Io sono tornato a casa".

Con quella risposta si conclusero per sempre tutte le mie domande.

Solo molti anni dopo compresi il significato di quel silenzio. Mio padre non aveva voluto raccontare la sofferenza, la prigionia, la fame, le umiliazioni e le scelte difficili che aveva vissuto come Internato Militare Italiano. Per lui era sufficiente essere tornato a casa. Oggi, però, sento che quel silenzio e quelle poche parole raccontano più di tanti lunghi discorsi: raccontano la dignità di una generazione che ha pagato un prezzo altissimo e che, spesso, ha scelto di custodire il proprio dolore invece di raccontarlo.

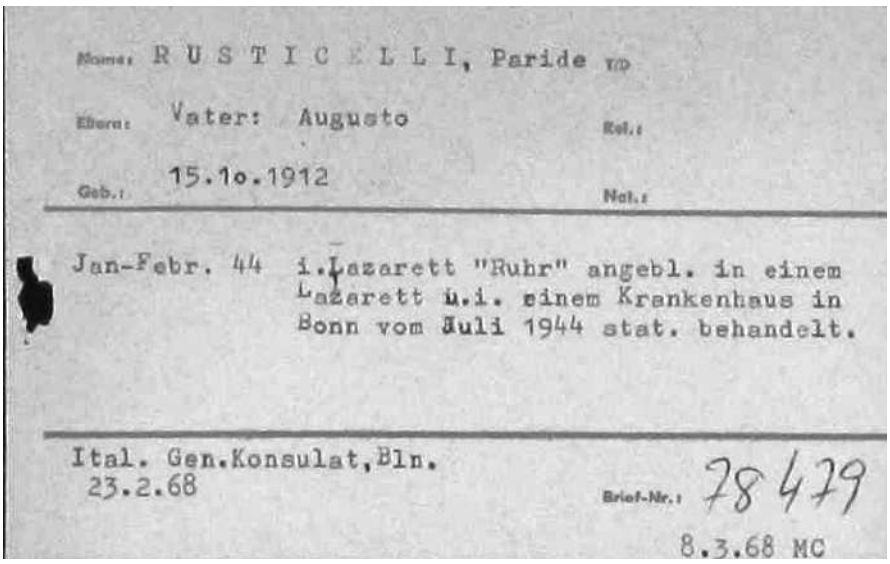

Name: R U S T I C E L L I, Paride
Eltern: Vater: Augusto
Geb.: 15.1o.1912
Jan-Febr. 44 i.Lazarett "Ruhr" angebl. in einem Lazarett u.i. einem Krankenhaus in Bonn vom Juli 1944 stat. behandelt.
Ital. Gen.Konsulat,Bln.
23.2.68
78 479
8.3.68 MC

Fig. 109. Scheda biografica d'archivio di Paride Rusticelli con annotazioni mediche in lingua tedesca relative ai suoi ricoveri tra il 1944 e il 1945 a causa della frattura del dito di una mano durante il lavoro in miniera (Arolsen Archives https://collections.arolsen-archives.org/en/document/82853825).



Fig. 110. Attestato in memoria della prigionia in Germania di Paride Rusticelli, realizzato presumibilmente nel dopoguerra (foto gentilmente concessa dal figlio Aldo).

Spisni Guido

Testimonianza raccolta da Valter Mazzini

Nato a San Lazzaro (BO) di Savena il 1° marzo 1924, figlio di Ferdinando e Romana Balduini; residente a Medicina; contadino.

Militare arruolato nell'11° Reggimento Artiglieria.

Catturato il 12 settembre 1943 a Mestre/Venezia e intenato in Germania nello Stalag II B di Hammerstein/Distretto militare di Stettino; trasferito poi allo Stalag VI C/Z di Fullen/Distretto militare di Münster, n. matricola 44064.

Assegnato all'Arbeitkommando 1816.

Risulta deceduto per difterite il 4 maggio 1944 alle ore 9 nel Lazarett di Fullen; sepolto a Gross Fullen in Bassa Sassonia; traslato successivamente al Cimitero Militare Italiano d'onore di Amburgo.

Consapevole della fine imminente, Guido affidò a un compagno di prigionia l'ultimo saluto e un baciò affettuoso per i genitori, sperando in un suo ritorno a casa. Nell'impossibilità di adempiere di persona alla promessa, l'amico decise di affidare a una commovente lettera il doloroso annuncio della sua scomparsa nel campo di Fullen. Questo scritto rimane così l'unico ultimo legame tra il giovane soldato e la sua famiglia.



ITS 188

Sterbeurkunde G1

(Standesamt Gross-Fullen Nr. 45/44)
Der italienische Militärinternierte Soldat
Guido Spisni
wohnhaft unbekannt
ist am 4. Mai 1944 um 2 Uhr -- Minuten
in Fullen, Kriegsgefangenenrevier verstorben.
Der Verstorbene war geboren am 1. März 1924
in S.Lezzaro die Savena
(Standesamt Nr.)
Vater: Ferdinando
Mutter: geborene Balduini Romena
Der Verstorbene war — nicht — verheiratet

Gr.Fullen den 5. Okt. 49

(Siegel) Der Standesbeamte
Lammers

Sterbeurkunde (mit Elternangabe)

Fig. 111. Certificato di morte di Guido (Arolsen Archives https://collections.arolsen-archives.org/en/document/76873808).

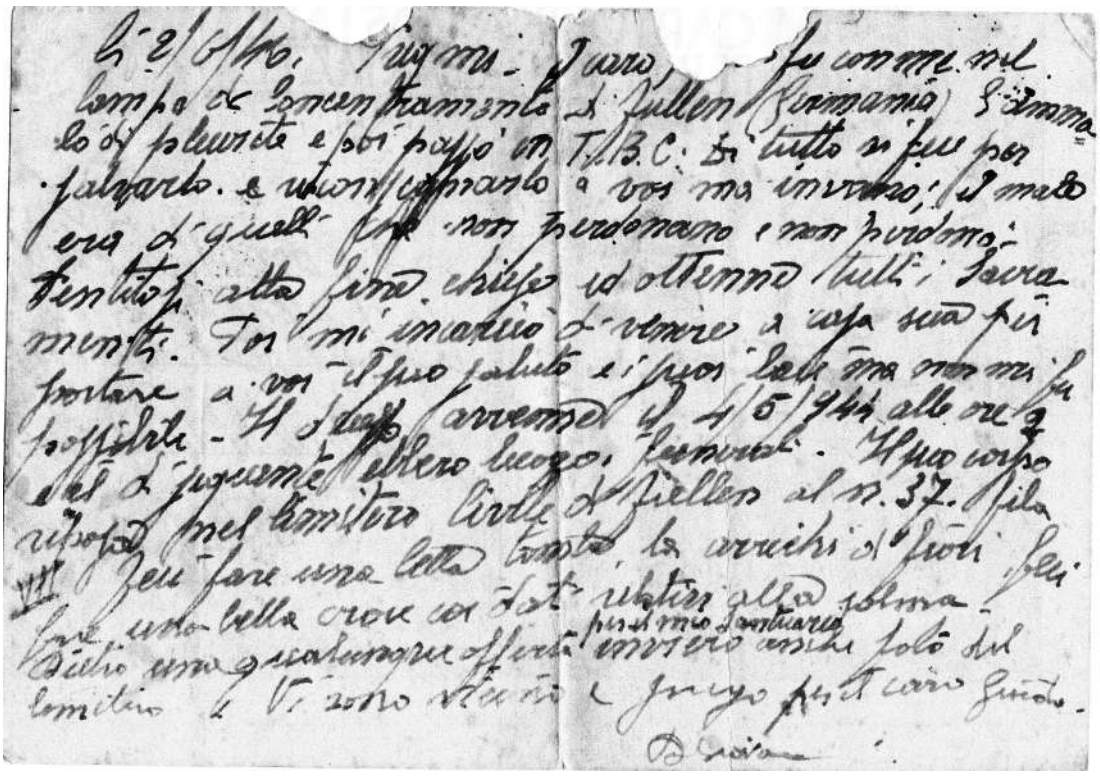


Fig. 112. La comunicazione del decesso alla famiglia.

Tibuzzi Ledo

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Porretta Terme (BO) il 4 marzo 1920, ivi residente in via della Repubblica n.15; figlio di Aristide e Maria Valencic, nata a Dolente in Slovenia; garzone macellaio.

Militare arruolato l'11 marzo 1940, in servizio nel reparto di Guardia alla Frontiera di Mentone (oggi in Francia), dove fu catturato nel mese di settembre del 1943.

Internato nello Stalag XIII C di Hammelburg/Distretto militare di Norimberga, n. matricola 17762.

Successivamente trasferito all'Arbeitskommando 15001 del distretto militare IV di Dresda.

Compare in alcuni elenchi, registrato in una lista di cittadini stranieri presenti a Schweinfurt, città extracircondariale della Baviera, nel distretto della Bassa Franconia dal 1° settembre 1944 al 28 settembre 1944.

Risulta occupato presso Kugelfischer Georg Schäfer & Co a Schweinfurt, successivamente dal 28 settembre 1944 al 13 aprile 1945 presso la ditta Thüringische Preßholz-Gesellschaft m.b.H., che probabilmente sorgeva vicino al Lager (secondo i ricordi della famiglia).

Congedato il 6 novembre 1945.

Deceduto a Porretta Terme il 20 febbraio 2000.

Testimonianza del figlio Rodolfo:

Riguardo la prigionia in Germania, mio babbo lavorava in una fabbrica vicino al campo.

Mi raccontava che per mangiare, quando capitava l'occasione, rubava il mangiare dalle ciotole dei cani e le patate che i tedeschi scartavano e buttavano nei letamai.

Mi ricordo che quando facevo il difficile per mangiare, mi diceva: "Ti ci vorrebbero due anni di Germania!"





Figg. 113 e 114. Ledo Tibuzzi (nella prima foto in piedi a destra).





Figg. 115 e 116. Lettere dalla prigionia (foto gentilmente concesse dal figlio Rodolfo).

Zanasi Angelo

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Bologna il 13 novembre 1922, figlio di Giuseppe ed Enrica Gamberini; falegname.

Caporale arruolato nell'81° Reggimento Fanteria.

Catturato il 9 settembre 1943 a Postumia in Jugoslavia.

Internato nello Stalag XX A di Thorn (Torun), n. matricola 51022, trasferito poi ad Amburgo in Stalag ignoto.

Rientrato il 20 giugno 1945.



Fig. 117. Angelo Zanasi (foto gentilmente concessa dalla figlia Patrizia).

Testimonianza della figlia Patrizia:

Durante la mia infanzia mio padre non mi parlò mai direttamente della sua esperienza di prigionia, della deportazione, dei campi di concentramento, degli zii partigiani e di uno di loro fucilato al poligono di tiro di Bologna. È possibile che in famiglia se ne accennasse, ma ero troppo piccola per comprenderne il significato.

Solo molti anni dopo, quando frequentavo il primo anno delle superiori, mi regalò due libri, "Tu passerai per il camino" *di Vincenzo Pappalettera e* "Centomila gavette di ghiaccio" *di Giulio Bedeschi. Mi invitò a leggerli. La lettura fu per me sconvolgente: faticavo a credere che quanto narrato fosse realmente accaduto. Qualche tempo dopo mi chiese se avessi terminato la lettura e ricordo ancora le sue parole: "Anche io, in altri luoghi simili, ho vissuto quelle esperienze". Ricordo molto bene anche il mio silenzio.*

Fu dopo avermi regalato quei libri che iniziò a parlare. Succedeva spesso quando eravamo riuniti a tavola: il babbo, la mamma, io e mio fratello Patrizio. Erano racconti brevi, perché la mamma lo interrompeva; solo più avanti venni a conoscenza, tramite racconti familiari, del fatto che lei, durante lo sfollamento, fosse stata più volte messa al muro dai tedeschi insieme alla sua famiglia. Il silenzio, per lei, era probabilmente una forma di autodifesa.

Il babbo non era una persona che si scoraggiava o che accettava passivamente gli eventi. Me lo confermavano i suoi racconti di vita quotidiana nel lager. La fame era una costante e di notte, a rischio della vita, cercava di raccattare qualsiasi cosa fosse commestibile, persino bucce di patate, con cui sfamava sé stesso e alcuni uomini di Bologna più anziani e più deboli di lui. Tentò più volte la fuga, senza successo, e non si capacitava di non essere mai stato ucciso. Mi raccontò anche che, dopo essere stato liberato dall'esercito russo, si incamminò verso l'Italia insieme ad altri prigio-

nieri e che, per un breve tempo, combatté con i partigiani cecoslovacchi. Di quell'esperienza parlava poco, lasciando solo intendere che i militari tedeschi incontrati lungo il cammino non furono molto fortunati e non tornarono a casa.

Quelle esperienze lo avevano segnato profondamente; a causa del trauma della prigionia manifestava spesso crisi emotive che tentava di nascondere alla sua famiglia. A volte si allontanava da casa senza dire nulla e per molto tempo, tanto da allarmare la nonna e le sorelle che, dopo alcune volte, ormai sapevano dove trovarlo. Lo ritrovavano solo, in lacrime, nei pressi della Certosa di Bologna, dove abitavano e dove sono nata. Di notte aveva sogni agitati, urlava frasi sconnesse, sempre legate alla prigionia nei lager. Nei racconti non indicò mai con precisione i nomi dei campi di internamento, ricordava l'Alta Slesia e un primo campo situato nei pressi del confine tra Polonia e Germania; successivamente parlava di un trasferimento in un campo nei pressi di Amburgo. Rimasi sempre incerta se tali lacune fossero dovute ad un reale oblio o ad una volontà di rimozione.

Una svolta nella ricostruzione documentale avvenne nel dicembre 2024. Ero a Brema in occasione di una conferenza sui crimini di guerra nazisti in Italia, una sera ero a cena in casa di un amico che ci fece vedere un suo filmato girato durante una visita a Marzabotto, con una delegazione di Vegesack; in quel filmato era presente un'intervista a mio padre, che io non avevo mai visto prima. Con estrema sicurezza mio padre dichiarava: "Sono stato prigioniero in Germania. Ero un militare e mi trovavo in Slovenia. Potevamo fare prigionieri noi, i tedeschi, ma gli ufficiali non seppero cosa fare. Fummo catturati, disarmati e caricati su vagoni merci. Il viaggio durò ventisei giorni, con quasi niente da mangiare, solo acqua. Ci portarono a Thorn, sotto Danzica".



Fig. 118. Stalag XX A, campo di prigionia di guerra. Visita del delegato del CICR Dr. Descoeudres. Thorn, Polonia (https://archives.library.unimelb.edu.au/nodes/view/431784).

Zanotti Armando

Testimonianza raccolta da Elisabetta Rizzoli, Michele Franceschini

Nato il 28 febbraio 1917 a Sant'Agata Bolognese (BO), figlio di Gaetano e Iole Bicocchi, fratello di Argentina e Marino, residenti a Sant'Agata Bolognese.

Soldato, arma ignota; internato nello Stalag X B di Sandbostel, Distretto militare di Amburgo, n. matricola 185822.

Rimpatriato il 6 settembre 1945; deceduto nel 2002 a Sant'Agata Bolognese.



Fig. 119. Armando Zanotti (foto gentilmente concesse dal pronipote Marco Marchesini).

Testimonianza del pronipote Marco Marchesini:

Le notizie sono state raccolte attraverso la testimonianza di mia madre Luisa, figlia di Argentina e nipote di Armando.

Dopo l'8 settembre Armando fu fatto prigioniero e deportato in Germania, dove venne destinato al lavoro in una fattoria; qui lavorava i campi e riuscì a vivere in condizioni relativamente migliori rispetto a molti altri prigionieri, anche grazie alla possibilità di procurarsi del cibo.

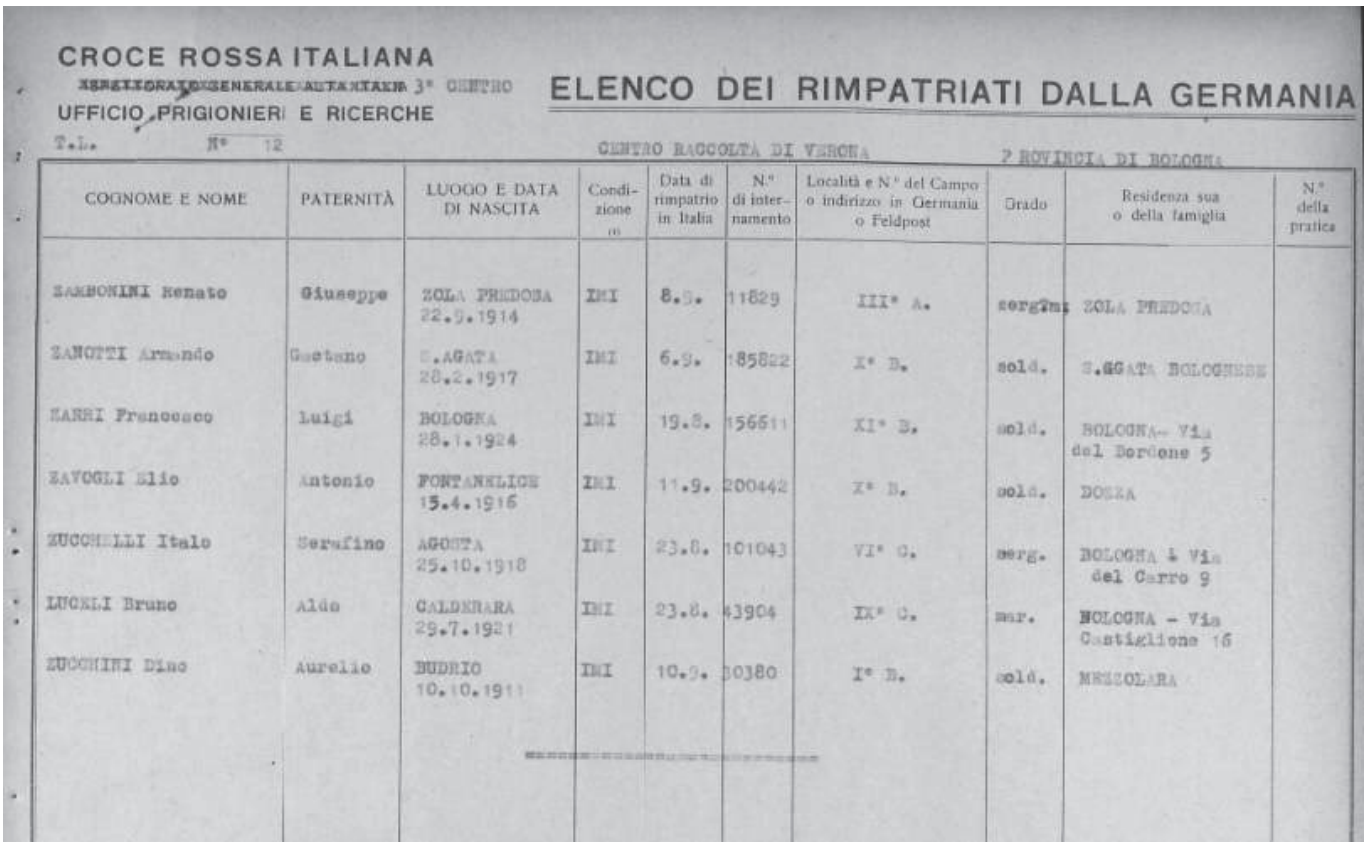
Una volta liberato riuscì a fare ritorno a casa e con sé portò una piccola cassetta di legno, nella quale aveva raccolto e conservato i suoi ricordi e i pochi oggetti che rappresentavano il suo passato. Non se ne separò mai e, alla sua morte, la lasciò in eredità ai nipoti, diventando una sorta di custodia della sua memoria.

Armando era una persona molto socievole, con una spiccata passione per il canto e per lo spettacolo; in famiglia si racconta che non avesse mai rinunciato a cantare e intrattenere gli altri, nemmeno durante la prigionia. Una passione che lo accompagnò per tutta la vita tanto che avrebbe persino lavorato come aiutante nel circo di Moira Orfei!

Dopo la guerra lavorò presso il locale zuccherificio ma continuò, nel tempo libero, a esibirsi: la sera si recava di osteria in osteria, dove cantava e improvvisava piccoli spettacoli per i presenti. Nei suoi numeri inseriva anche parole e frasi in tedesco, probabilmente apprese durante il periodo trascorso in Germania.

Era stato soprannominato "Al dado"; non si sposò mai.

Un ultimo curioso aspetto è emerso dopo la sua morte, avvenuta nel 2002 presso la Casa di riposo di Sant'Agata Bolognese: tra le sue cose furono ritrovati più di venti barattoli pieni di monetine, raccolte nel corso degli anni durante i suoi spettacoli. Un singolare ricordo di quella che era stata una delle sue grandi passioni e di una personalità che aveva sempre trovato nel canto e nell'intrattenimento un modo per stare insieme agli altri e per superare tutte le difficoltà.



CROCE ROSSA ITALIANA

~~SEGRETARIATO GENERALE ALTA ITALIA~~ 3° CENTRO

UFFICIO PRIGIONIERI E RICERCHE

T.L. N° 12

ELENCO DEI RIMPATRIATI DALLA GERMANIA

CENTRO RACCOLTA DI VERONA — PROVINCIA DI BOLOGNA

COGNOME E NOME	PATERNITÀ	LUOGO E DATA DI NASCITA	Condizione	Data di rimpatrio in Italia	N.° di internamento	Località e N.° del Campo o indirizzo in Germania o Feldpost	Grado	Residenza sua o della famiglia	N.° della pratica
ZAMBONINI Renato	Giuseppe	ZOLA PREDOSA 22.9.1914	IMI	8.9.	11829	III° A.	serg.ma	ZOLA PREDOSA	
ZANOTTI Armando	Gaetano	S.AGATA 28.2.1917	IMI	6.9.	185822	I° B.	sold.	S.AGATA BOLOGNESE	
ZARRI Francesco	Luigi	BOLOGNA 28.1.1924	IMI	19.8.	156611	XI° B.	sold.	BOLOGNA - Via del Bordone 5	
ZAVOGLI Elio	Antonio	FONTANELICE 15.4.1916	IMI	11.9.	200442	X° B.	sold.	DOZZA	
ZUCCHELLI Italo	Serafino	AGOSTA 25.10.1918	IMI	23.8.	101043	VI° C.	serg.	BOLOGNA 4 Via del Carro 9	
LUCALI Bruno	Aldo	CALDERARA 29.7.1921	IMI	23.8.	43904	IX° C.	mar.	BOLOGNA - Via Castiglione 16	
ZUCCHINI Dino	Aurelio	BUDRIO 10.10.1911	IMI	10.9.	30380	I° B.	sold.	MEZZOLARA	

Fig. 120. Elenco dei rimpatriati dalla Germania in cui è presente Armando Zanotti (Croce Rossa Italiana, Ufficio centrale prigionieri di guerra, Elenco dei reduci - I.M.I. - dalla Germania. Anno 1945. Provincia di Bologna. Archivio Centrale dello Stato).



Fig. 121. Cassetta di legno di Armando con cui è rientrato dalla Germania.

Zuffi Giuseppe

Testimonianza raccolta da Patrizia Zanasi

Nato a Marzabotto (BO) il 22 giugno 1922, figlio di Lippi Cesira e Angelo, il quale ha percepito i sussidi e gli assegni di guerra a decorrere dal 9 settembre 1943.

Militare arruolato nel 3° Reggimento Artiglieria Alpina, di stanza in Francia, 12914.

Rientrato da Limbiro, forse nello Stalag XII A di Limburg an der Lahn, Distretto militare di Wiesbaden, il 4 ottobre 1945, n. matricola 30109.

In Comune dichiarato disperso.



Fig. 122. Giuseppe Zuffi (foto gentilmente concessa dalla figlia Claudia).

Testimonianza della figlia Claudia:

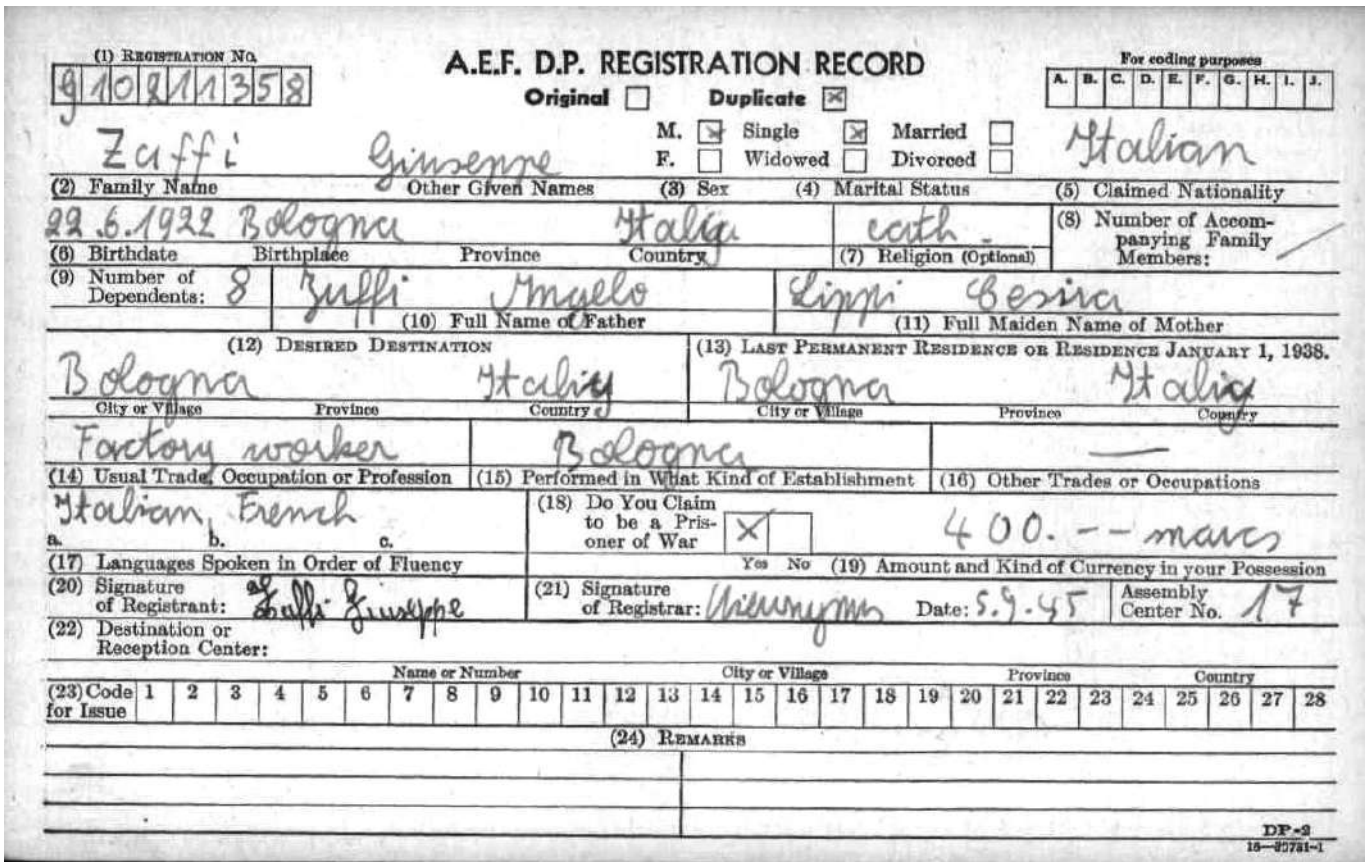
Mio padre per un certo periodo lavorò nella cucina del campo, spesso si avvicinavano dei bambini che avevano fame. Ogni tanto buttava loro, al di là del filo spinato, degli avanzi di pane. Con uno di loro scambiò qualche parola, gli disse il suo nome e che abitava a Marzabotto.

Noi abitavamo nella frazione di Lama di Reno; qualche anno dopo la fine della guerra, io e mia sorella eravamo ancora piccole, arrivò un'auto tedesca. Ne scese un giovane, accompagnato dalla moglie, cercava mio padre. A Marzabotto aveva chiesto informazioni su un "Giuseppe Zuffi che era stato prigioniero in Germania" e qualcuno gli aveva indicato la nostra abitazione.

Altri non era che quel bambino a cui dava spesso gli avanzi di pane, che aveva intrapreso un lungo viaggio per poterlo ringraziare di avergli salvato la vita.

Non sapendo che aveva avuto due figlie e volendogli lasciare un suo ricordo, prese dall'auto una bambolina di pezza e gliela regalò.

Mia sorella ancora la conserva in un cassetto.



(1) Registration No. 9 10 2 1 1 3 5 8

A.E.F. D.P. REGISTRATION RECORD

Original ☐ Duplicate ☒

For coding purposes: A. B. C. D. E. F. G. H. I. J.

M. ☒ Single ☒ Married ☐
F. ☐ Widowed ☐ Divorced ☐

Zuffi Giuseppe Italian

(2) Family Name — Other Given Names — (3) Sex — (4) Marital Status — (5) Claimed Nationality

22.6.1922 Bologna Italia cath.

(6) Birthdate — Birthplace — Province — Country — (7) Religion (Optional) — (8) Number of Accompanying Family Members: /

(9) Number of Dependents: 8 — Zuffi Angelo — Lippi Cesira

(10) Full Name of Father — (11) Full Maiden Name of Mother

(12) Desired Destination: Bologna Italia — City or Village — Province — Country

(13) Last Permanent Residence or Residence January 1, 1938: Bologna Italia — City or Village — Province — Country

Factory worker — Bologna — —

(14) Usual Trade, Occupation or Profession — (15) Performed in What Kind of Establishment — (16) Other Trades or Occupations

Italian, French — a. b. c.

(17) Languages Spoken in Order of Fluency

(18) Do You Claim to be a Prisoner of War: X Yes No

400.-- marcs

(19) Amount and Kind of Currency in your Possession

(20) Signature of Registrant: Zuffi Giuseppe

(21) Signature of Registrar: Nieuwnyms Date: 5.9.45 Assembly Center No. 17

(22) Destination or Reception Center:

Name or Number — City or Village — Province — Country

(23) Code for Issue: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28

(24) Remarks

DP-2
15—20731-1

Fig. 123. Scheda di registrazione per persone sfollate (D.P. Registration Record) delle Forze Alleate (A.E.F.) datata 5 agosto 1945 e intestata a Giuseppe Zuffi. Oltre alle generalità è indicato che Giuseppe parlava italiano e francese, si dichiarava prigioniero di guerra e possedeva 400 marchi (Arolsen Archives https://collections.arolsen-archives.org/en/document/69355073).

Una storia da ricostruire: le fonti per la ricerca sugli Internati Militari Italiani

Elisabetta Rizzoli, Michele Franceschini, Patrizia Zanasi

Ricostruire la storia di un Internato Militare Italiano significa, spesso, partire da poche informazioni: un nome e un cognome, una data di nascita, il Comune di provenienza, una fotografia, una lettera o un ricordo tramandato dalla famiglia. Da questi elementi è possibile avviare una ricerca che, attraverso il confronto di fonti diverse, può restituire un quadro sempre più preciso della vicenda personale e militare dell'internato.

La ricerca non si basa infatti su un'unica banca dati: le informazioni possono essere frammentarie, presentare errori nella trascrizione dei nomi o differenze nelle date e nei luoghi; per questo è fondamentale incrociare le fonti e distinguere sempre ciò che è documentato da ciò che è soltanto ipotizzato.

Un primo punto di partenza è la ricerca del **ruolo matricolare**, una delle fonti più importanti per raccogliere dati certi e orientare i passi successivi; è generalmente conservato negli Archivi di Stato, in particolare nei fondi dei Distretti militari oppure presso gli archivi del Ministero della Difesa - Direzione generale per il Personale Militare. Riporta i principali dati anagrafici e di servizio: arruolamento, reparto, trasferimenti, campagne di guerra e, quando presenti, annotazioni relative alla cattura, alla prigionia e al rimpatrio.

Una seconda fonte fondamentale è il **LeBI – Lessico Biografico degli Internati Militari Italiani**, realizzato dall'ANRP (Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari): la banca dati *online* permette di effettuare ricerche per cognome, nome, luogo e anno di nascita e raccoglie informazioni biografiche relative ai militari italiani catturati e internati tra il 1943 e il 1945 (https://www.lessicobiograficoimi.it/). È possibile inoltre ricercare anche gli internati che hanno perso la vita nei campi di prigionia (https://www.alboimicaduti.it/). Di qui è utile consultare, in caso di decesso, anche la **Banca Dati dei Caduti e Dispersi della Seconda guerra mondiale del Ministero della Difesa** (https://tinyurl.com/3pzrhuuz).

Imprescindibile è la ricerca presso gli **Arolsen Archives**, il grande archivio internazionale sulla persecuzione nazista, il lavoro forzato e le migrazioni del dopoguerra. Il catalogo *online* consente di cercare una persona non soltanto attraverso nome e cognome, ma anche mediante luogo e data di nascita, numero di matricola, luogo di internamento e altri dati anagrafici. Nei documenti possono comparire registrazioni relative ai campi, liste di internati e lavoratori, documentazione amministrativa, sanitaria e, in alcuni casi, certificati di morte. È importante consultare anche i documenti collegati, perché la storia di una persona può emergere da più registrazioni successive; inoltre l'archivio non dispone di documenti di tutte le vittime della persecuzione nazista perché molto materiale è stato distrutto e il patrimonio non è stato tutto digitalizzato o reso consultabile *online*, quindi non sempre le ricerche danno dei risultati ed è consigliabile inviare anche una richiesta di ricerca individuale direttamente alla segreteria attraverso un apposito modulo (https://arolsen-archives.org/it/).

Tra le fonti da considerare rientra anche **l'Archivio Apostolico Vaticano**, ed in particolare l'Ufficio Informazioni Vaticano, istituito da Pio XII nel 1939 presso la Segreteria di Stato con lo scopo di fornire

alle famiglie informazioni sulla sorte dei propri cari, prigionieri o dispersi durante il conflitto. Il fondo conserva circa tre milioni di schede relative ai singoli prigionieri, oggi inventariate e digitalizzate e rese disponibili alla ricerca (https://tinyurl.com/3cuzn9fa).

Un'altra fonte preziosa è costituita dagli **elenchi della Croce Rossa Italiana** relativi ai rimpatri del 1945, oggi consultabili attraverso la Teca Digitale dell'Amministrazione Centrale dello Stato. Questi elenchi organizzati per provincia, purtroppo incompleti e lacunosi, devono essere confrontati con le altre fonti poiché spesso presentano grafie differenti del cognome, date non coincidenti oppure indicano soltanto l'ultimo luogo di internamento conosciuto (https://tinyurl.com/5x4kvvhf). Oltre a questo è possibile rinvenire ulteriore documentazione presso gli **ICRC Archives**, gli archivi del Comitato Internazionale della Croce Rossa, che documentano l'attività umanitaria svolta durante i conflitti dalla fondazione dell'organizzazione fino ai giorni nostri e possono offrire anche informazioni sui militari, sulla loro cattura, sulla detenzione, sui trasferimenti e sulle condizioni di prigionia conservando una vastissima documentazione, comprendente registri, corrispondenza, fotografie e altri materiali (https://www.icrc.org/en/icrc-archives).

Un'importante fonte è costituita dalla documentazione dell'**Ufficio Informazioni del Centro Assistenza Rimpatriati (C.A.R.) di Bolzano**, conservata presso l'Archivio di Stato locale. Il fondo raccoglie informazioni sugli I.M.I. rientrati in Italia attraverso la via del Brennero e, sebbene costituito da documentazione incompleta e disomogenea, comprende anche elenchi degli I.M.I. non ancora rimpatriati e relativa sorte, corrispondenza e cartelle cliniche. Una parte della documentazione è stata digitalizzata e resa consultabile *online* dall'Archivio di Stato di Bolzano; per ricerche più approfondite è possibile consultare direttamente il fondo presso la sala di studio dell'Archivio (https://tinyurl.com/ycykrzx4).

Un'ulteriore fonte da considerare sono i **National Archives and Records Administration (NARA)** degli Stati Uniti, che conservano una vasta documentazione prodotta dagli apparati militari e amministrativi americani durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Per la ricerca sugli I.M.I. possono essere utili in particolare i documenti relativi alla liberazione dei campi, ai prigionieri e agli internati, ai rimpatri e ai Displaced Persons, oltre alle liste e alla documentazione prodotta dalle autorità alleate (https://www.archives.gov/).

Tra le associazioni che si occupano, a vario titolo, della memoria e della documentazione degli I.M.I. vi sono **A.N.E.I., A.N.R.P. e A.N.E.D.**, che possiedono, in varie sedi, un ricchissimo patrimonio documentario e bibliografico, con volumi e pubblicazioni difficilmente reperibili nelle biblioteche. La lettura delle testimonianze e delle memorie di altri internati che furono detenuti negli stessi Stalag o Oflag può rivelarsi particolarmente utile: confrontando luoghi, modalità di internamento, trasferimenti, condizioni di vita e attività lavorative è infatti possibile ottenere informazioni incrociate, individuare elementi comuni e verificare o integrare quanto emerge dalla documentazione relativa al singolo internato.

Per una ricerca in ambito bolognese sono particolarmente importanti gli elenchi degli I.M.I. curati da **A.N.E.D. – sezione di Bologna**, pubblicati e progressivamente aggiornati attraverso il sito "Ci portano via" (https://tinyurl.com/793yh855) e il lavoro di **Rossella Ropa**, *Prigionieri del Terzo Reich. Storia e memoria dei militari bolognesi internati nella Germania nazista* (CLUEB, 2008). Anche l'**Istituto Storico Parri** di Bologna conserva importanti documenti legati alla storia della deportazione, dell'internamento e della Resistenza, compresi fondi di associazioni non più attive, successivamente depositati presso l'Istituto, che possono contenere documentazione preziosa per la ricostruzione delle vicende degli I.M.I. (https://www.istitutoparri.eu/).

Per approfondire una ricerca e orientarsi tra le diverse fonti è inoltre possibile fare riferimento ad **A.N.E.I. – sezione di Marzabotto** e ad **A.N.E.D. – sezione di Bologna**, la cui esperienza e conoscenza della documentazione locale possono rappresentare un prezioso supporto.

La ricerca locale può essere ulteriormente approfondita attraverso gli Archivi comunali, i fondi associativi e gli archivi familiari: lettere, fotografie, cartoline, documenti militari e testimonianze possono diventare tasselli essenziali per ricostruire la vicenda individuale. Anche i timbri postali e

di censura presenti sulle lettere possono fornire informazioni importanti, permettendo talvolta di individuare il luogo di provenienza, la data di spedizione, il percorso della corrispondenza o il campo di internamento dal quale veniva inviata. Anche piccoli dettagli apparentemente secondari possono quindi offrire nuovi elementi per verificare e completare la ricerca.

Infine, possono essere utili anche i numerosi **gruppi e comunità *online*** dedicati agli Internati Militari Italiani, nei quali vengono condivise informazioni, fotografie, documenti, testimonianze e richieste di aiuto nella ricerca; tra i gruppi più attivi si segnala su Facebook / IMI - Internati Militari Italiani. Questi spazi possono offrire preziosi spunti per individuare nuove piste di ricerca o entrare in contatto con familiari e ricercatori che possiedono documentazione inedita. Le informazioni raccolte attraverso i *social* devono tuttavia essere sempre verificate e confrontate con le fonti archivistiche e documentarie prima di essere considerate attendibili.

La Medaglia d'Onore

La ricostruzione documentaria può essere importante anche per richiedere la Medaglia d'Onore, istituita dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296, quale riconoscimento morale per i cittadini italiani, militari e civili, deportati e internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra, ai quali, se militari, fu negato lo *status* di prigionieri di guerra. La legge prevede il riconoscimento anche ai familiari dei deceduti aventi titolo.

La domanda può essere presentata dall'interessato oppure, nel caso di un internato deceduto, da coniuge, figlio/a, fratello/sorella o nipote, secondo quanto previsto dal modulo ufficiale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Alla domanda devono essere allegati una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, la copia del documento di identità del dichiarante e l'eventuale documentazione utile a dimostrare la deportazione, l'internamento e il lavoro coatto.

L'istanza per ottenere la medaglia d'onore deve essere inoltrata al Comitato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per il coordinamento amministrativo – via della Mercede 9 – 00187 Roma, a mezzo posta oppure tramite pec: segreteria.dica@mailbox.governo.it o e-mail alla seguente casella di posta elettronica medaglie.dica@governo.it.

Prima di presentare la domanda è comunque opportuno verificare sul sito della Presidenza del Consiglio la modulistica e le modalità aggiornate (https://tinyurl.com/2mr53stc).

Richiedere la Medaglia non è un mero atto burocratico, bensì il compimento di una ricerca che affida la storia del deportato alla memoria della nazione. Si tratta di un riconoscimento, sebbene tardivo, da parte dello Stato italiano, ma profondamente necessario per restituire dignità a un doloroso vissuto e trasformarlo in un solenne tributo pubblico.



Fig. 124. Medaglia d'Onore.

Contatti delle associazioni del progetto di rete

Agen.Ter (capofila)

Associazione senza fini di lucro riconosciuta dalla Regione Emilia-Romagna che gestisce il polo museale scientifico, archeologico e storico di San Giovanni in Persiceto (BO), traducendo la ricerca in percorsi di divulgazione accessibili a tutti. È specializzata nella didattica museale ed esperienziale, progetta attività formative per scuole ed Enti, offrendo laboratori pratici, lezioni e percorsi sul territorio; realizza laboratori e attività di divulgazione scientifica e archeologica, visite guidate, mostre temporanee e iniziative di turismo culturale e ambientale sostenibile.
Per ulteriori info: https://www.agenter.it
Contatti: segreteria@agenter.it

A.N.E.I., sezione Marzabotto

Associazione Nazionale Ex Internati con personalità giuridica (Ente Morale) attiva sul territorio attraverso le sue sezioni locali; custodisce e tramanda la memoria degli Internati Militari Italiani (I.M.I.), svolge attività culturali, educative e di ricerca storica legate alla Resistenza e alla deportazione nei lager nazisti collaborando a progetti didattici e iniziative pubbliche volti a promuovere una cultura di pace e responsabilità civile.
Per ulteriori info: https://www.anei.it
Contatti: anei.marzabotto@gmail.com

G.A.S.A. - APS

Gruppo Archeologico Storico Ambientale - APS è un'Associazione di Promozione Sociale attiva nei settori culturale, archeologico, ricreativo, turistico e ambientale, con finalità di utilità sociale e senza scopo di lucro. Organizza conferenze e visite guidate a tema archeologico e storico ed è partner di numerosi progetti didattici rivolti alle scuole di ogni ordine e grado del territorio.
Per ulteriori info: https://www.gasa-aps.it
Contatti: gruppogasa@gmail.com

A.N.E.D. ETS - sezione Bologna

Associazione Nazionale Ex Deportati è un'Associazione senza fini di lucro riconosciuta Ente morale con decreto del Presidente della Repubblica italiana. I suoi aderenti sono i sopravvissuti allo sterminio nazista, i familiari dei deportati e coloro che dichiarano di accettare tutti i valori della lotta contro il nazismo e contro il fascismo, della guerra di Liberazione e della Costituzione e si impegnano ad attuare le finalità dell'Associazione.
Per ulteriori info: https://www.ciportanovia.it
Contatti: infoanedbo@gmail.com

EduCARE - APS

Associazione culturale, senza scopo di lucro, nata per promuovere il coordinamento, le relazioni e il supporto nel campo dell'educazione a livello territoriale. È aperta a tutti i cittadini che credono nell'importanza di investire in attività e progetti a favore delle giovani generazioni, considerandoli occasioni di crescita personale e di valorizzazione del protagonismo giovanile.
Per ulteriori info: https://www.educareaps.org
Contatti: info@educareaps.org

Green Line II - APS / Museo delle Storie... dalla Linea Gotica

L'Associazione custodisce e racconta la memoria delle ultime battaglie della Seconda guerra mondiale lungo la Linea Gotica, tra Bologna e Modena. Il Museo raccoglie reperti e testimonianze dei soldati della *10th Mountain Division*, della *Força Expedicionária Brasileira* e di tutte le comunità coinvolte, accompagnato dalle storie personali dei suoi protagonisti, offrendo ai visitatori una testimonianza viva e toccante di uno dei momenti più significativi del Novecento.
Per ulteriori info: https://www.museolineagoticacasteldaiano.it
Contatti: asc.greenline@gmail.com

Emilia Romagna al Fronte - APS

Associazione dedicata alla valorizzazione della memoria e del patrimonio storico, monumentale e archivistico legato alla Grande Guerra nel territorio regionale. Collabora attivamente con istituzioni pubbliche, privati e reti locali per promuovere la ricerca scientifica e l'organizzazione di eventi, convegni e occasioni di studio dedicati al Novecento.
Per ulteriori info: https://www.facebook.com [Emilia Romagna al fronte]
Contatti: info@emiliaromagnaalfronte.it

Si ringraziano sentitamente tutti i collaboratori, le famiglie e coloro che, con generosità e passione, hanno fornito testimonianze, ricordi e materiali preziosi, rendendo possibile la realizzazione di questo volume per la salvaguardia della memoria storica del nostro territorio.

Appunti per le tue ricerche